

## 162.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

## DEL PRESIDENTE PERTINI

| INDICE   |                            | PAG.   | PAG.                |
|--|----------------------------|--|---------------------|
|  | PAG.                       |  |                     |
| <b>Congedi</b> . . . . .                             | 10183                      | <b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>                    |                     |
| <b>Disegni di legge:</b>                             |                            | PRESIDENTE . . . . .                                       | 10183               |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .       | 10218                      | BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>              |                     |
| <i>(Autorizzazione di relazione orale)</i> . . . . . | 10250                      | <i>pubblica istruzione</i> . . . . .                       | 10184               |
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>               |                            | FERRETTI . . . . .   | 10183               |
| Accettazione ed esecuzione degli emen-               |                            | QUILLERI . . . . .   | 10184               |
| damenti allo Statuto del Fondo mo-                   |                            | <b>Proposta di inchiesta parlamentare (Svolgi-</b>         |                     |
| netario internazionale adottati dal                  |                            | <i>mento):</i>   |                     |
| Consiglio dei governatori il 31 mag-                 |                            | PRESIDENTE . . . . .                                       | 10185               |
| gio 1968, intesi ad istituire una age-               |                            | BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>              |                     |
| volazione basata sui diritti speciali                |                            | <i>pubblica istruzione</i> . . . . .                       | 10186               |
| di prelievo e ad attuare modifiche                   |                            | PELLEGRINO . . . . .                                       | 10185               |
| alle norme e procedure del Fondo                     |                            | <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . . | 10250               |
| stesso (393) . . . . .                               | 10191                      | <b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>                       |                     |
| PRESIDENTE . . . . .                                 | 10191                      | PRESIDENTE . . . . .                                       | 10186               |
| ABELLI . . . . .                                     | 10204                      | BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>              |                     |
| AZZARO, <i>Relatore</i> . . . . .                    | 10241, 10249               | <i>pubblica istruzione</i> . . . . .                       | 10186, 10187, 10189 |
| BOIARDI . . . . .                                    | 10208                      | LIBERTINI . . . . .  | 10188               |
| CASCIO . . . . .                                     | 10236                      | MENICACCI . . . . .  | 10189               |
| COLAJANNI . . . . .                                  | 10196                      | PELLEGRINO . . . . .                                       | 10187               |
| COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .        | 10244, 10247, 10249, 10250 | <b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>                  |                     |
| DE PONTI . . . . .                                   | 10191                      | PRESIDENTE . . . . .                                       | 10183               |
| FERRI GIANCARLO . . . . .                            | 10221, 10248               | <b>Per l'urgenza di una proposta di legge:</b>             |                     |
| GUNNELLA . . . . .                                   | 10219                      | PRESIDENTE . . . . .                                       | 10250               |
| PANDOLFI . . . . .                                   | 10228                      | LA LOGGIA . . . . .  | 10250               |
| RAUCCI . . . . .                                     | 10248                      | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .  | 10250               |
| SCALFARI . . . . .                                   | 10216                      |  |                     |
| SERRENTINO . . . . .                                 | 10213                      |  |                     |
| <b>Proposte di legge:</b>                            |                            |  |                     |
| <i>(Annunzio)</i> . . . . .                          | 10183                      |  |                     |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .       | 10218                      |  |                     |
| <i>(Autorizzazione di relazione orale)</i> . . . . . | 10250                      |  |                     |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benocci, Botta e Bottari.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MACCHIAVELLI ed altri: « Normativa del diritto di bandiera » (1824);

BRIZIOLI: « Estensione delle provvidenze della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, alle zone dell'Umbria colpite dal terremoto dell'11 agosto 1969 » (1825).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al secondo punto, e cioè allo svolgimento di proposte di legge, rinviando al punto successivo lo svolgimento di interrogazioni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

Cominciamo da quella di iniziativa dei deputati Ferretti, Di Benedetto, Pellegrino, Spe-

ziale, Colajanni: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (1160).

L'onorevole Ferretti ha facoltà di svolgerla.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che ho avuto l'onore di proporre all'esame del Parlamento è stata presentata sei mesi or sono.

Se si considera il fatto che in questi sei mesi, e quindi a venti mesi dall'evento sismico, le cose non sono cambiate, cioè siamo ancora nella fase della progettazione, della elaborazione dei piani urbanistici, dell'esame dei progetti e così via, appaiono evidenti e necessari tutti quei provvedimenti legislativi e tecnici tendenti ad accelerare ed integrare le misure già adottate dal Parlamento nel primo semestre del 1968.

Circa 80 mila abitanti delle zone colpite dal terremoto si accingono a trascorrere un secondo inverno nelle baracche, molte delle quali non reggono neppure alle prime piogge di settembre. Non solo a noi deputati della Sicilia occidentale giungono continui appelli tendenti a porre in atto le disposizioni di legge, ma a tutti i componenti del Parlamento viene denunciato lo stato di abbandono di quelle popolazioni.

Però, se l'opera di ricostruzione stenta a prendere l'avvio come era nel proponimento del Parlamento e come è doveroso nei riguardi di quelle popolazioni, la macchina dello Stato mantiene il suo ritmo sostenuto per quanto attiene all'imposizione fiscale.

Mi dicevano giorni fa a Santa Ninfa che sono arrivate le cartelle esattoriali per il pagamento delle tasse, di quelle tasse per le quali nel mio progetto di legge si chiede la esenzione fino a quando l'opera di ricostruzione non avrà inizio e fino a quando non vi sarà una ripresa delle attività economiche della zona.

Nel mio progetto di legge, inoltre, è considerata la particolare situazione che si è determinata nel capoluogo della regione a seguito del terremoto. I quattro mandamenti interni di Palermo, già danneggiati dai bombardamenti dell'ultima guerra, sono stati ulteriormente resi inabitabili dalle scosse del terre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

moto del 15 gennaio 1968. Oltre quattromila famiglie non hanno avuto la possibilità di ritornare nelle loro vecchie abitazioni ed altre vivono in condizione di pericolosità. Esse hanno occupato alloggi popolari non ancora ultimati nei servizi e sono considerate occupanti abusivi, con il pericolo di venire sfrattate da un momento all'altro.

Le leggi che riguardano la ricostruzione dei paesi terremotati devono essere estese anche al centro di Palermo. Una legge nazionale per il risanamento del vecchio centro storico, varata fin dal gennaio 1962, non ha avuto applicazione per una certa politica dell'amministrazione comunale che tende a favorire la ricostruzione nelle zone di espansione e quindi la rapina della rendita fondiaria.

Chiedo quindi che la proposta di legge, abbinata agli altri provvedimenti a favore delle zone terremotate, sia portata sollecitamente in Commissione con procedura d'urgenza in modo da elaborare ed approvare un testo organico a completamento delle provvidenze già adottate.

Mi sia inoltre consentito di rivolgere alla Presidenza un'altra richiesta: ho notizia che nella seduta di venerdì saranno svolte in aula interrogazioni e interpellanze riguardanti lo sviluppo economico delle zone terremotate, in relazione all'articolo 59 della legge n. 281 del marzo 1968. Esistono però interrogazioni e interpellanze anche a firma mia e dell'onorevole Pellegrino, riguardanti il settore delle opere pubbliche e della ricostruzione.

Queste interpellanze, mi si dice, non verranno svolte in aula venerdì perché il ministro dei lavori pubblici non ha elaborato la risposta. Ritengo che ogni problema riguardante le zone terremotate debba avere una discussione organica sotto tutti gli aspetti. Non si può disgiungere il problema della rinascita economica dalle opere della ricostruzione; esse debbono procedere congiuntamente, di pari passo.

Pertanto mi permetto di chiedere il rinvio, ove possibile, alla settimana entrante della trattazione di tutte le interrogazioni e interpellanze riguardanti le zone terremotate, invitando il ministro dei lavori pubblici a rispondere sia alle interrogazioni sia alle interpellanze le quali risalgono niente di meno che all'inizio di quest'anno.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo, con le con-

sueti riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ferretti.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata).*

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Quilleri, Fulci, Cottone, Alesi, Alessandrini, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Baslini, Bignardi, Biondi, Bonea, Bozzi, Camba, Cantalupo, Capua, Cassandro, Catella, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Giomo, Malagodi, Marzotto, Mazzarino, Monaco, Papa, Protti, Pucci di Barsento, Serrentino: « Inchiesta parlamentare sull'attuazione dei provvedimenti di pronto intervento, nonché di quelli emanati per la ricostruzione e ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (1427).

L'onorevole Quilleri ha facoltà di svolgerla.

**QUILLERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho compiuto la visita in Sicilia alle zone terremotate ed ho constatato come erano stati attuati gli interventi e successivamente, quando sono stato indotto a presentare la proposta di legge che oggi è davanti alla Camera, non pensavo certamente che a così breve termine i fatti mi avrebbero dato così concretamente ragione. Leggo infatti sui giornali del giorno 11 settembre, sotto il titolo « Gibellina allagata », che il sindaco di Gibellina ha dichiarato: « Dopo 20 mesi trascorsi in ricoveri di fortuna la situazione dei terremotati di Gibellina è divenuta intollerabile per ragioni morali, materiali, igienico-sanitarie.

Questa notte la prima pioggia ha rivelato tutta la fraudolenta inconsistenza e fragilità delle strutture dei ricoveri e delle opere cosiddette di sistemazione delle baraccopoli, con allagamenti, frane, invasioni di fango. Tutte le baracche sono allagate, i fossati pieni d'acqua e di fango: tutto ciò rende impraticabile l'intera baraccopoli ». E conclude così: « La popolazione, esasperata e sfiduciata, reclama energici provvedimenti riparatori ». Tutto ciò purtroppo — dico purtroppo — era facilmente, sia pure tragicamente, previsto nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

Ma c'è un aspetto morale, signor Presidente, che non va sottaciuto. Esso riguarda la speculazione indegna che è stata perpetrata a danno del pubblico denaro, approfittando di una sciagura nazionale. Perciò anche noi chiediamo, come il sindaco di Gibellina, che i responsabili siano puniti e che i ladri vadano in galera.

C'è anche un aspetto direi costruttivo nella nostra proposta di legge. Esso riguarda la indagine che noi desideriamo sia svolta sui modi e sui mezzi del pronto intervento. Purtroppo questo nostro paese geologicamente fragile, anche a causa degli insufficienti stanziamenti per la difesa del suolo, è soggetto frequentemente a sciagure di questo tipo e perciò si rende necessaria, anche attraverso una indagine critica e serena di quanto si è fatto finora, la creazione di adeguati strumenti giuridico-operativi che consentano un intervento direi quasi automatico.

In queste circostanze, e quindi anche per queste ragioni, mi permetto di chiedere la urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Quilleri.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata).*

*La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

**CASTELLUCCI:** « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (19);

**CACCIATORE:** « Indennità di carica ai vice pretori onorari » (182);

**REGGIANI e ORLANDI:** « Estensione ad alcune categorie di vice pretori onorari, reggenti sedi di preture prive di titolare ai sensi dell'articolo 101 del vigente ordinamento giu-

diziario, delle disposizioni di cui alla legge 6 dicembre 1966, n. 1077 » (1667);

**NAPOLITANO FRANCESCO, BRANDI, LEPRE, SILVESTRI, SANTI, CIAMPAGLIA, BRIZIOLI, BIMA:** « Modificazioni all'ordinamento della guardia di finanza e integrazione della legge 24 ottobre 1966, n. 887 » (1799);

**STORCHI, BOSCO, DALL'ARMELLINA, ANSELMI TINA, BERSANI, BOFFARDI INES, FRACASSI, DEGAN, NUCCI, NANNINI, SEMERARO, FOSCHI:** « Norme per il trattamento degli istruttori dei centri di addestramento professionale » (1762);

**LA LOGGIA, ALESSI, CUSUMANO, DI LEO, GIGLIA, GIOIA, GULLOTTI, GUNNELLA, LIMA, MATTARELLA, MUSOTTO, RUFFINI, RUSSO FERDINANDO:** « Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 » (1136).

#### **Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Pellegrino, Macaluso, Colajanni, Di Benedetto, Speciale, Ferretti, Granata, Taormina, Grimaldi, Tuccari, Beragnoli, Cianca, Todros, Marras, Bonifazi, Scutari, Ognibene, Flamigni e Jacazzi:

« Inchiesta parlamentare sullo stato delle zone terremotate siciliane delle province di Trapani, Agrigento, Palermo, Messina ed Enna e sull'applicazione delle leggi di pronto intervento e per la ricostruzione e ripresa economica di dette zone » (1544).

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerla.

**PELLEGRINO.** Mi richiamo alla nostra relazione scritta. Non aggiungo altro a quello che è stato detto testè dai colleghi Ferretti e Quilleri, che hanno ricordato la tragedia dei 200 mila della valle del Belice. Purtroppo dobbiamo dire che a tanta distanza dal terremoto, cioè dal gennaio 1968, ancora non sono stati affrontati nemmeno per intero tutti i problemi di pronto intervento, meno che mai i problemi della ricostruzione.

Per quanto riguarda le baracche, come bene ha ricordato il collega Quilleri, esse sono state costruite così male, e con tale sperpero di denaro e ladrocinio (di qui i motivi della nostra proposta di inchiesta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

parlamentare) che, con le prime piogge della settimana scorsa, esse sono state invase dalla melma. La tragedia di questa gente continua e non sappiamo fino a quando il Governo rimarrà inerte e insensibile di fronte a questa drammatica situazione.

Queste considerazioni ci hanno indotto a chiedere non soltanto la presa in considerazione della nostra proposta, ma anche l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Pellegrino ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Per accordo intervenuto tra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Alessi (3-01506) è rinviato ad altra seduta.

La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella degli onorevoli Pellegrino, Ferretti, Speciale, Di Benedetto, Granata e Colajanni, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza del gravissimo episodio di violenza avvenuto nella scuola media di Palermo Gagini a danno del ragazzo G. C. di 13 anni picchiato in classe dall'insegnante di religione perché non preparato. L'aggressione inusitata ed incredibile perpetrata da un insegnante e per di più di religione, ha prodotto al ragazzo valida contusione ed ecchimosi all'emitorace destro, valida contusione ed ecchimosi alla regione zigomatica sinistra, contusioni alle spalle ed escoriazioni multiple, guaribili in una settimana salvo complicazioni, come ha refertato il dottor Galante del pronto soccorso di via Roma di Palermo dove il ragazzo è stato ricoverato alle ore 14,15 del giorno 12 marzo 1969; quali provvedimenti ha adottato o adotterà nei confronti dell'indegno insegnante che

certamente non può tenere l'insegnamento in nessuna scuola della Repubblica » (3-01136)

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** I fatti ai quali fanno riferimento gli onorevoli interroganti risultano essersi svolti nel modo seguente. Il giorno 12 marzo 1969 l'alunno Cascavilla Giuseppe, come è stato dichiarato dallo stesso alunno e dai suoi compagni di classe, mostrava un foglio con espressioni volgari e pornografiche (così vengono definite) al compagno di banco. L'alunno in questione, invitato ripetutamente dall'insegnante di religione, il sacerdote Francesco Forello, a consegnargli quel foglio, si rifiutava decisamente, opponendo resistenza al professore che cercava in tutti i modi di strapparglielo dalle mani. Non essendovi riuscito, ed esasperato dall'atteggiamento dell'alunno, risulta che l'insegnante gli abbia dato uno schiaffo e, secondo la dichiarazione del Cascavilla e dei compagni, qualche pugno. Ottenuto il foglio e ritornata la calma, il sacerdote ha promesso al Cascavilla che non avrebbe fatto rapporto. La lezione ha continuato tuttavia regolarmente, e alle 13,30 gli alunni hanno lasciato l'istituto. Il genitore del Cascavilla, successivamente, accortosi anche di segni che il figliolo aveva sul volto, lo ha accompagnato al pronto soccorso dove il medico di turno ha stilato un referto nei termini appunto specificati dagli onorevoli interroganti. Il ragazzo risulta aver ripreso regolarmente la frequenza delle lezioni il giorno successivo.

A seguito dell'interrogazione presentata dagli onorevoli colleghi, nel marzo stesso, il Ministero ha chiesto al provveditorato di Palermo quali fossero stati gli sviluppi di questo fatto. Il provveditorato agli studi dava notizia che in conseguenza dell'episodio la curia arcivescovile di Palermo aveva immediatamente sostituito il sacerdote e che il padre dell'alunno Cascavilla aveva d'altra parte assunto un comportamento — dice il provveditore — di collaborazione con la scuola per una più diretta vigilanza del figliolo. Con questo evidentemente si intende dire che non si è proceduto disciplinarmente, né nei confronti dell'alunno, né nei confronti dell'insegnante, per scegliere invece una soluzione bonaria (così si esprime il provveditore), adottata in considerazione del fatto che soluzioni formalmente forse più corrette e doverose, nel caso specifico avrebbero forse aggravato una situazione che evidentemente

è stata valutata dall'autorità didattica più sotto il profilo educativo che sotto il profilo formale della disciplina.

Con questo non si vuole certamente togliere al fatto la sua gravità. Occorre riconoscere che non si può consentire ad un alunno di determinare disordini nel corso della lezione con un atto o con fatti che sono certamente di per sé contrari al clima che deve esservi in una scuola; e nemmeno si vuole togliere importanza alla gravità del comportamento dell'insegnante, che è sempre tenuto in qualunque circostanza alla esemplarità e al controllo di se stesso, anche quando, umamente, se ne possa comprendere il comportamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PELLEGRINO.** Brevissimamente, signor Presidente, debbo dire che sono perplesso e meravigliato della risposta dell'onorevole rappresentante del Governo. Be', in fondo non è che l'onorevole sottosegretario abbia negato la sostanza dei fatti quali li abbiamo denunciati nella nostra interrogazione. Ha cercato di minimizzare il fatto, un fatto incontestabile. Certo, magari si è trattato di un ragazzo piuttosto vivace, che si è comportato in un modo riprovevole. Ma l'insegnante avrebbe dovuto soltanto riprenderlo, o adottare i provvedimenti civili normali che in questi casi ogni insegnante è tenuto ad adottare. Invece, l'insegnante di religione, un sacerdote, aggredisce il ragazzo. Infatti, si è trattato di una vera e propria aggressione. Lei è stato piuttosto reticente nella risposta, perché avrebbe dovuto leggere il referto medico. Lo leggo io, così come lo abbiamo trascritto per intero nella nostra interrogazione. Quel pugno — perché secondo l'onorevole sottosegretario si è trattato di un pugno e di uno schiaffone — ha prodotto al ragazzo, che è stato medicato al pronto soccorso di via Roma, a Palermo, e curato dal dottor Galante, « valida contusione ed ecchimosi all'emitorace destro, valida contusione ed ecchimosi alla regione zigomatica sinistra, contusioni alle spalle ed escoriazioni multiple, guaribili in una settimana salvo complicazioni ».

**LIBERTINI.** Era Cassius Clay. (*Si ride*)

**PELLEGRINO.** Quindi, altro che pugno e schiaffone! Si è trattato di una scarica di pedate, pugni e schiaffi. È stato un fatto gravissimo che ha impressionato tutto il mondo

della scuola palermitana, nonché tutto il corpo insegnante.

Io mi meraviglio del fatto che, mentre la curia vescovile, a cui evidentemente non è sfuggita la gravità di questo fatto, ha preso il provvedimento di ritirare questo insegnante, l'Amministrazione della pubblica istruzione della Repubblica italiana, per questo metodo incivile non abbia sentito il dovere di intervenire e di adottare i provvedimenti che era necessario adottare nei confronti di questo insegnante: cioè il provvedimento di cacciarlo via da tutte le scuole della Repubblica. Questo è quello che noi ci attendevamo dalla sua risposta. Questa risposta non è venuta ed io non posso che dichiararmi insoddisfatto. E non voglio andare oltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, per ragioni di opportunità. Non voglio ulteriormente insistere sul fatto che il protagonista dell'accaduto sia un sacerdote, perché da altre parti politiche non si dica che da parte nostra si è voluto specularre in merito a questo particolare aspetto del fatto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Libertini, Canestri e Amodei, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere: 1) se egli sia a conoscenza del fatto che in numerosi istituti scolastici romani, con pressioni indirette ma efficaci, viene praticamente imposta dai presidi a tutti gli alunni, quale che sia la loro fede religiosa, la partecipazione a funzioni religiose cattoliche, con scarso rispetto della coscienza di ciascuno e in definitiva dello stesso significato delle funzioni religiose che richiedono una partecipazione spontanea; 2) se il ministro intenda diramare una circolare ai presidi di istituti scolastici nella quale si ribadisca la necessità di un pieno rispetto della libertà di coscienze in formazione, e la adozione di misure, atte a garantire la realizzazione pratica di questo principio » (3-01224).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Gli interroganti denunciano in via generica le pressioni che, in modo diretto o in modo indiretto, si compirebbero in numerosi istituti scolastici romani per indurre gli alunni a partecipare a manifestazioni religiose. Appunto la genericità della denuncia non consente, sulla base dei dati offerti dagli interroganti, l'individuazione di situazioni specifiche, nel qual caso sarebbe indubbiamente dovere del Ministero della

pubblica istruzione intervenire a tutela della libertà di coscienza degli alunni.

Risulta invece al Ministero della pubblica istruzione che in molte città italiane — e quindi anche nella capitale — in occasione, soprattutto, della festività pasquale, vengono promosse tra gli alunni che frequentano le scuole secondarie superiori manifestazioni che rientrano nella cosiddetta « Pasqua dello studente ». Risulta però, ugualmente, all'amministrazione scolastica che la partecipazione a tali manifestazioni religiose è del tutto libera.

Non si ritiene quindi di poter ammettere quanto invece gli interroganti affermano: che, nelle situazioni generiche a cui ho fatto riferimento, si possa veramente parlare di pressioni lesive di quella libertà di coscienza che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini e quindi, a maggior ragione, agli alunni delle scuole pubbliche italiane.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LIBERTINI.** Come l'onorevole sottosegretario ha detto ora, la denuncia che i colleghi Canestri, Amodèi ed io abbiamo fatto, attraverso l'interrogazione, è generica. Voglio aggiungere che essa è volutamente generica. L'occasione di questa interrogazione è stata data, a noi personalmente, da alcuni fatti che si sono verificati in scuole romane. Potrei fare qualche riferimento più preciso; potrei parlare, per esempio, di episodi di questo genere accaduti nella scuola media Donatello, di Grotte Celoni, località del comune di Roma; potrei parlare di altri episodi verificatisi, per esempio, al Convitto nazionale, qui a Roma.

Ma perché abbiamo fatto una denuncia così generica, senza localizzare i fatti? Perché, da una parte, non si tratta di fatti eccezionali: che in molte scuole la libertà di coscienza degli alunni sia — con pressioni più o meno forti, dirette o indirette — coartata, violata, è fatto di comune dominio.

Se dovessimo elencare tutti i casi per i quali ci pervengono doglianze, veramente raccoglieremmo un volume non gradevole, un « libro bianco » ...nero, o come altrimenti si preferisce chiamarlo. D'altra parte, ciò che con l'interrogazione intendevamo acquisire, e che solo in parte abbiamo acquisito dalla risposta dell'onorevole sottosegretario, non riguarda tanto un intervento del Governo nella questione specifica, bensì una presa di posizione di carattere generale che presa qui, in quest'aula, solennemente, porti a conseguenze operative.

Nella nostra interrogazione si parla anche di una circolare della quale non vi è stato nessun cenno nella risposta. Ma a parte questo non ho certo bisogno di sottolineare il fatto che nella dichiarazione del sottosegretario è stato del resto accennato e che per noi assume un grande valore: mi riferisco al problema della libertà di coscienza. E voglio dire che questo problema noi non lo solleviamo da un punto di vista di un vecchio anticlericalismo che ci è completamente estraneo. Noi rivendichiamo che in uno Stato laico, come è e deve essere il nostro, nonostante le pesanti ipoteche del Concordato del periodo fascista che ci auguriamo possano presto essere cancellate, noi rivendichiamo che in questo Stato vi sia una piena libertà per ogni opinione filosofica o religiosa che sia, nel pieno esercizio della libertà religiosa da parte di ciascuno. E riteniamo che questa garanzia di coscienza sia importante anche per i cattolici, poiché molti di essi ritengono giustamente essere contraria alla loro opinione, alla loro credenza organizzare in modo forzato la partecipazione a riti religiosi che per questo perdono qualunque significato, da qualunque punto di vista la cosa si voglia considerare.

Questa esigenza di fatto, tuttavia largamente violata (mi sono limitato a riportare due esempi, ma molti altri ne potrei fare), noi intendiamo venga qui riaffermata con una precisa presa di posizione da parte del Governo che possa essere fatta valere da un punto di vista generale. Ella mi insegna, onorevole sottosegretario, che si può benissimo lasciare liberi i ragazzi di non partecipare ad una funzione religiosa e, nello stesso tempo, chiuderli, poniamo, in un corridoio buio in attesa che gli altri escano dalla funzione. Questo è un modo che praticamente li costringe a partecipare.

Il problema è che non vi sia nessuna pressione, e che vi sia invece nelle scuole un tipo di educazione che aiuti la libera formazione della coscienza di ciascuno. Questo è il problema; ed io per questo sono insoddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, benché abbia registrato, nella sua stessa risposta, un dato che desidero sottolineare: la riaffermazione che la Costituzione impone il rispetto della libertà di coscienza di ciascuno. Sono insoddisfatto perché mi sembra che dalla risposta trapeli proprio quello che è l'atteggiamento del Governo e del ministro della pubblica istruzione, e cioè un atteggiamento che contrasta non in modo aperto, in modo clamoroso con questo dettato costituzionale, ma che nella pratica tende a svuotarlo con un

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

metodo che, proprio perché è un metodo ambiguo ed indiretto, è oltretutto produttore di gravi danni nelle coscienze in formazione degli alunni.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Menicacci, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza del grave disagio in cui sono venuti a trovarsi i maestri fuori ruolo anziani per servizio e per età, dichiarati idonei a seguito del concorso speciale riservato, di cui alla legge 25 luglio 1966, n. 574, non assunti in ruolo per mancanza di posti, i quali, dopo aver partecipato, vincendolo, al concorso speciale riservato bandito con ordinanza ministeriale del 30 luglio 1966, n. 7401/310, e 10 settembre 1966, n. 8199/337, sono stati relegati agli ultimi posti delle graduatorie provinciali permanenti in conseguenza della diversa valutazione dei titoli di studio e della mancata valutazione degli anni di insegnamento, che annoveravano gli idonei dei precedenti concorsi magistrali ordinari banditi dal 1947 al 1966 e, pertanto, privati anche di incarico provvisorio e di supplenze e costretti alla disoccupazione dopo anche 20 o 25 anni di lodevole servizio prestato nella scuola elementare. Per sapere, dopo innumerevoli sollecitazioni, petizioni, proteste a carattere nazionale, interrogazioni parlamentari sulla grave situazione sopra denunciata che interessa oltre 2.000 maestri in tutta l'Italia, quali iniziative intenda prendere perché la grave ingiustizia che è stata perpetrata nei confronti dei predetti maestri fuori ruolo sia riparata con l'inizio del prossimo anno scolastico » (3-01840).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** All'onorevole Menicacci devo innanzi tutto far osservare che l'amministrazione si è trovata ad attuare già in due successivi concorsi le nuove norme disposte dalla legge 25 luglio 1966, n. 574; perciò i fatti cui l'onorevole interrogante fa riferimento devono anzitutto spiegarsi con quanto dispone la legge in materia di valutazione dei titoli, in materia di composizione della graduatoria, in materia di immissione in ruolo. La stessa legge prevedeva, come è noto, un concorso speciale riservato per coloro i quali avessero un particolare requisito di anzianità, oppure avessero conseguito l'approvazione in precedenti concorsi

Il concorso intendeva costituire una disposizione transitoria che segnasse il passaggio

dal vecchio ordinamento al nuovo. Purtroppo, per un certo numero di province italiane, questo concorso speciale riservato non ha risolto il problema che doveva invece risolvere, nel senso che un certo numero di insegnanti, pur avendo positivamente superato le prove, e conseguito l'idoneità, non hanno ottenuto la cattedra.

L'onorevole Menicacci pone questo problema. Ora, mentre non posso essere d'accordo con gli apprezzamenti che l'interrogante fa circa le procedure seguite nell'applicazione della legge, che mi risulta essere stata applicata con criterio di equità, e comunque in modo conforme alla disposizione stessa, devo riconoscere che esiste invece il problema grave di questi insegnanti anziani, taluni anche con una anzianità notevole. Il Governo intende risolvere questo problema, compatibilmente con le possibilità, non senza far notare che il problema degli insegnanti non di ruolo si pone in maniera diversa nella scuola primaria rispetto alla scuola secondaria, nel senso che per quest'ultima abbiamo un gran numero di posti scoperti, mentre per la scuola primaria i ruoli sono completi.

È noto tuttavia come la Commissione VIII (istruzione) abbia dato corso all'esame delle proposte di legge, fra le quali ve ne è una presentata dall'onorevole interrogante, che intendono affrontare questo problema.

Sono qui per riaffermare la disponibilità del Governo ad esaminare questo problema nel contesto del problema generale degli insegnanti non di ruolo della scuola primaria e della scuola secondaria in tutte le sue positive e favorevoli possibilità di soluzione. Riteniamo cioè che vi siano dei margini di possibilità che sia doveroso esplorare, analizzare e, nei limiti del possibile, attuare.

Tutto questo però prevede la necessità, in linea pregiudiziale, di un nuovo strumento legislativo. In proposito il Governo dichiara la sua disponibilità a collaborare con le Commissioni della pubblica istruzione dei due rami del Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MENICACCI.** Accolgo la risposta dell'onorevole sottosegretario con una buona dose di soddisfazione. Lo ringrazio anzi per avere voluto pronunciarsi su un problema che oggi interessa non meno di 1.500 benemeriti insegnanti elementari. Il fatto che il rappresentante del Governo abbia voluto rispondere a questa interrogazione comprova che il Gover-

no si è finalmente, anche se con troppo ritardo, reso sensibile della gravità del problema evidenziata da tante suppliche che si sono protratte per oltre un anno, fino a che un anziano maestro ha finito persino col suicidarsi.

A questi maestri è stato fatto un grave torto. Mi sembra che su questo grave torto ella, onorevole sottosegretario, abbia un po' sorvolato.

Mi permetto di richiamare brevissimamente i precedenti di questa legge. Il sottosegretario ha ricordato che con la legge n. 574 il Ministero, con due ordinanze, nel 1966 bandì due concorsi magistrali distinti: un concorso magistrale ordinario per titoli ed esami ed un concorso magistrale speciale riservato per titoli ed esami. Al concorso ordinario potevano partecipare tutti gli insegnanti mentre a quello speciale riservato soltanto gli insegnanti con almeno dieci anni di servizio, oppure quegli insegnanti che avevano già superato un precedente concorso ordinario riportando una votazione di almeno sei decimi e con non meno di cinque anni di servizio. Questo secondo concorso, che, per inciso, aveva un solo precedente nel 1955, aveva proprio lo scopo di sistemare gli insegnanti anziani ancora fuori ruolo; se non che i vincitori dei rispettivi concorsi furono designati secondo due distinte graduatorie.

Ma in forza del disposto di cui all'articolo 4 di quella stessa legge del 1966, n. 574 che aveva previsto due concorsi, come ella, onorevole sottosegretario, ha ricordato, le due graduatorie vennero fuse in una sola graduatoria provinciale permanente con durata decennale. Ne è conseguito che i partecipanti al concorso speciale riservato sono stati inclusi, occupando gli ultimi posti, nelle graduatorie provinciali permanenti nelle quali erano stati iscritti gli idonei dei precedenti concorsi magistrali ordinari banditi dal 1947 al 1966, che erano però regolati da norme diverse e, quindi, con valutazioni diverse. Non appaiono, quindi, giustificati i motivi che hanno portato, con la legge n. 574 del 1966, ad aggregare il concorso speciale riservato al concorso ordinario, il quale aveva un carattere legislativo e finalità completamente diversi.

Evidentemente, quella fusione delle due graduatorie è venuta a ledere gli interessi degli anziani, che hanno così perduto quel trattamento di favore che la legge aveva inteso loro riservare con la indizione del concorso speciale riservato, a giusto riconoscimento del servizio prestato lodevolmente per tanti anni.

Poiché i cittadini italiani debbono godere degli stessi diritti dinanzi alla legge, non si riesce a capire come possa essere stata commessa una simile discriminazione, avvantaggiando di 10 punti, nella valutazione di un titolo indispensabile per la partecipazione ai concorsi, un determinato numero di insegnanti, con grave danno di altri per i quali il concorso speciale riservato era stato bandito proprio a titolo di sanatoria, e che si è, invece, rivelato un mezzo per allontanarli definitivamente dall'insegnamento.

Infatti, i maestri anziani o capi famiglia, dopo aver prestato servizio — ella, onorevole sottosegretario lo sa perché ha ricevuto anche le loro delegazioni — per dieci, quindici, venti e alcuni per venticinque anni e superati due o più concorsi, conseguendone le relative idoneità, danneggiati dalla unificazione delle graduatorie, danneggiati per non aver avuto riconosciuto tutto il servizio prestato e ancora danneggiati da una errata interpretazione della legge, oggi, trovandosi inclusi negli ultimi posti delle graduatorie provinciali permanenti, si vedono preclusa la strada dell'insegnamento e sono costretti alla disoccupazione.

Nell'anno scolastico passato, i maestri anziani non hanno avuto la possibilità di ottenere né un incarico provvisorio, né una supplenza, né, ovviamente, hanno potuto cambiare mestiere dopo venti-venticinque anni di lodevole servizio nella scuola elementare e dopo aver superato più concorsi. Lo stesso sta accadendo, se il Governo non sarà sollecito nel mantenere l'impegno che attraverso la sua parola, onorevole sottosegretario, ha assunto questa sera, per il prossimo anno; di qui la necessità di un provvedimento con carattere di urgenza tendente a riparare questa grave ingiustizia perpetrata nei confronti degli insegnanti anziani.

Dal nostro canto, ella ha avuto la bontà di ricordarlo, abbiamo presentato una proposta di legge, ma noi riteniamo che le possibilità di soluzione di questo problema (ci permettiamo brevemente di anticiparlo) possono essere diverse. Ci può essere una prima soluzione, già chiesta al ministro da altri colleghi, in attesa di adeguati provvedimenti legislativi, e cioè quella di utilizzare gli insegnanti idonei al concorso magistrale speciale...

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, perché ella sta addirittura entrando nel merito di provvedimenti di legge che ancora debbono essere presi in considerazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

MENICACCI. Stavo facendo soltanto qualche anticipazione, signor Presidente.

Comunque, quella del provvedimento legislativo è la soluzione ideale, e oggi abbiamo l'impegno del Governo di portare avanti questo provvedimento legislativo adeguato. Ne prendiamo atto e, nell'attesa, non ci resta che chiedere di fare molto presto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo Statuto del Fondo monetario internazionale adottati dal Consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedure del Fondo stesso (393).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo Statuto del Fondo monetario internazionale adottati dal Consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedure del Fondo stesso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Ponti. Ne ha facoltà.

DE PONTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, come è noto, gli emendamenti proposti allo Statuto del Fondo monetario internazionale nel maggio scorso dal Consiglio dei governatori hanno ottenuto la necessaria maggioranza dei 67 paesi disponenti di almeno l'80 per cento dei voti di tale organo, con l'adesione ufficiale il 28 luglio scorso da parte del Belgio, con la quale si raggiungeva la maggioranza dell'80,89 per cento dei « sì » disponibili, senza che l'Italia, che pure era stata tanto meritoriamente attiva nella vicenda, si fosse ancora pronunciata a favore delle modifiche in questione.

Ma lasciamo le considerazioni che verrebbero d'istinto sui cosiddetti « colli di bottiglia » della nostra vita politica parlamentare e, nel prendere atto con soddisfazione che finalmente il provvedimento è giunto in aula, mi si consenta qualche riflessione, che mi sforzerò di fare ripetendo al minimo quanto è stato già detto validamente nella sua relazione dal col-

lega onorevole Azzaro e dagli altri colleghi in Commissione.

Vi sono tre punti. Il primo è questo: i problemi di fondo relativi alla stabilità e alla circolazione monetaria di una comunità nazionale si ripropongono, fatte le debite proporzioni, anche a livello internazionale, in una similitudine tanto più significativa quanto più stretto si fa il processo di integrazione mondiale.

Nel corso di questo secolo non è la prima volta che ci sono state trasformazioni radicali che hanno accompagnato di pari passo l'espansione dell'interscambio nel sistema monetario internazionale. Ai primi del '900 valeva il sistema del tallone-oro e in tale situazione l'arbitraggio negli scambi era affidato ai privati, sia pure entro limiti tecnicamente manovrati dalle banche di emissione, che consentivano il cosiddetto ventaglio delle punte dell'oro. Dopo la prima guerra mondiale, si introdusse la tecnica del *gold exchange standard*, convenzione che permise agli Stati aderenti di valutare come riserve non solo l'oro e le scorte di valuta nazionale « sterilizzata », ma anche le monete straniere, purché convertibili. Nell'ultimo dopoguerra, poi, gli accordi di Bretton Woods del 1944 introdussero il concetto della parità fissa, sia rispetto al dollaro e sia rispetto all'oro, quest'ultima garantita dalla offerta unilaterale di Fort Knox di convertire a vista 35 dollari per ogni oncia di oro fino. Contemporaneamente, e collateralmente, si creò il Fondo monetario internazionale, con l'obiettivo di facilitare l'espansione equilibrata dell'economia mondiale, intervenendo nei problemi della liquidità mediante concessione di crediti condizionati, a breve o a medio termine.

Seconda considerazione. Il meccanismo del Fondo monetario internazionale, lodevolissimo in sé e certamente largamente meritorio, era tuttavia sorto nella convinzione, e quindi nella prospettiva, che gli Stati Uniti fossero eternamente destinati al compito di finanziatori dell'economia mondiale. Per la verità allora il dollaro era rapidamente assunto al ruolo di unico e incontrastato strumento di interscambio, seguito a distanza dalla sterlina, che già si trovava in serie difficoltà. Ma tale fatto implicava due inconvenienti: il primo che gli Stati Uniti dovevano sopperire, con l'emissione, non solo ai bisogni di liquidità della loro circolazione interna, ma anche a quelli della circolazione monetaria mondiale, nel cui ambito veniva permanentemente utilizzata, e qualche volta tesoreggiata, una quota crescente di dollari. Questo può forse

dare il vantaggio di esportare un po' di quella inflazione tanto cara ai sostenitori della teoria della piccola febbre, ma comporta anche il rischio di ricevere i contraccolpi delle fasi depressive esterne, sia esogene che endogene al sistema economico (guerre, crisi, ecc.). Si pensi, per esempio, alle riserve recentissime di quell'economista un po' iconoclasta, ma anche molto ascoltato, che è Milton Friedmann sui diritti di prelievo.

Il secondo inconveniente era che tutti gli altri Stati dovevano in qualche modo essere tributari degli Stati Uniti per avere disponibilità di mezzi di pagamento.

Non cito le cifre, e passo a considerare il terzo punto. È qui che sorge il problema che ci sta di fronte. Se è vero che la politica della parità fissa e del prestigio USA ha validamente e provvidamente pilotato e sostenuto il crescere dell'interscambio e della integrazione economica mondiale, è anche vero che l'affermarsi di altre economie (quella giapponese, quella tedesca, la nostra stessa) e l'aumentato bisogno di liquidità nei mezzi di pagamento pongono a livello internazionale lo stesso problema che si pone all'interno di ogni sistema nazionale in espansione, cioè quello di far crescere la circolazione monetaria sia in quantità sia in velocità. Ma, mentre all'interno di ogni Stato la manovra della moneta è affidata all'istituto di emissione, chi deve governare a livello internazionale l'entità dei mezzi di pagamento?

Onorevoli colleghi, non mi addentrerò nella problematica della crisi dell'oro, della svalutazione, delle parità mobili, più o meno flessibili proposte ultimamente. Certo, il doppio mercato ha portato il sistema monetario internazionale ad un virtuale *dollar standard*, per cui se era anacronistica la terapia francese di Jacques Rueff sul tallone-oro, io ritengo che non fosse del tutto improponibile la contestazione di un certo predominio del dollaro nella circolazione internazionale. Né va dimenticata la battaglia dei saggi di interesse, che da tempo è in corso fra le due sponde dell'Atlantico.

Il capitale europeo che affluisce al di là non è meno rilevante di quello che dall'America sta venendo verso di noi. Ho alcuni dati ma, poiché sono stato pregato di essere breve, li salterò. Comunque, non si deve sottovalutare che la guerra dei tassi di interesse è esattamente il contrario della collaborazione internazionale. A nulla varrebbe guarire una moneta, sia essa il dollaro o qualsiasi altra, se poi peggiora un'altra moneta; e la solida-

rietà mondiale nei commerci postula una pari solidarietà nei mezzi di pagamento, sia in disponibilità che in costo. Talché una politica autonoma interna diventa incompatibile con l'integrazione sempre più stretta a livello internazionale: vi è un condizionamento reciproco a reciproco vantaggio.

In questo contesto, non potendosi ancora pensare a una banca di emissione unica, mancando le basi politiche di questa ipotesi, si è pensato ad uno strumento di regolazione, una specie — se volete — di rubinetto della liquidità, che fosse manovrato in nome di una volontà collettiva e si è arrivati all'istituzione dei diritti speciali di prelievo, ossia di unità di conto utilizzabili nell'interscambio tra i paesi membri, mediante le quali sarà possibile ai partecipanti allargare lo smobilizzo dei crediti bilaterali in aree più vaste.

Quantunque dichiarate facilitazioni automatiche, si prevede opportunamente che il loro uso sia guidato dall'autorità del Fondo; non dovranno quindi servire per sanare dei *deficit* dolosi ma per aiutare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti fra le nazioni, cioè il conto di ciascun paese con il resto del mondo.

Congiuntamente si è provveduto a variare il *quorum* necessario per consentire alcune decisioni importanti nell'ambito dello stesso Fondo, passando dall'attuale 80 per cento all'85 per cento dei voti ponderati.

Il motivo politico del disegno di legge al nostro esame, dunque, non sta solo nell'istituzione di un nuovo strumento di riserva nel sistema internazionale ma anche nella variazione della maggioranza qualificata necessaria ad utilizzarlo, maggioranza che già oggi consentirebbe, per esempio, ai paesi del MEC, ove fossero compatti, di far pesare il loro parere, visto che essi superano largamente il 15 per cento che costituisce il limite minimo per poter far sentire il loro peso rispetto al rimanente 85 per cento dei voti ponderati.

A questo proposito, se il tempo me lo consentisse, potrei illustrare alcuni dati di estremo interesse, ma vi rinuncio, limitandomi ad osservare che non solo i paesi del MEC ma vari altri Stati avrebbero modo di essere validamente presenti: se infatti gli Stati Uniti raggiungono una percentuale del 22 per cento, Inghilterra, Giappone e Canada insieme raggiungerebbero a loro volta il *quorum* necessario per ostacolare o favorire alcune decisioni.

In sostanza, obiettivo immediato della riforma è quello di consentire ai paesi membri

l'acquisto di valuta estera con moneta nazionale, entro determinati limiti e a certe garanzie. Il secondo obiettivo, in prospettiva, è quello di aggiungere un'altra regola di condotta per gli aderenti al Fondo, come ulteriore passo sulla strada dell'integrazione economica mondiale: le politiche economiche interne di ogni paese resteranno cioè più strettamente collegate, a livello internazionale, dalla disciplina dei cambi e della liquidità collettivamente decisa.

A lato del consenso pieno mio e della mia parte al provvedimento proposto, si pongono alcuni quesiti di politica economica a livello nazionale, a livello europeo e a livello mondiale. Ne svolgerò solo alcuni, spero con sufficiente rapidità.

Sul piano mondiale, siamo ovviamente lontani dall'obiettivo ambizioso di creare una banca mondiale con potere di battere moneta. Tuttavia i diritti speciali di prelievo sono certamente quanto di più vicino oggi si possa realizzare a quel famoso auspicato *bancor*, la moneta caldeggiata da lord Keynes nel 1944 a Bretton Woods.

L'aspetto delicato sarà rappresentato dalla determinazione dell'ammontare in futuro di queste disponibilità. Devo dire che il compromesso più o meno salomonico tra l'iniziale richiesta di 5 mila milioni di dollari annui avanzata dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna e la controfferta di 2.500 milioni di disponibilità annue fatta da altri paesi tra cui il nostro ci trova consenzienti; siamo arrivati a un accordo che consentirebbe un tiraggio di 3 miliardi e mezzo per il 1970 e di 3 miliardi per il 1971 e il 1972. È questa una soluzione che ci sembra ragionevole.

È evidente che la corretta risposta al fabbisogno di liquidità mondiale, oltre che dall'esperienza — e questo ci deve consigliare la prudenza — verrà anche dalla capacità di armonizzare le varie politiche economiche nazionali.

Se l'incremento di riserve conseguente alla creazione dei diritti speciali di prelievo sarà commisurato all'espansione del commercio internazionale, la capacità di spesa liberata da questi diritti speciali verrà assorbita dal mercato; altrimenti potrebbe avverarsi quanto temuto, ad esempio, da Friedmann, ossia che questa nuova unità di conto « forte » possa finire con lo scacciare i dollari (dice lui), o qualsiasi altra moneta (dico io), con intuitivi pericoli per le singole economie che si vedrebbero improvvisamente invase da una disponibilità monetaria non prevista, proveniente dall'esterno.

Un secondo logico sviluppo della politica di più stretta interdipendenza proposta da questa riforma sta nel problema dei cambi.

So bene che qui si apre un grossissimo dibattito, poiché la politica economica e la politica monetaria non possono essere disgiunte, e la regolazione del sistema monetario è un indiretto, ma efficacissimo, sistema di regolazione del movimento dell'economia di ogni nazione.

Ora qual è il problema di fondo di ogni autorità nazionale? È quello di raggiungere la piena occupazione mantenendo l'equilibrio della bilancia dei pagamenti in costanza di stabilità monetaria. Limitando il ragionamento a questi tre parametri, io vorrei dire a questi tre obiettivi chiusi in sé e condizionati l'uno con l'altro, non pochi economisti — ricordo Samuelson, Rueff, Friedmann ed altri — sostengono l'opportunità di passare a cambi elastici come valvola di sfogo al ciclo, che altrimenti resta troppo vincolato e chiuso dai tre ricordati parametri. Ma la realtà vissuta, l'esperienza di questi anni, ci ha mostrato che la soluzione del problema proposto risulta molto meno faticosa se noi introduciamo nella problematica di ogni sistema economico nazionale una variabile nuova, che potremmo chiamare della « collaborazione internazionale ». Questa variabile consente di « ripianare » in qualche maniera — normalmente abbastanza bene — quelle difficoltà temporanee che ogni sistema economico, per motivi esogeni o endogeni, può avere. Si è constatato che questa collaborazione è tanto più facile quanto più largo è l'interscambio, e si è altresì constatato che l'interscambio cresce e si consolida solo se vi è la garanzia dei cambi fissi, che riducano l'alea degli operatori a causa di quegli eventi esterni che essi non potrebbero dominare. Senonché nella questione che ci interessa in questo momento si è ultimamente inserito con una certa vivacità il fattore « costo del denaro », che è stato una di quelle molle che ha indotto, per esempio, tanto nostro capitale a recarsi altrove, consentendo, diciamo, anche alle banche di interesse nazionale di lucrare allettanti differenze tra tassi attivi e tassi passivi e provocando preoccupazioni non piccole nelle autorità monetarie (basti ricordare l'ultima relazione del governatore della Banca d'Italia). È il caso di chiederci: perché mai in America o altrove si praticano tassi così elevati? La risposta non mi pare possa venire soltanto da motivi di più alta produttività. Il saggio lordo di interesse sul capitale com-

prende certo anche una quota di quella febbre inflazionistica che mi sono permesso di ricordare prima, per cui può succedere che dei paesi a moneta stabile finiscano, volontariamente o involontariamente, per finanziare, non a loro vantaggio, lo sviluppo di economie a monete meno stabili nel breve tempo, perché queste ultime economie attirano più facilmente merci, servizi e capitali.

Ciò premesso, e pur riconoscendo quanto sia stata positiva la difesa, permanentemente operata dalle nostre autorità monetarie nel passato — devo farne atto al Governo — della parità fissa, mi chiedo se non sia il caso di sollecitarle a concedere, come è stato ventilato, qualche flessibilità nel futuro.

Le ragioni di scambio fra monete riflettono infatti sempre i rapporti di efficienza dei vari sistemi economici nazionali che sono non rapporti fissi e immutabili, ma dinamici, come dinamica è la vita, anche la vita economica.

Devo dire che sono lieto di constatare che come già nel passato a proposito del problema del tiraggio, oggi, circa questi nuovi strumenti di credito, le nostre autorità monetarie hanno anticipato soluzioni che poi sono state largamente recepite nella pratica. Questo è un merito che va loro riconosciuto, per il quale desidero ringraziarle. Sono altresì soddisfatto che si siano già cominciati a studiare meccanismi di aggiustamento delle parità; e mi auguro che anche a questo proposito l'Italia, come per il passato, sia presente ancora con un suo originale apporto.

Mi corre anche l'obbligo di ringraziare per le ipotesi che si avanzano per mettere a punto degli opportuni congegni generali atti a combattere le speculazioni dei capitali fluttuanti.

Il terzo punto che vorrei sfiorare riguarda il problema dei rapporti con l'est europeo. Certamente questo settore economico è interessato al nostro sistema di pagamenti ed è anche nostra convenienza che tale mercato si evolva decisamente dal sistema più o meno attuale dei crediti bilaterali a quello dei crediti multilaterali. Vorrei dire che, in fondo, l'auspicio di un rublo convertibile può ben partire anche da questi banchi e sposarsi alle ipotesi che ripetutamente si sono fatte, ma che finora non si sono avverate, su una tale evenienza.

Infine due parole sulle prospettive del mercato dell'oro. L'oro — ci si può chiedere — sta tramontando come strumento monetario o il doppio mercato è solo una pausa di attesa? Quando nel marzo del 1968, nel pieno di

una crisi piuttosto vivace, si decise a Washington di separare le vicende dell'oro industriale da quelle dell'oro monetario, la maggior parte degli operatori pensò a una pausa temporanea. Ma, ancora prima che De Gaulle uscisse dalla scena politica — quel De Gaulle così fervido e qualche volta unico testardo sostenitore del ritorno al sistema aureo — ci sono stati economisti di chiara fama, autorevolissimi, come quelli ricordati precedentemente, cui si aggiungono Mansholt e altri, che manifestarono giudizi favorevoli ad una variazione del sistema. Considerando il fatto che gli Stati Uniti, oggi, per quelle decisioni, sono arbitri di soddisfare o meno la richiesta di conversione in oro, si può ben ritenere che siamo entrati in un sistema di *dollar standard*, (che ho precedentemente ricordato) che dimostra, per la verità, di saper funzionare egregiamente, e nel quale l'oro tende a diventare uno strumento di riserva *a latere*, non più essenziale, e la cui importanza è certo destinata a scemare, se si continua di questo passo, nella misura in cui il suo quantitativo resti invariato rispetto al crescere degli altri mezzi di pagamento.

Se poi si aggiunge il fatto che fra breve avremo a disposizione i diritti speciali di prelievo, per taluni incautamente e per altri profeticamente chiamati « oro-carta », c'è veramente da chiedersi quale sia il futuro del mercato dell'oro. Il quesito non è di poco conto, essendo noi discreti possessori di riserve auree. Il mercato di Londra ha già subito notevoli flessioni. Il *gold pool* di Zurigo, che manovra in occidente questo mercato, se ne sta disinteressando. Il Sud Africa è in evidenti difficoltà; i paesi dell'est, fra i quali l'Unione Sovietica, buona produttrice, si inseriscono legittimamente nel gioco. Come dobbiamo comportarci di fronte alle nostre scorte?

Vengo ora all'ultimo problema. Come dobbiamo valutare il peso dell'economia americana sulla scena mondiale e nell'interno del Fondo monetario internazionale? Le modifiche delle quote contrattate a Parigi sono significative, ma penso che i paesi europei possano chiedere e ottenere ancora qualche cosa di più.

Passo ora al piano europeo. Mi si consenta una sola considerazione. A parte il discorso generale sul fatto che dobbiamo decisamente puntare ad una ancora più stretta collaborazione in tutti i campi sul piano del mercato comune, non possiamo non rilevare che l'Europa si sta presentando come una curiosa costruzione, con una comunità economica che rischia di arrivare ad una compiuta unione

tariffaria, più qualche altra armonizzazione, ma che è carente di convergenze su obiettivi fondamentali di politica economica: il saldo delle partite correnti fra i vari Stati, l'equilibrio delle singole bilance commerciali, la politica del tasso di sconto. Il tasso di sconto è un prezzo, ma è il prezzo d'una certa particolare merce che si chiama moneta, le cui evoluzioni influenzano sempre tutti gli altri prezzi. Per esempio (e chiudo questo per altro interessante aspetto dell'economia monetaria europea), come intenderei sui tassi di sviluppo delle varie economie e di occupazione, se ancora ci facciamo una spietata concorrenza sui crediti e sui finanziamenti ai paesi terzi: in quantità, in ventaglio, in tempo?

Per quanto riguarda l'Italia, il discorso si allargherebbe, ma il tempo corre. Brevemente: sono d'accordo sull'opposizione finora fatta alle sollecitazioni da più parti arrivate, più o meno copertamente o scopertamente, di rivalutazione della nostra lira. La nostra posizione, come per certi aspetti quella del Giappone e per altri, un po' meno simili, quella della Germania federale, non consiglia una operazione del genere. Noi non abbiamo alle spalle un accumulato sufficiente di riserve e di garanzie. Quindi la linea fin qui seguita trova il mio pieno consenso e il mio plauso. Naturalmente, in un futuro quadro generale di riallineamento, se dovesse esser fatto, il discorso si aprirebbe per tutti, e allora si aprirebbe anche per noi. La nostra è una situazione delicata: abbiamo una bilancia delle partite correnti buona, talvolta attivissima, in un mercato che soffre ancora di carenze di investimenti. Abbiamo dei capitali ancora riluttanti al rischio, che desideriamo ancorare alle attività produttive in casa; ma forse non siamo ancora riusciti ad articolare pienamente una politica di piena credibilità all'investimento. È ovvio che se desideriamo lucrare i vantaggi di un mercato internazionale a libera circolazione di beni e di servizi, mercato che ci ha consentito con la sua solidarietà — sia pur concorrenziale — di raggiungere traguardi invidiati di reddito globale; è ovvio che se in tale situazione di libertà decisionale per gli operatori desideriamo trattenerne i capitali italiani che tanto ci servono e — aggiungerei — invitare anche i capitali stranieri che pur ci servirebbero, dovremo puntare non soltanto su alcuni scoraggiamenti punitivi, ma anche su determinati incoraggiamenti positivi, offrendo in patria condizioni di convenienza non troppo dissimili dagli allettamenti esterni, sia nei confronti dei cosiddetti « paradisi fi-

scali » e sia nei confronti della propensione al risparmio. Per esempio (è forte la tentazione di dire due parole su questo tema), noi ci attendiamo molto dai fondi di investimento. Io non vorrei che questi si risolvessero, come temo potrebbe capitare — ma per altro le nostre autorità hanno doverosamente avvertito la pubblica opinione — in qualche sorpresa tipo « catena di Sant'Antonio ». Forse si dimentica talvolta che il problema non è quello di creare fondi di investimento, ma è quello di incentivare la redditività del campo finanziario. Si tratta cioè di un tipo di coltivazione (se vogliamo dire così) per la quale conta certo l'aratro che si adopra, ma conta anche per quale semina si intende lavorare il campo.

Io so quale cura il Governo, il ministro del tesoro, le autorità monetarie in genere mettono nel seguire questa questione così rilevante. C'è il problema della riforma delle società per azioni, c'è il problema della riforma fiscale, c'è quello (più piccolo ma non meno importante) del funzionamento delle borse. Se può servire, e me lo auguro, desidererei assicurare il Governo che per parte nostra, e spero con largo consenso anche altrove, ogni iniziativa in proposito sarà pienamente e debitamente sostenuta.

A proposito di borsa vi è da dire: e se i fondi di investimento dovessero mettersi a fare del *trading*, invece che del « cassetto »? Avremmo una vivacità rinnovata, ma certo non una stabilità. Quindi il problema è piuttosto rilevante.

Sempre a proposito dei problemi della borsa devo compiacermi delle recenti decisioni prese per allargare il « giardinetto » dei titoli azionari quotati, ed anche per l'immissione dei titoli azionari di un certo numero di imprese a partecipazione pubblica. Non solo ciò è tonificante per il libero mercato, ma è anche un banco di prova dell'efficienza — e penso che questo sia interesse di tutti — delle imprese a partecipazione pubblica, che debbono perseguire i loro propri scopi istituzionali dimostrando di essere capaci anche di perseguire un fine di reddito. Una sola raccomandazione ritengo opportuno fare. Potrebbe darsi che, passato lo slancio iniziale, il pubblico finisca per gradire meno le azioni di imprese nelle quali la partecipazione azionaria statale sia tanto consistente da costituire la quasi totalità. Cioè la scarsità del « flottante » di azioni di una impresa la cui maggioranza resta saldissimamente nelle mani di un unico proprietario potrebbe esporre tali azioni a delle oscillazioni eccessive, oppure a una eccessiva rigidità, fa-

cendo così mancare lo scopo che ci si era prefissi.

Vi è infine (mi si perdoni se tratto brevisimamente una questione che non mi tocca da vicino) un problema di prestigio, oltre che di credibilità nella moneta; per quanto riguarda i rapporti di cambio con le altre. Mi consentano, gli onorevoli colleghi, di ricordare che, se la nostra lira è solida (e ringraziamo il popolo italiano e i reggitori della cosa pubblica che hanno consentito il raggiungimento di questo splendido obiettivo), essa è però la più piccola unità di conto che ci sia sul mercato monetario. Noi sosteniamo la necessità di un dezzamento nel nostro sistema: contiamo ancora con la lira, mentre la lira non esiste più. Una unità di misura deve essere usata tenendo conto del compito a cui è destinata: per misurare la distanza tra Roma e Milano uso i chilometri, e non i centimetri. Mi permetto di ricordare, a questo proposito, la proposta, che avevo già fatto, di introdurre quanto meno una seconda unità di conto nel nostro sistema monetario.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è comunque importante e significativo, ed il mio gruppo politico lo apprezza e lo approva. Il suo *iter* è stato lungo nella preparazione a livello internazionale, e lo sarà purtroppo anche per quanto riguarda l'approvazione a livello parlamentare. Ma noi sappiamo che nella collaborazione democratica, a qualsivoglia livello, ogni passo comporta sempre fatiche, compromessi e riflessioni. Nell'attività diplomatica che ha preparato e sorretto il cammino di questa proposta l'Italia è stata largamente presente con la sua iniziativa e con la sua costanza. Io sono veramente lieto di dare atto di questo al Governo ed al ministro del tesoro Colombo, qui presente, per la lungimiranza e la tenacia con cui ci si è battuti per l'affermazione di questo processo di integrazione. Gli emendamenti allo statuto del Fondo oggi in esame ne sono la prova, e veramente me ne rallegro. Il prestigio e l'autorità con cui questi interventi sono stati fatti sono un guadagno, contemporaneamente, personale e di tutta la nostra politica.

Io non credo che il 29 settembre prossimo ci saranno novità; ci sarà, mi auguro, la definitiva attuazione di questi emendamenti. E mi auguro anche che il Parlamento voglia onorare questo provvedimento con un larghissimo consenso, e che lo faccia in tempo utile per consentire alla nostra delegazione di mostrare a tutti, con i fatti, che la volontà politica dell'Italia di procedere sulla strada della

collaborazione internazionale è solida e sincera. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colajanni. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le crisi drammatiche che si sono succedute negli ultimi anni hanno messo in evidenza davanti agli occhi dell'opinione pubblica mondiale la pericolosità della situazione monetaria internazionale ed è facile concordare subito sul fatto che tutte queste crisi che si sono via via succedute attorno alla sterlina, al franco, al marco, attorno al prezzo dell'oro non sono state che gli aspetti macroscopici di una situazione sottostante di instabilità che non interessa soltanto singole monete ma coinvolge l'intero sistema monetario mondiale.

Spesso accade che le difficoltà vengano ricondotte principalmente all'espansione, veramente senza precedenti, del volume degli scambi mondiali e al rapporto esistente tra questo volume di scambi e la disponibilità di mezzi di pagamento. Ora realmente l'espansione degli scambi mondiali è senza precedenti, però è senz'altro opportuno considerare alcuni aspetti qualitativi che acquistano maggiore rilievo.

Intanto dobbiamo notare che lo sviluppo degli scambi è concentrato negli scambi tra paesi capitalistici. Per esempio la percentuale delle esportazioni del terzo mondo sul totale delle esportazioni mondiali che nel 1948 era del 30 per cento, nel 1956 è caduta al 24 per cento, nel 1968 è caduta ulteriormente al 20 per cento. Tutto questo comporta nel contesto del sistema monetario e politico mondiale una serie di squilibri profondi.

Quello che dobbiamo anche mettere in rilievo è che non solo sono aumentati fortemente tutti gli scambi di beni e servizi ma che ci troviamo — fatto anche questo senza precedenti — di fronte ad un aumento di movimenti internazionali di capitali che, per volume e mobilità, costituisce una delle caratteristiche del sistema attuale dei rapporti finanziari internazionali. Affinché questo sistema così complesso e così pieno di contraddizioni, possa funzionare senza scosse, è necessario che quelle che vengono definite di solito come forze autoregolatrici del sistema abbiano la possibilità di agire in maniera incisiva ed efficace.

Nell'età dell'oro, bene o male, un sistema automatico di pareggio dei conti funzionava,

soprattutto perché c'era un gruppo ristretto di paesi che monopolizzavano lo scambio, e fra di essi, bene o male, si aveva un grado di sviluppo economico sufficientemente omogeneo. Ma sono queste le condizioni che oggi sono radicalmente mutate, e sul terreno politico e sul terreno dei rapporti economici, per la presenza del terzo mondo, per l'accentuazione delle differenziazioni tra i paesi capitalistici, per l'instaurazione, non negata da alcuno, tra i paesi capitalistici, di una egemonia economica americana; e direi persino per lo stesso sviluppo della produzione, della produttività che, nei dati dell'attuale struttura economica e sociale, finisce per incontrare delle difficoltà maggiori di quanto non incontrasse in altro sistema, per trovare gli sbocchi per il collocamento dei prodotti. Sono questi gli elementi i quali fanno sì che un meccanismo automatico di riequilibrio che 50, 60 anni fa, operava sulla variabilità dei cambi delle monete, oggi, non sia più nemmeno, io dico, ipotizzabile in termini realistici, o in termini concreti. A Bretton Woods, è stato anche detto, si fece una scelta molto precisa: fornire mezzi di pagamento ad un mondo che allora era affamato, tranne gli Stati Uniti, e puntare sulla ripresa del commercio internazionale, garantendo al commercio internazionale un sistema di cambi fissi. E appunto questo sistema è oggi in discussione, perché il volume degli scambi, il volume del mercato tradizionale dei capitali, la redistribuzione delle riserve monetarie, che è conseguita ad una attività così veloce e così ampia del mercato dei capitali, le pressioni violente dei capitali mobili, che circolano con una velocità notevolissima nel sistema monetario internazionale, il tipo di rapporti che si determina tra offerta e domanda all'interno di ogni singolo paese, rendono le tensioni particolarmente forti, e tali da giustificare un giudizio di instabilità permanente.

Ora io credo che ci debba essere un punto di partenza per una analisi realistica delle difficoltà monetarie internazionali, punto che, del resto, è stato assunto da molti autorevoli economisti, ed è il passivo permanente della bilancia dei pagamenti americana, che viene indicato come la radice, o meglio, più che la radice, il fenomeno che è alla base della attuale situazione monetaria. Certamente sappiamo benissimo — cosa piuttosto ripetuta — che una economia delle dimensioni di quella americana, in cui la componente internazionale è così piccola rispetto al prodotto nazionale, può tollerare benissimo questo *deficit* della propria bilancia dei pagamenti. La realtà

è che il complesso delle altre economie non può tollerare questa situazione.

Conosciamo le componenti che determinano questa passività della bilancia dei pagamenti americana. Certamente vi contribuiscono i doni governativi ma anche l'esportazione dei capitali (come investimenti diretti che si sono avuti nel corso di tutti questi anni), e poi l'aggravamento progressivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti americana, che ha un nome preciso. Si tratta infatti di un aggravamento della bilancia commerciale americana che è andata di pari passo con il deteriorarsi della situazione americana a seguito della guerra del Vietnam.

Non è quindi una battuta affermare che la passività della bilancia dei pagamenti americana serve a garantire la politica di espansione del capitalismo americano e la sua politica estera. Ripeto, non è una battuta: è il meccanismo che funziona in questo modo.

Sappiamo quali elementi di instabilità derivano da questa politica. I dollari che vengono esportati con questo passivo vanno certamente ad aumentare le riserve dei paesi con bilancia attiva; servono però anche ad alimentare quel mercato di capitali estremamente mobile. Di questi capitali circolanti in dollari sappiamo che una parte viene immediatamente rastrellata dalle imprese americane proprio per continuare a finanziare una politica di investimenti diretti di imprese americane nelle economie capitalistiche europee. Un'altra parte, quella che non viene in questo modo rastrellata (per esempio attraverso il sistema delle euro-obbligazioni) rimane estremamente fluttuante (è il cosiddetto mercato dell'euro-dollaro).

Si viene veramente a creare così una specie di circolo vizioso: il dollaro viene ricercato per la sua stabilità, la domanda di dollari viene sfruttata dal governo americano per potere mantenere una stabilità del dollaro sul mercato internazionale che (anche questo non può essere controverso) ha una sempre minore rispondenza con la capacità di acquisto del dollaro sul mercato interno americano. In altri termini, questo sistema è basato sul fatto che gli Stati Uniti riescono a mantenere all'interno della propria economia un sistema inflazionistico senza svalutare la moneta.

Ora, dobbiamo sceverare attentamente quali sono gli elementi che rendono possibile questa situazione; certamente questo sistema è reso possibile dall'egemonia del dollaro negli scambi internazionali. Questa egemonia, me ne rendo conto perfettamente, viene, in parte, da motivi storici, cioè dal fatto che gli

Stati Uniti, fin dalla prima guerra mondiale, sono stati l'unico paese creditore; in parte, da motivi oggettivi, come la forza dell'economia americana che rende il dollaro sempre appetibile. Ma, non c'è dubbio che vi è una fortissima componente, che consente di mantenere una parità del dollaro con le altre monete che non risponde all'equilibrio del sistema mondiale degli scambi; ciò è possibile, anche e in gran parte, per una forza politica, per una serie di rapporti politici degli Stati Uniti con gli altri paesi. È una cosa unica nella storia dei rapporti economici internazionali che si possa mantenere in passivo sistematicamente una bilancia dei pagamenti senza svalutare, mantenendo un surriscaldamento della propria economia all'interno, continuando contemporaneamente l'esportazione di capitali e anche rastrellando risorse dagli altri paesi. Un caso, che mi sembra incontrovertibile, della forza politica che è impiegata a sostegno del mantenimento della parità del dollaro è costituito dalla istituzione del doppio mercato dell'oro che non rispondeva agli interessi di quei paesi che avevano, come anche il nostro, una percentuale robusta di riserve auree ed una bilancia commerciale attiva.

Il doppio mercato dell'oro ha praticamente congelato l'insieme delle riserve auree mondiali delle principali banche centrali, al solo scopo di mantenere la parità aurea del dollaro. E tutto ciò in occasione dell'unico attacco che la speculazione internazionale ha fatto nei confronti del dollaro americano in occasione del rialzo dell'oro.

Ora, gli Stati Uniti reagiscono anche a questa situazione, e quando una pressione internazionale, pur nell'ambito di quella che negli ambienti della maggioranza viene definita cooperazione e collaborazione, si esercita nei confronti del governo americano per spingerlo a prendere delle iniziative dirette al contenimento del passivo della bilancia dei pagamenti, abbiamo anche qui una serie di fatti di cui dobbiamo prendere consapevolezza. O le misure che prende il governo americano si rivelano inefficaci (vedi l'aumento del 10 per cento sopra l'imposta dei redditi, che pure era stato sollecitato, e ricordo una dichiarazione molto garbata, dati anche i rapporti di forza, del ministro del tesoro che sollecitava appunto una maggiore pressione fiscale americana; però abbiamo visto che questa misura si è rivelata inefficace), oppure può accadere persino che il rimedio sia ancora peggiore del male, perché il tentativo di riequilibrare la bilancia dei paga-

menti americana attraverso una forte importazione di capitali a breve termine ha portato ad una pressione tale sopra i saggi di interesse che, come è stato ripetuto poc'anzi dall'onorevole De Ponti, costituisce un serio elemento di preoccupazione per tutti. Questo poi però nel momento in cui l'esportazione dei capitali privati americani continua sostanzialmente immutata.

Del resto — e il rapporto dell'ISCO lo mette giustamente in rilievo — l'attivo della bilancia dei pagamenti americana che sarebbe stato raggiunto nel corso del 1968 riguarda soltanto le transazioni ufficiali. Se ci si riferisce alla bilancia valutaria vera e propria, quella che il tesoro americano definisce la bilancia su base di liquidità, il disavanzo della bilancia dei pagamenti americana per il primo trimestre del 1969 è stato di 1.778 milioni di dollari, superiore persino a quello, *record*, del quarto trimestre del 1967, che è stato di 1.742 milioni di dollari e provocò la adozione delle misure di cui si parlava per il contenimento.

D'altra parte, anche qui, che cosa significano pressioni politiche? Senza certe pressioni politiche, lo squilibrio della bilancia dei pagamenti americana sarebbe assai maggiore. E, per esempio, il governo della Germania federale sa molto bene questo. Infatti, dietro la minaccia palese di vedersi accollare le spese per il mantenimento delle truppe americane in Germania, ha dovuto riempire le proprie casse di buoni del tesoro americani ed è stato, per esempio, costretto, per alimentare l'esportazione di materiale militare americano, a comprare per le proprie forze aeree un aereo che è una vera e propria bara volante, come dimostra il caso dei 96 aerei F. 104 delle forze aeree tedesche precipitati. Da questa diversa composizione dei rapporti di forza economica, da questa politica tenacemente perseguita dal governo americano, derivano i motivi reali delle difficoltà monetarie internazionali. Non sono quindi d'accordo con la definizione dell'attuale crisi monetaria come crisi di liquidità, definizione accettata anche dal relatore, o per lo meno mi pare una definizione assai parziale. È certamente possibile che in casi singoli, in determinati momenti, per una singola banca centrale, si creino dei problemi di liquidità, quando una ondata speculativa di grande rilievo si abbatte su una determinata banca centrale; può darsi, allora, che, in quel momento, per quella banca, vi sia un problema di liquidità per poter intervenire a sostegno della propria moneta. Però non mi sembra

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

che questo possa essere riferito all'insieme dei rapporti monetari internazionali. La radice rimane: il rapporto di forza fra le varie economie e la gabbia, artificialmente mantenuta, per poter rendere permanente tale rapporto.

Non concordo nemmeno con quanti ritengono che il motivo della crisi debba essere ricercato in una specie di regime di inflazione permanente che si verifica nella maggior parte dei paesi capitalisti; cioè uno squilibrio fra domanda e offerta in seno alle singole economie, cosa che si rinfaccia continuamente all'Inghilterra e alla Francia, accusate di consumare più di quanto possono produrre e di mettere così in crisi l'equilibrio del sistema monetario internazionale. Non è così; queste economie — come anche la nostra — hanno un'offerta potenziale ancora talmente alta da rendere possibile il soddisfacimento — senza inflazione — di domande interne più alte ancora di quanto non esistano attualmente in questi Stati. È il funzionamento concreto di questo sistema che toglie risorse dalle economie nazionali per porle al servizio di quella americana, alimentando uno squilibrio che, con una certa ingenerosità, viene rimproverato ad altri paesi. E non è forse lontano il momento in cui anche per l'Italia questo tipo di pressione potrà essere particolarmente significativo.

L'Italia oggi vede minacciata la solidità, fino a qualche tempo fa indiscussa, della propria bilancia dei pagamenti a causa di una esportazione di capitali che incide sullo sviluppo economico e fa sì che tale sviluppo porti alla formazione di risorse che non vengono utilizzate appieno e, in ultima analisi, compromettono le possibilità di quei tassi di sviluppo ancora più elevati che sono possibili nel nostro paese.

L'instabilità è organica e non risparmia nessuno degli Stati né risparmia l'insieme dei rapporti tra i singoli Stati. I movimenti rapidissimi di capitali rendono acute le crisi delle singole monete, come lo spostamento della zavorra accentua le oscillazioni della nave. Ma sbaglieremmo se volessimo imputare alla zavorra le cause della oscillazione della nave, perché la nave oscilla dal momento che il mare è grosso, e la zavorra non fa altro che accentuare tutti questi movimenti. Io credo che dovremmo esaminare l'insieme delle misure che, per fronteggiare questa situazione, vengono proposte; io le ricondurrei a tre tipi, fondamentalmente. Il primo tipo è quello di cui ci stiamo occupando nella discussione odierna: l'aumento puro e semplice dei

mezzi di pagamento internazionali, attraverso l'emissione di quella che è stata variamente definita oro-carta, moneta fiduciaria internazionale e così via; comunque, attraverso diritti speciali di prelievo. Ora, questo espediente, per brillante che sia, lascia immutate le cose per quanto riguarda la distribuzione delle riserve, dando ad ogni Stato una disponibilità automatica di riserve supplementari e finendo così sostanzialmente per dare un premio agli Stati con la bilancia dei pagamenti passiva, i quali si vedono regalare un sistema di pagamento in più rispetto a quello di cui dispongono attualmente. La maggiore liquidità può avere certo — l'ho detto — qualche utilità nelle circostanze di crisi acuta per una singola moneta. Però, senza il riequilibrio delle bilance...

AZZARO, *Relatore*. Onorevole Colajanni, perché « regalare » ?

COLAJANNI. Per l'automaticità della disponibilità dei diritti.

AZZARO, *Relatore*. Devono essere restituite, lei lo sa.

COLAJANNI. Certamente. Anche le riserve del Fondo monetario devono poi essere restituite. Il punto è che ciò avviene, nel determinato momento, senza alcuna modifica e senza alcun rapporto con condizioni per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti; questo è il punto: non sono condizionate al conseguimento del riequilibrio della propria bilancia dei pagamenti. Sostanzialmente questa disponibilità può essere utile in determinate situazioni di crisi acuta. Tuttavia le situazioni tendono inevitabilmente a riprodursi. Di qui, il nostro giudizio negativo sulla reale utilità di questo espediente, che non fa altro che cercare di guadagnare qualche tempo, non fa altro che manovrare un po' di zavorra, così credendo di riuscire a salvare la nave. Ma ecco qualche parere. La Banca dei regolamenti internazionali: « Nel frattempo è possibile che il sistema monetario continui a funzionare in condizioni alquanto incerte e instabili. E si aspetta di accertare sperimentalmente se la legge di Gresham agirà, e, in caso affermativo, quale sarà la moneta cattiva che scaccerà la buona: oro, dollari o DSP ».

Dal canto suo, così si è espresso lo Harrod: « Le riserve di cui i paesi abbisognano per superare periodi di disavanzo sono assai scarse se comparate ai livelli anteguerra e rimarranno scarse anche dopo l'emissione dei di-

ritti speciali di prelievo. Fino a quando la possibilità di modificazione della parità del Fondo monetario internazionale rimarrà — ed è difficile immaginare come possa essere eliminata — è inevitabile che si verifichino ampi movimenti internazionali di capitali a breve termine a seconda delle valutazioni degli esperti finanziari circa la possibilità (o convenienza) che vengano operate svalutazioni o rivalutazioni ».

A sua volta il Friedmann ha osservato: « I diritti speciali di prelievo si salderanno con uno scacco, anche se non con una catastrofe, uno scacco nella misura in cui deluderanno le immense speranze poste su di essi. Andranno a raggiungere la coorte degli accordi e dei regolamenti internazionali fasulli, non saranno emessi che in piccola quantità, non costituiranno mai "la" e nemmeno "una" delle monete di riserva... Nella migliore delle ipotesi, i DSP allontaneranno per poco tempo ancora il momento in cui apparirà chiaro che il problema delle finanze internazionali consiste nel perfezionamento dei meccanismi di riequilibrio e non nell'accrescimento della liquidità ».

AZZARO, *Relatore*. Ella, onorevole Colajanni, sta citando un isolazionista, quale è appunto il Friedmann.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Quella di Friedmann, del resto, è una posizione particolare.

COLAJANNI. Ed io ho esposto appunto questa particolare posizione.

FERRI GIANCARLO. Quell'economista ha anche il torto di dire la verità in modo a volte rude.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Si tratta di vedere, in questa materia, dove sta la verità.

COLAJANNI. L'antologia dei critici di quella convenzione è certamente molto più nutrita di quella dei fautori dei diritti speciali di prelievo: di questo, onorevole ministro, sono certo che mi darà atto. Dal suo profondo anch'ella concorda con noi nel riconoscere i limiti di questo provvedimento...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non abbiamo mai inteso sostenere che le modificazioni proposte siano la panacea di tutti i mali del sistema monetario internazionale.

COLAJANNI. Cominciamo dunque col concordare, onorevole ministro!

Particolare rilievo mi pare abbiano le critiche dei paesi in via di sviluppo, che possono disporre di diritti speciali di prelievo solo in relazione alle proprie quote del Fondo monetario internazionale e che vedono in questo modo aumentare ancora il divario tra le proprie disponibilità di mezzi di pagamento per finanziare il proprio sviluppo e quelle dei paesi a capitalismo avanzato.

Noi non crediamo quindi nell'efficacia di questo tipo di misure: di qui il nostro giudizio negativo sulla legge che stiamo discutendo in questo momento.

Ma c'è un secondo tipo di misure che è basato sull'intervento nei confronti delle parità monetarie.

Un primo ordine di misure — anche se non di molto rilievo — sarebbe l'allargamento delle attuali fasce di oscillazione attorno alle parità ufficiali.

Anche queste misure possono certamente dare una elasticità di manovra in determinati momenti, ma il loro effetto non sarebbe comunque decisivo perché le condizioni attuali, in caso di ondata di speculazione al ribasso, si riprodurrebbero sul limite inferiore della fascia e nel caso di speculazione al rialzo sul limite superiore, per cui si tornerebbe al punto di oggi.

Quanto alle parità mobili, condivido l'opinione di quanti ritengono che le conseguenze sul commercio internazionale sarebbero di grosso rilievo e gravide anche di pericoli.

Le parità mobili, nei casi concreti che affrontiamo, corrono il rischio di significare una graduale svalutazione di alcune monete percorrendo per gradini quello spazio che non si vuole percorrere con un salto, arrivando quindi gradualmente a una nuova situazione.

SCALFARI. C'è una differenza nel farlo gradualmente.

COLAJANNI. Certamente. Ma io non sto cercando di dimostrare che queste misure siano del tutto inefficaci in determinati momenti, in determinate situazioni, con certe differenze. Sono però delle misure a brevissimo termine nei confronti di un dato che è uno squilibrio permanente che tende a riprodurre sistematicamente una serie di condizioni.

Nel caso delle parità mobili i paesi che mantengono le bilance in passivo possono

cercare in qualche modo di scaricare su altre monete ancora una volta le difficoltà; e il perno di questo sistema di parità mobili dovrebbe essere ancora una volta il dollaro. Se il perno deve essere ancora una volta il dollaro, questo non rappresenterebbe altro che una continua minaccia per le altre monete perché, data l'attuale mobilità estrema di capitali, una situazione congiunturale a breve termine in una economia nazionale può provocare uno spostamento appunto così massiccio della zavorra da portare a esodi di grossa entità verso il dollaro. Questo si rifletterebbe inevitabilmente sulla parità della moneta e a sua volta aggraverebbe ancora lo squilibrio della bilancia dei pagamenti americana, mettendo in moto praticamente una spirale irrefrenabile.

C'è però un elemento di tutta questa discussione in corso sulla parità mobile che mi pare meriti molta attenzione. L'interpretazione è naturalmente particolare, ma sarebbe bene anche confrontare l'opinione con quella di altri gruppi.

Può accadere che si intendano le parità mobili come un espediente per cominciare a realizzare un sistema di cambi flessibili che possa portare, non so come definirla, a una specie di surrettizia svalutazione del dollaro. Io credo che un passo, che vorrei leggere, del rapporto del governatore Carli al comitato Monnet contenga elementi di questo tipo. Leggo il passo: « Poiché un equilibrio così fatto non può essere considerato duraturo, conviene chiedersi se in futuro gli Stati Uniti saranno in grado di acquisire, sulla base dell'attuale parità del dollaro, eccedenze attive nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti di un ordine di grandezza corrispondente al volume dell'esportazione di capitali e dei trasferimenti unilaterali. Se la risposta fosse negativa una soluzione realistica potrebbe essere la istituzione di un sistema di cambi flessibili fra due grandi aree monetarie, Stati Uniti ed Europa, soluzione che troverebbe la propria giustificazione nel fatto che l'incidenza della componente estera sul reddito della zona al di qua dell'Atlantico diventerebbe, se non così esigua come quella degli Stati Uniti, sufficientemente piccola da ridurre al minimo gli inconvenienti del sistema ». Se ho ben capito si proporrebbe in questo modo un equilibrio tra i due blocchi, fra due aree monetarie, alla cui costituzione, però, una modifica della parità del dollaro viene ritenuta pregiudiziale. Una modifica della parità in questo senso...

AZZARO, *Relatore*. Probabilmente il passo si riferisce alla creazione di un'area del dollaro.

COLAJANNI. No, a due aree monetarie, una europea.

AZZARO, *Relatore*. Di cui una quella del dollaro.

COLAJANNI. Questo mi pare che sia evidente nel contesto del discorso Carli, nel quale viene messo l'accento sulla necessità di una politica comune europea, per poter arrivare quindi ad un'area monetaria europea, che è cosa ben diversa dall'inserimento nell'area del dollaro.

SCALFARI. L'Europa è inserita in quel discorso dei cambi fissi tra le varie monete europee. Si tratta cioè di una moneta comune europea. Cessa quindi la funzione di moneta mondiale.

COLAJANNI. Esatto. Sono d'accordo con questo giudizio. Sono d'accordo perché in sostanza quello che si propone è una specie di direttorio mondiale composto da un'area monetaria europea ed un'area del dollaro. Sono d'accordo con questa definizione.

AZZARO, *Relatore*. E quindi con il rifiuto americano a convertire il dollaro in oro.

COLAJANNI. Comunque, non è essenziale.

Ora, io credo che anche nella ipotesi di un direttorio di questo tipo di due grandi aree monetarie, i pericoli di ordine politico e di ordine economico non sarebbero di poco rilievo perché ciò significherebbe la estromissione definitiva dei paesi del terzo mondo, significherebbe la codificazione di una direzione del sistema economico internazionale non più basata sopra l'egemonia del dollaro soltanto, ma basata sopra un direttorio più largo, che era una ipotesi, del resto, a suo tempo avanzata dagli inglesi, tuttora sostenuta, per esempio, da Robens.

Ora, io credo che questi pericoli debbano essere tenuti presenti, come certamente — e lo stesso governatore nel suo discorso è molto chiaro in proposito — ci sono delle ragioni che rendono ancora oggi poco realistica questa prospettiva, a meno che non vi sia un mutamento assai accentuato nella politica dei paesi europei, nella loro capacità di collaborazione, e anche un orientamento comune inteso appunto a spostare la funzione del dollaro come

moneta internazionale di riserva. Comunque è importante, credo, sollecitare che su questa questione si pronunci il Governo, perché abbiamo sentito il governatore della banca d'Italia e credo che dovremo ascoltare con grande attenzione tutto quello che il ministro del tesoro potrà dirci a questo proposito.

C'è infine un terzo tipo di misure che vengono proposte e che riguardano gli aggiustamenti delle situazioni economiche interne dei paesi in *deficit*, cioè la pressione perché questi paesi assumano delle politiche deflazioniste.

Io credo che questo sia l'armamentario più noto che si adopera per potere scaricare sopra le spalle dei lavoratori dei singoli paesi le difficoltà create dai rapporti mondiali internazionali e credo che la Camera abbia discusso più volte del significato delle politiche deflazioniste anche nel nostro paese perché ci si possa ancora ritornare. La nostra posizione è nota e anche estremamente chiara. In realtà le politiche deflazioniste non servono a niente se ci si riferisce alla offerta potenziale possibile che, praticamente, nei maggiori paesi capitalistici, l'Italia compresa, è ancora fortemente superiore all'offerta effettiva. Ma vorrei solo ricordare molto rapidamente, per non trattenermi sopra questo complesso di misure, anche qui un giudizio di Harrod: « Si consideri la soluzione della deflazione: su di essa si può fare affidamento per provocare una riduzione della domanda di importazione, nella misura in cui essa non si limiti semplicemente a ridimensionare la domanda eccedentaria, ma riduca l'attività economica del paese al di sotto della sua capacità potenziale. Generalmente, essa produce un effetto positivo sulla normale formazione di scorte; ma questo può essere ignorato, dal momento che si manifesterà più tardi un effetto opposto. Se da un lato questa tendenza verso l'aggiustamento nei conti con l'estero può essere considerata soddisfacente, si deve d'altro canto considerare che essa determina una perdita di beni e di servizi in quanto il paese non opera utilizzando in pieno la propria capacità produttiva; sembrerebbe preferibile programmare le cose in modo tale che un aggiustamento nella bilancia dei pagamenti si possa avere senza il sacrificio che una perdita di reddito comporta. Si deve, inoltre, notare che il ricorso a questa forma di aggiustamento delle bilance dei pagamenti produce soltanto un effetto temporaneo. A meno che non avvenga qualche cosa di nuovo che possa migliorare la bilancia dei pagamenti del paese, il disavanzo si manifesterà ancora se e quando l'attività

diverrà normale e lo sviluppo verrà ricondotto alle reali capacità del paese ».

Da questo esame può essere facilmente derivato il nostro giudizio: è nostro fermo convincimento che le difficoltà monetarie siano talmente intrecciate con la realtà del capitalismo da essere praticamente inevitabili nell'ambito del sistema attuale. L'instabilità monetaria, con le minacce continue che fa gravare sulle singole economie, è un dato permanente. Le misure che tendono a pararne i singoli guasti sono inefficaci. Il dato di fondo è che un meccanismo automatico di riequilibrio non esiste e non può esistere. Combattere sul serio contro queste difficoltà significa combattere contro il capitalismo, significa costruire un sistema di rapporti economici alternativo, in cui l'allargamento dello sviluppo economico sia l'obiettivo perseguito da una autorità sovranazionale che controlli i mezzi di pagamento e che non suggerisca compressioni di domanda, ma contribuisca a dirigere verso i paesi in via di sviluppo quelle risorse reali che attualmente vanno ad alimentare l'imperialismo americano.

Ci si potrebbe osservare che questo è un classico discorso di propaganda, dottrinario, e non una proposta politica da fare al Governo della Repubblica italiana. Ma certamente non siamo così ingenui da chiedere all'onorevole Colombo di armarsi di scudo in una crociata anticapitalistica. Il discorso da fare a Colombo è un altro. Ci sono oggi delle proposte da avanzare, un insieme di rapporti internazionali da tessere che hanno certamente un contenuto diretto alla modifica dell'attuale sistema di rapporti internazionali e quindi, comunque si voglia, hanno oggettivamente un contenuto di fatto anticapitalistico.

Ma quello che noi vogliamo mettere in rilievo è il fatto che proposte di questo tipo rispondono all'interesse nazionale del nostro paese, e il tentativo di modificare il sistema attuale, che ha queste caratteristiche, risponde all'interesse nazionale del nostro paese; e, quale che sia la sua politica, noi abbiamo il diritto di chiedere ad un ministro del Governo italiano di fare gli interessi nazionali del paese, perché liberare il mercato internazionale dal dominio del dollaro corrisponde all'interesse nazionale dell'Italia che si vede attualmente privata di risorse reali necessarie al suo sviluppo. Quindi la prima nostra proposta per una posizione italiana in merito ai problemi monetari internazionali è di presentare come obiettivo, certamente come obiettivo di fondo, la istituzione di una moneta in-

ternazionale di riserva che non sia governata dall'egemonia del dollaro e nemmeno da quella del direttorio dei paesi capitalistici, ma sia governata da una autorità sovranazionale distribuita tra i vari paesi in modo da consentire un aumento degli scambi, fornire...

AZZARO, *Relatore*. Onorevole Colajanni, nella relazione del Governo ed anche in quella da me redatta per la Commissione vi è l'auspicio di una adesione dei paesi socialisti, che a Bretton Woods si sono ritirati, a partecipare al fondo monetario o a qualsiasi altra autorità internazionale che possa regolare...

COLAJANNI. Lei mi consentirà, onorevole Azzaro, che è un po' troppo chiedere di partecipare ad un sistema che ha queste caratteristiche in questo momento.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Si possono anche modificare.

COLAJANNI. Si modifichino, dunque.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ma voi vi state orientando verso il multilateralismo. Per questo, quindi, dovete entrare in questo sistema.

COLAJANNI. Onorevole ministro, ci possiamo orientare verso il multilateralismo, a condizione che questo sia un obiettivo che non venga condizionato al mantenimento di una unica unità internazionale di riserva che viene controllata nel modo che sappiamo. Allora, troviamo pure tutti gli espedienti — e l'armamentario non manca (e su una cosa vorrei appunto ritornare) tutti gli espedienti che consentano di portare avanti il multilateralismo per assicurare uno sviluppo degli scambi tale da comprendere anche i paesi socialisti. Il punto è che si deve operare un allontanamento, una diversificazione tra questi due tipi di cose.

Quindi, quello che noi auspichiamo è una autorità sovranazionale, che sia capace di distribuire fra i vari paesi i mezzi di pagamento in modo da aumentare gli scambi e da fornire ai paesi in via di sviluppo, che ne sono sprovvisti, i mezzi di pagamento necessari a finanziare il proprio sviluppo e che non premi i paesi dominanti.

Io credo che risponda all'interesse nazionale dell'Italia un sistema multilaterale di compensazione degli scambi che metta nel giro internazionale e i paesi socialisti e i paesi in via di sviluppo che vedono il proprio

commercio internazionale dipendere esclusivamente dai doni e dall'esportazione di capitali degli Stati Uniti. Cioè, la possibilità che un sistema di compensazioni multilaterali dà, per esempio, all'industria del nostro paese di beni di produzione è quella di potere avere un mercato, una domanda di paesi che sono in via di sviluppo per la propria industrializzazione, paesi da cui attualmente si vede esclusa.

Nello stesso tempo noi vediamo l'estensione di interventi di una banca internazionale del tipo della Banca internazionale della ricostruzione e dello sviluppo, un allargamento delle funzioni di questa banca internazionale ed una maggiore partecipazione alla direzione anche di questi istituti da parte dei paesi sottosviluppati.

Io credo che risponda all'interesse nazionale dell'Italia, per esempio, sostenere il Fondo internazionale per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime. Lo stesso onorevole Colombo ebbe a sostenere e ad indicare (nella sua dichiarazione dell'ottobre 1968) nella collaborazione internazionale uno degli elementi che, contribuendo a stabilizzare la situazione economica internazionale, contemporaneamente forniscono maggiori garanzie ai paesi in via di sviluppo.

Io credo che l'Italia sia appunto interessata a tutto questo complesso di misure e di problemi. E sarebbe una politica meschina se ripetessimo che l'Italia non è interessata perché ha una valuta forte e che ancora le difficoltà non ci toccano da vicino. Certo, si può dire che se le cose continuano come sono oggi, fra sei mesi la lira non sarà più tanto forte. Ma anche se la valuta italiana continuasse ad essere forte, noi dobbiamo anche riferirci, in una visione lungimirante, ad esperienze già fatte e tenere un costante confronto fra la realtà e la forza di un sistema produttivo e la situazione internazionale di questo sistema produttivo.

Non dimentichiamo che anche all'epoca del primo miracolo economico italiano, quello dell'età giolittiana, la lira faceva premio sull'oro; eppure qual era la reale forza economica dell'Italia? Qual era il grado di sviluppo della sua industria in quel momento, qual era il tenore di vita della sua popolazione? Dobbiamo aver di mira un programma più lungimirante, che può sembrare anche utopistico, in un certo senso, voler perseguire, ma che più coerentemente risponde ai reali interessi nazionali. Non dimentichiamo la fragilità della posizione economica internazionale dell'Italia, anche se il nostro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

è un paese con valuta forte: che cosa sono, infatti, le nostre transazioni internazionali? L'emigrazione, che ci dà le rimesse, il turismo, l'esportazione di scarpe, di lavatrici, di auto e di banconote. Questo è l'insieme delle transazioni internazionali dell'Italia.

Io so di esagerare.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Un po' !

COLAJANNI. Ma esagero volutamente. So bene di essere eccessivamente drastico. Ma quando parliamo della forza della nostra moneta in campo internazionale viene spontaneo, anche se si sa di esagerare, di fare un paragone con quel cavaliere che era uno dei padroni di Lazzarillo de Tormes, il quale aveva bellissimi polsini e sparato della camicia, ma della camicia possedeva soltanto sparato e polsini, che teneva appiccicati alla giubba, sotto la quale portava la pelle nuda.

So di esagerare, ripeto, quando dico queste cose; ma quando sentiamo l'apologia della lira forte, e vediamo i problemi insoluti all'interno del nostro paese, ci rendiamo conto che qualche cosa deve cambiare.

SCALFARI. Ma è forte proprio per quello !

COLAJANNI. Proprio per questo, certamente !

Questi sono dunque i quattro punti da tenere presenti: una moneta di riserva internazionale, da ripartire secondo le esigenze dello sviluppo mondiale; un sistema multilaterale di compensazione; lo sviluppo di una Banca internazionale degli investimenti; un Fondo per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime. Tutto questo potrebbe costituire una base seria per la proposta di convocazione di una conferenza economica e monetaria internazionale.

Sappiamo bene di proporre un obiettivo arduo e ambizioso, che si scontra con difficoltà immense. Ma quello che conta è che si inizi il processo; e l'Italia può contribuire ad un processo di questo tipo, e può dimostrare che anche una piccola potenza può avere una visione mondiale ed attuare una politica estera intelligente e lungimirante.

AZZARO, *Relatore*. Lei può prevedere, o le risulta, che i paesi socialisti aderirebbero ad una proposta di questo genere ?

COLAJANNI. Io dico che occorre iniziare un processo, e che l'Italia può contribuire a

tale processo. L'Italia ha già un patrimonio di rapporti ed un prestigio tali che le possono consentire un'azione di questo genere. Anche una piccola potenza — che abbia lungimiranza e capacità di andare alla ricerca dei suoi alleati naturali — può porre autorevolmente questi problemi.

Si pensi ai rapporti che l'Italia ha con il terzo mondo dove, per iniziativa dell'industria di Stato e anche privata, per la presenza di un forte movimento popolare anticolonialista nel nostro paese, l'Italia gode già di un patrimonio di fiducia. Perché questo patrimonio deve andare disperso? Forse perché l'unica componente della nostra politica estera deve essere la monotonia della solidarietà atlantica? Ci si renda conto perciò che si fa della politica estera anche quando si parla di questo tipo di rapporti e di quanto gli interessi nazionali italiani siano vicini a quelli di questi paesi in via di sviluppo. Una iniziativa, certamente non presuntuosa ma comunque lungimirante, italiana per promuovere un processo di modificazione dei rapporti economici internazionali che risponda agli interessi dell'Italia e a quelli di questi paesi. È un programma audace che non si realizza certo in breve tempo.

Certo questo non significherebbe disattendere le misure a breve periodo che sono pure necessarie, ma significherebbe dare il metro per poter giudicare le singole misure a breve periodo.

Se le misure a breve periodo che si propongono si muovono in questa direzione, dovere del nostro Governo mi pare debba essere quello di sostenerle; ma se si muovono in altra direzione da ciò occorre trarre le debite conseguenze.

Ora l'introduzione dei diritti speciali di prelievo non va nella direzione da noi auspicata ma al contrario conferma tutte le caratteristiche qualitative dell'attuale insieme dei rapporti monetari internazionali.

È per questo che noi chiediamo alla Camera di non ratificare il disegno di legge, sostenendo la necessità che subito, nelle sedi statutarie consentite, il Governo italiano cominci a muoversi per cambiare le caratteristiche del sistema economico internazionale secondo la linea di azione che noi abbiamo proposto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo finalmente

giunti a discutere in questa Camera il disegno di legge sull'accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto del Fondo monetario internazionale adottati dal consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedure del fondo stesso.

Ho detto finalmente perché è veramente inconcepibile che negli anni '70 si debba legiferare con sistemi e metodi del tutto inadeguati alla dinamica di un mercato moderno se è vero, come è vero, che nel momento in cui noi discutiamo, e con questo non si è giunti ancora nemmeno alla metà dell'*iter* legislativo di questo disegno di legge, ben 69 paesi membri del Fondo monetario internazionale, rappresentanti l'80,89 per cento delle quote, hanno depositato i propri strumenti di ratifica. Tanto che, essendo stato raggiunto il *quorum* necessario, che era rappresentato dalla ratifica di 67 paesi, e l'80 per cento dei voti ponderati, l'assemblea del Fondo monetario internazionale, prevista per la fine del mese, potrà varare la riforma del sistema internazionale, anche senza la ratifica italiana.

Tutto ciò, è bene sottolinearlo, mentre nel Parlamento italiano c'era e c'è una larghissima maggioranza che, sia pure con motivazioni diverse, è favorevole a questa riforma; tutto ciò mentre l'Italia è stata, se non proprio uno dei promotori della riforma, uno dei paesi che subito dopo la Francia e l'Olanda si sono schierati in sede internazionale a favore della stessa. Anche se speriamo che il provvedimento possa ancora essere varato prima dell'assemblea del Fondo monetario internazionale, anche se riteniamo comunque che sia da respingere la tesi secondo la quale l'Italia non potrà utilizzare la prima quota dei diritti speciali di prelievo, se non avrà depositato la ratifica prima dell'assemblea del Fondo, rimane il fatto che nel primo caso facciamo una gratuita brutta figura, e nel secondo non siamo nelle condizioni formali nemmeno di votare le norme di applicazione del nuovo meccanismo monetario.

A molti potrà sembrare una ragione sentimentale ed in quanto tale del tutto irrilevante, in una materia nella quale il tecnico pare travolgere addirittura la politica, il considerare che con questo provvedimento si segna praticamente la fine degli accordi di Bretton Woods, che fu essenzialmente un affare anglo-americano, tanto che né l'Italia, né la Germania, né il Giappone vi parteciparono, e la stessa Francia non vi ebbe che un ruolo del tutto marginale.

Fu un dettato, anche quello, dei vincitori, anche se dobbiamo riconoscere che nei confronti di altri dettati che i vincitori ci imposero non fu uno dei peggiori, anche se dobbiamo ammettere che per parecchi anni la politica monetaria internazionale che ne è conseguita, grazie però alle modifiche apportate dopo Bretton Woods, ha dato frutti positivi, anche se i vantaggi del *gold exchange standard* non sono stati tutti quelli che forse le autorità politiche di quei paesi allora si ripromettevano.

Dico questo perché l'istituzione dei diritti speciali di prelievo che noi ora discutiamo rappresenta l'inizio della fine del sistema monetario internazionale creato a Bretton Woods, e l'inizio di una nuova era in materia monetaria, cosa che non può essere disconosciuta da alcuno. Dico questo perché possiamo avere opinioni differenti sulla azione più o meno positiva degli accordi di Bretton Woods fino a ieri; ma nel momento stesso che si approva l'istituzione dei diritti speciali di prelievo non si può non sancire il fallimento, per lo meno oggi, di quel sistema.

Mi fa piacere, al riguardo, che il relatore abbia abbandonato, nella sua relazione alla Camera, la tesi che i diritti speciali di prelievo non rappresentano la fine del sistema del *gold exchange standard*, ma ancor più mi conforta trovare nelle parole di Richard Gardner, studioso e uomo politico americano di grande rilievo, la conferma delle mie valutazioni in merito a quel sistema. E mi pare di poter concordare con lui che solo le modifiche apportate nel dopoguerra al sistema monetario internazionale con la istituzione del Fondo monetario internazionale, della Banca internazionale, con l'Accordo generale tariffario commerciale (GATT) e — aggiungo io — con il MEC, e grazie alla straordinaria capacità di adattamento di questi organismi alle notevoli esigenze dell'economia mondiale, hanno consentito quel rapidissimo evolversi degli scambi internazionali che è stato indubbiamente uno degli elementi portanti del grandioso sviluppo dell'economia in questi 25 anni.

Pensarla diversamente sarebbe, oltretutto, peccare di mancanza di riconoscenza, perché è stato proprio grazie alle possibilità offerte da questi organismi che l'Italia è riuscita a superare la crisi del 1964; e se quella crisi è durata più a lungo di quanto fosse necessario ciò è accaduto per incapacità interna ad una adeguata azione di politica economica e non certo alla mancanza di strumenti idonei sul piano economico internazionale.

Chiarito, sotto questo aspetto, il nostro punto di vista, vengo ora ad esaminare le ragioni per le quali, secondo noi, era ormai improcrastinabile una modifica del sistema monetario internazionale. Esse traggono origini da tre ordini di problemi: 1) quello della liquidità internazionale; 2) quello dell'interesse dei paesi europei ad una soluzione che li liberi da una certa soggezione economica nei confronti degli Stati Uniti non essendo più accettabile che il dollaro sia la moneta dominante; 3) quello dell'assestamento della bilancia dei pagamenti.

Per quanto riguarda il problema della liquidità la produzione mondiale è salita da un valore di 300 miliardi di dollari all'anno a più di 2.000 miliardi ed il volume degli scambi da 30 miliardi di dollari all'anno a circa 200 miliardi: tenendo conto della svalutazione il valore reale dell'aumento degli scambi è all'incirca triplicato. Si prevede che l'andamento del commercio mondiale cresca nei prossimi anni al ritmo del 6-7 per cento all'anno.

A fronte sta un aumento prevedibile dell'oro monetario al ritmo annuo dell'1,5 per cento. L'oro, che costituiva un tempo la componente principale delle riserve monetarie tanto che nel 1913 era presente per l'85,4 per cento, nel 1949 rappresentava solo il 71,5 per cento per scendere al 59,8 per cento nel 1962 ed oggi al di sotto del 53 per cento. A Bretton Woods non si era tenuto conto che mantenendo fisso il prezzo dell'oro, al valore di quel momento, le conseguenze dell'inflazione avrebbero di gran lunga ridotto il valore delle riserve in oro, e, d'altro canto, la scarsa remuneratività del prezzo avrebbe finito per disincentivare la produzione dell'oro, come il basso prezzo lo avrebbe incanalato verso accumuli privati o usi industriali. D'altra parte, la situazione non è certo migliorata dopo il marzo del 1968 quando fu decisa la separazione dei due mercati dell'oro, uno monetario a 35 dollari l'oncia, l'altro ad uso dei privati, lasciato alla libera contrattazione, che si è assestato, con vari squilibri, attorno ai 40-42 dollari l'oncia. Ne è derivata, dal diverso ritmo di incremento del commercio mondiale dell'oro monetario e dalla divisione dei due mercati dell'oro, una necessità sempre maggiore di divise chiave che si possono avere solo con bilance di pagamenti deficitarie dei paesi che forniscono le divise chiave stesse; mentre, d'altro canto, le divise chiave possono rimanere tali e svolgere tale funzione solo se permangono nelle stesse la fiducia.

Crollata da tempo la fiducia nella sterlina per le ricorrenti crisi dell'Inghilterra, incapace di adeguarsi alla sua nuova dimensione nell'economia mondiale, l'unica divisa chiave è rimasta il dollaro. Ma negli Stati Uniti le riserve d'oro, che erano già scese dai 24,5 miliardi di dollari nel 1949 ai 13,5 miliardi del 1965, sono ulteriormente diminuite, fino a ridursi attualmente a meno di 11 miliardi di dollari.

Questo fatto non contribuiva certo a mantenere la fiducia nel dollaro che veniva ulteriormente scossa per il continuo *deficit* della bilancia dei pagamenti statunitense, senza il quale *deficit*, d'altra parte, la liquidità internazionale, sempre più basata sulla disponibilità di dollari per i motivi accennati, non avrebbe trovato più la possibilità di espandersi. Così, non appena gli Stati Uniti hanno ritenuto, sia per difendere la fiducia internazionale per il dollaro, sia per motivi di surriscaldamenti economici all'interno, di ridurre il *deficit* della loro bilancia dei pagamenti si è subito avuta la sensazione di carenza di liquidità internazionale. Purtroppo le stesse ragioni, che portarono l'America e l'Inghilterra a respingere in pieno le tesi di Keynes a Bretton Woods, hanno impedito che le autorità monetarie di questi due paesi si sensibilizzassero in tempo sulla gravità di questo problema. Lo scontro nella riunione di Tokio del 1964 fra americani e inglesi da una parte e francesi e olandesi dall'altra, difensori, i primi, del *gold exchange standard*, sostenitori, i secondi, di una modifica del sistema con il ritorno al tallone aureo senza rivalutazione (mentre il Rueff sosteneva il ritorno al tallone aureo con la rivalutazione del prezzo dell'oro) e con una moneta di riserva, cioè una unità di riserva collettiva fondata su interventi deliberati e concertati dai paesi a valuta forte, non dette concreti risultati almeno in quel momento. A Tokio infatti hanno prevalso ancora una volta le tesi anglo-americane, e bisogna arrivare al 1966 perché i ministri e i governatori del gruppo dei 10 prendessero coscienza della necessità di un accordo per la creazione di un nuovo strumento di riserva, e al 1967 perché si approvasse l'istituzione dei diritti speciali di prelievo, la cui formula definitiva fu varata nel marzo 1968 a Stoccolma.

Anche questi ritardi nella necessaria modifica del sistema dovuti all'enorme potere che gli accordi di Bretton Woods avevano dato agli Stati Uniti, tanto che i diritti speciali di prelievo sono nati solo nel momento in cui la loro istituzione veniva ad essere

utile a questa nazione, sono una riprova che quegli accordi non meritano da parte italiana ed europea tutta quella esaltazione che alcuni uomini politici della maggioranza ancora ne fanno.

E veniamo al problema politico relativo alla necessità di modificare l'attuale sistema monetario per liberare l'Europa da certe soggezioni economiche nei confronti degli Stati Uniti. Indipendentemente dalle ragioni morali e di prestigio, è evidente che l'attuale posizione dell'Europa sul terreno economico è ben diversa da quella di 20 anni or sono. Il suo diritto ad avere una maggiore incidenza sui problemi monetari internazionali riducendo lo strapotere degli Stati Uniti in questo campo, proviene dai risultati raggiunti dalla sua economia e dal volume del suo commercio internazionale. Non è ammissibile che l'Europa debba pagare l'inflazione degli Stati Uniti, inflazione che pure è creatrice di liquidità, e che siano proprio gli europei a pagare le spese che gli americani affrontano per infiltrarsi nelle industrie europee o addirittura per diventare gli unici produttori anche in Europa di alcuni beni chiave per l'espansione della economia di domani. Al riguardo, credo che tutti dobbiamo riconoscere il merito di De Gaulle di aver visto giusto, di avere esasperato il problema anche se con eccessiva crudezza, di aver posto sul tappeto la necessità di una modifica radicale del sistema monetario internazionale; anche se, come spesso gli è accaduto, non ha saputo trovare la soluzione giusta e adeguata ai tempi moderni. Il ritorno al tallone aureo sostenuto da alcuni suoi esperti, come il Rueff, con l'aumento del prezzo dell'oro, avrebbe procurato profitti ingiusti ai paesi produttori di oro, Sud Africa e Unione Sovietica, e a quei paesi che hanno un'alta percentuale di riserve in oro, mentre avrebbe depauperato i paesi con riserve in dollari e danneggiato così coloro che avevano in sostanza avuto troppa fiducia in Bretton Woods e negli Stati Uniti.

Nemmeno la soluzione prospettata dalla Francia alla riunione di Tokio del Fondo monetario internazionale, che ritorna al tallone aureo senza rivalutazione del prezzo dell'oro e con l'aggiunta di una valuta composta con interventi di paesi a valuta forte, anche se è una soluzione nella quale si adombra in qualche modo qualcosa di non molto diverso dai diritti speciali di prelievo, appariva inidonea allo scopo. Ma bisogna riconoscere che, senza l'atteggiamento clamoroso di De Gaulle e senza la battaglia della Francia gollista in seno agli organismi monetari inter-

nazionali, forse oggi non avremmo ancora questi nuovi strumenti di riserva che hanno incontrato ormai il favore di quasi tutto il mondo non comunista e che in questo momento finiscono per essere utili proprio agli americani, che in questi giorni hanno sostenuto una emissione molto più larga di quanto sia auspicabile dai paesi europei. Non bisogna al riguardo dimenticare che le quote dei principali paesi membri del Fondo monetario internazionale sono le seguenti: gli Stati Uniti ne hanno 5.160, nei confronti delle 1.200 della Germania federale, delle 2.400 del Regno Unito, delle 625 dell'Italia; in totale l'Europa comunitaria possiede 3.330 quote.

Sul terzo problema, e cioè quello relativo all'assestamento delle bilance dei pagamenti, desidero solo osservare che gli accordi di Bretton Woods non l'hanno certo risolto, ma, semmai, aggravato, e che nemmeno l'istituzione dei diritti speciali di prelievo riesce a risolverlo. La discussione sui provvedimenti da adottare è aperta: se un ritorno ad un sistema di cambi flessibili può essere scartato per le difficoltà che creerebbe al commercio internazionale, quello di ammettere delle svalutazioni o rivalutazioni mensili o trimestrali entro un limite annuo non superiore al 2 per cento potrebbe, per contro, essere un compromesso che compensi e corregga squilibri e favorisca una maggiore stabilità delle condizioni di concorrenza.

L'atteggiamento estremamente rigido adottato dal relatore al riguardo mi pare pertanto discutibile, tanto più che si scosta da recenti dichiarazioni delle nostre stesse autorità monetarie.

Esaminati i motivi per cui la riforma era necessaria e le ragioni per cui l'istituzione dei diritti speciali di prelievo possono rappresentare un fatto positivo, non mi pare necessario approfondire la *vexata quaestio* se siano essi crediti o moneta, dal momento che servono come moneta agli scopi del commercio internazionale. Semmai, vale solo la pena di sottolineare che l'istituzione di questi diritti speciali di prelievo rappresenta un sistema di transizione, sia perché lascia sussistere l'oro e il dollaro come mezzi di riserva, sia perché ci sono limiti quantitativi e qualitativi nella possibilità di utilizzarli, tanto che i paesi costantemente in *deficit* non possono accedere a questi nuovi mezzi di pagamento. Noi riteniamo che la creazione dei diritti speciali di prelievo rappresenti un fatto positivo, anche e soprattutto perché la consideriamo come un primo passo verso la creazione di una moneta scritturale mondiale che

sia sganciata da qualsiasi paese e che non aggiunga per nessuna nazione prestigio a prestigio e potere a potere, a tutto danno dell'Europa. La quale Europa deve fare qualcosa di più per coordinare la sua economia e la sua azione monetaria, e per andare avanti deve cercare di risolvere i problemi relativi alla sua incidenza nell'attuale sistema, ottenendo quote nel Fondo monetario internazionale adeguate alla sua effettiva consistenza economica, alla sua produttività, all'ampiezza del volume dei suoi scambi, alle sue riserve, pari oggi a circa 24 miliardi di dollari, di cui oltre 14 miliardi in oro contro i poco più di 15 miliardi di dollari di riserve americane, di cui meno di 11 in oro. Ne viene, di conseguenza, che fino a quando le quote dell'Europa — che attualmente sono 3.330 contro 2.440 dell'Inghilterra e contro 5.160 degli USA — non verranno portate almeno al livello della quota degli Stati Uniti, non potremo ritenerci soddisfatti.

In questi anni qualcosa è stato fatto; qualcosa pare sia previsto per il 1970 dopo gli accordi di Parigi, ma molto meno di quanto l'Europa ha il diritto di ottenere, come anche i dati dianzi ricordati stanno a dimostrare. Ma l'Europa deve altresì esaminare la possibilità di una politica monetaria coordinata, che potrebbe non escludere una moneta scritturale europea, che precederebbe così la unificazione politica, anche se è facile obiettare quanto ciò sia difficile, dal momento che sarebbe un fatto del tutto nuovo, avendo storicamente l'unificazione politica sempre preceduto l'unificazione monetaria.

E con questo auspicio che il Movimento sociale italiano si dichiara favorevole all'istituzione dei diritti speciali di prelievo. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

**BOIARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il progetto per l'istituzione dei diritti speciali di prelievo, come precisa la relazione che accompagna il disegno di legge al nostro esame, è stato approvato dai governatori del Fondo monetario internazionale nel corso dell'assemblea annuale di Rio de Janeiro del settembre 1967. Era già noto che l'oro e le divise non avrebbero potuto soddisfare con il passare degli anni i crescenti bisogni di liquidità, che la forbice tra la produzione dell'oro e la necessità dei pagamenti si sarebbe allargata, mettendo in crisi il sistema monetario, e gli studi per

far fronte alla creazione di un nuovo sistema di riserve erano perciò in corso fin dall'ottobre del 1963.

Si trattava, dunque, per i governi del campo occidentale, di mettere in atto con urgenza, cercando di fare salvi gli accordi di Bretton Woods e il sistema della parità regolabile, gli strumenti capaci di ridurre, se non di colmare, la pericolosa e galoppante sproporzione tra la crescita del volume degli scambi internazionali e la disponibilità dei mezzi di pagamento, ma anche di introdurre quelle modifiche allo statuto del Fondo volte ad aggiustare, sia pure con un rattoppo provvisorio, il sistema del *gold exchange standard* al di là della crisi che ne ha sconvolto, ormai in via definitiva, il funzionamento, mettendo a repentaglio la stessa sua esistenza.

Ma la serie di emendamenti allo statuto del Fondo monetario internazionale approvati dai ministri e dai governatori delle banche mondiali del gruppo dei « dieci » nella riunione di Stoccolma del 29 e 30 marzo 1968 non è stata adottata che nell'autunno successivo dal Consiglio dei ministri del nostro paese ed è stata posta in discussione presso la Commissione finanze e tesoro della Camera con andamento scopertamente dilatorio, con imprevedibili e frequenti cancellazioni dall'ordine del giorno, motivate dall'assenza, non verificata, per altre questioni, di ministri e sottosegretari e con richieste di rinvio per « brevissime parentesi » che si allungavano invece per mesi interi.

Così, dopo che nel marzo di quest'anno la Commissione aveva finalmente licenziato il provvedimento di legge, rinviandolo in aula, come è previsto per l'intera materia degli accordi internazionali, si è giunti nuovamente all'autunno, lasciando trascorrere esattamente un anno e, per l'urgenza improvvisa dei negoziati di Washington, fissati per la fine di settembre, per non sappiamo quali ragioni tattiche o per qualche severo richiamo di paesi terzi, si vuole portare la notizia dell'approvazione del Parlamento italiano alle modifiche delle norme e procedure di funzionamento del Fondo e all'istituzione dei diritti speciali di prelievo.

La conclusione dell'iter legislativo, sino alla sottoscrizione italiana degli accordi, non sappiamo se si protrarrà ancora nel tempo, se si tiene conto dei lunghi mesi in cui il disegno di legge approvato dal Parlamento di Bonn è restato in attesa della firma, o se viceversa giungerà in porto con l'urgenza napoleonica che presiede allo svolgimento di questo dibattito.

In effetti, se il Governo italiano (che la relazione ministeriale al disegno di legge indica tra i promotori più fervidi e consapevoli, fin dalle assemblee del 1955 e del 1956, di una riforma dell'assetto monetario, con particolare riferimento ai problemi della liquidità) si fosse assunto il compito di svolgere una funzione trainante anziché di mera attesa e di circospezione, proprio nel momento in cui tutti i nodi del sistema monetario erano giunti al pettine, fino a presentare il quadro desolante e ben grave del disordine odierno e a mettere in luce la scarsa portata qualitativa non solo degli interventi finora compiuti, ma delle teorie di riforma nel contempo avanzate, ben altro sarebbe stato il suo comportamento. Infatti da almeno dieci mesi avrebbe potuto sottoscrivere gli accordi, il che gli avrebbe almeno consentito di mettersi al fianco dei 43 paesi, sui 110 aderenti al Fondo, che all'inizio di aprile risultavano averlo già fatto, sospinti forse dalla convinzione che agendo tempestivamente avrebbero contribuito almeno parzialmente a frenare quella giostra delle monete e quei contraccolpi per certi versi paralizzanti sul livello degli scambi internazionali, sulla situazione delle bilance dei pagamenti, sulla crisi del sistema e sulla consistenza delle riserve, sui ritmi interni della produzione e dello sviluppo che hanno caratterizzato nel modo più acuto, fino allo scatenamento della guerra dei tassi, proprio il periodo che più o meno corrisponde alla durata del ritardo e dell'attesa del nostro paese. Un ritardo che, evidentemente, ove si rapporti all'inquietudine e alla fase di maggiore sgretolamento del sistema monetario, alle conseguenze che si ripercuotevano sull'economia dei paesi a più avanzato sviluppo capitalistico e dotati di monete che hanno assolto tradizionalmente a compiti di riserva, non può essere in alcun modo imputato a negligenza, a indifferenza, a conseguenza di vischiosità burocratiche. Alla sua base non può che stare ben altro, anche se lungo questi mesi sono caduti due governi e se si è fatto faticosamente il terzo. Di qui il dubbio crescente che l'istituzione dei diritti speciali di prelievo, così come sono previsti e congegnati, potesse realmente giovare sia all'ordine monetario sia al regime sempre più delicato e complesso dei rapporti politici tra le maggiori potenze occidentali.

Se non fosse insorto questo dubbio, del resto condiviso, sia pure con intonazioni e valutazioni diverse, dalla Francia e dalla Repubblica federale tedesca, per quale ragione l'Italia, che non è potenza trascurabile

e che avrebbe potuto influenzare con il proprio esempio altri paesi, pur dichiarandosi tra i più autorevoli e lungimiranti sostenitori di questo provvedimento, giungerebbe soltanto oggi alla discussione parlamentare, che non significa ancora — è bene ripeterlo — la immediata predisposizione alla sottoscrizione degli accordi?

È vero che anche altre potenze non hanno agito se non con interventi di attesa o di puro alleggerimento nell'ambito della situazione monetaria, che non si è voluto ritoccare il corso dei cambi e che le decisioni di fondo vengono rinviate, come è scritto su *Politica* del 22 giugno, agli esiti di alcune consultazioni elettorali che, dopo quella francese, alla vigilia ormai di quella tedesca, terranno impegnati i vari paesi fino al 1971, quando sarà di turno l'Inghilterra. È vero per altro che la stessa istituzione dei diritti speciali di prelievo, rendendo possibile una liquidità aggiuntiva, operando nei due sensi, come strumento di credito e come moneta di riserva, può impedire, come precisa il relatore, onorevole Azzaro (nell'insieme però piuttosto scettico nella sua relazione) che si giunga, con decisioni unilaterali, a nuovi ed esiziali sconvolgimenti del sistema monetario, e si configura perciò come un vero e proprio intervento di alleggerimento, di manovra ordinaria, solo parzialmente riequilibratrice, e senza il significato e la portata di un atto che incida alle radici e risani, fuori da ogni esitazione, l'ordinamento monetario, alle cui spalle, con influenza decisiva e non evitabile, stanno le situazioni economiche dei paesi aderenti al Fondo e il volume degli scambi e dei pagamenti e gli squilibri finanziari e produttivi del sistema capitalistico. Messo in conto che l'insufficienza globale di liquidità internazionale costituisce un problema grave; messo in conto che la contrazione percentuale della componente oro nel meccanismo delle riserve e la sproporzione crescente e oggettivamente infrenabile fra i tassi di incremento di oro e delle divise sono giunti a gradi di divaricazione non ulteriormente sopportabili; messo in conto che le difficoltà del dollaro, nonostante l'aumento dei tassi di sconto, le restrizioni creditizie e i giri di vite tributari, non accennano a diminuire, ma tendono addirittura a crescere, dal momento che nel secondo trimestre di quest'anno la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti ha registrato addirittura un disavanzo doppio rispetto a quello registrato nel primo trimestre; messo in conto infine, come sottolineava in Commissione l'onorevole Pandolfi che le *facilities* basate

sugli accordi *Gab*, *Stand-by* e sui crediti *Suap*, non hanno dato frutti sufficienti, non si comprende, come ammette tranquillamente lo stesso relatore, quale altra destinazione possano avere in questa congiuntura i diritti speciali di prelievo se non quella di offrire una copertura al dollaro e di consentire agli Stati Uniti di uscire dalla crisi, senza incidere più profondamente sulla situazione interna, senza garantire una interruzione durevole della spirale inflazionistica e senza costringere ad un riesame critico degli impegni internazionali finora assunti e ad una netta battuta d'arresto delle mire e delle concrete operazioni imperialistiche che li hanno scopertamente caratterizzati.

Il fatto è che nel momento in cui l'amministrazione americana, nonostante le misure adottate, non riesce a piegare l'inflazione se non a rischio di promuovere interventi che potrebbero drammaticamente pesare nella vita interna del paese e negli equilibri complessi di cui si compone il sistema internazionale dell'occidente; nel momento in cui la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti continua, dopo qualche illusorio rallentamento, a chiudersi con pesanti passività e ad esportare inflazione, mentre il dollaro, come moneta ormai quasi esclusiva di riserva, insieme con l'oro, continua a scendere dal trono e mentre gli accordi di Bretton Woods, nello stesso riferimento alla fissità dei cambi, ridiventano materia di discussione e non di fiduciosa certezza; all'indomani della svalutazione del franco, forse alla vigilia della rivalutazione del marco, di fronte allo stato di debolezza in cui si trova ormai cronicamente la sterlina, anche il futuro della lira, di cui si sono solennemente celebrati i fasti in questo Parlamento, comincia, come era del resto prevedibile, a contornarsi di colori oscuri.

In questa situazione, che presumibilmente ha indotto il Governo a ricordarsi improvvisamente dei propri impegni e a premunirsi in vista del prossimo incontro di Washington, i diritti speciali di prelievo, finendo in concreto con l'operare soprattutto a livello del risanamento delle bilance dei pagamenti, non solo servono di puntello alla crisi del dollaro, offrendo agli Stati Uniti, che non possono continuare a battere moneta all'infinito, senza preoccupazioni di copertura, l'opportunità di usufruire di un soccorso piuttosto efficace, e inducendoli a rifiutare, con il rafforzamento della situazione in atto, ogni ripensamento e ogni svolta politica, ma giovano essenzialmente al potenziamento delle monete chiave e al rimedio delle situazioni di dissesto dei

paesi economicamente più evoluti, offrendo loro il fiato necessario a ritessere i fili della loro egemonia su aree umane immense, ancora soggette al loro sfruttamento, e sfuggendo alla resa dei conti cui sarebbero già ora costretti.

Non è un mistero per nessuno che il *deficit* della bilancia statunitense dei pagamenti è dovuto alle ingenti esportazioni di capitali che, sospinti dalla legge del profitto e dalla dinamica delle compagnie finanziarie multinazionali, si sono diffusi nel mondo per assumere il controllo di industrie e mercati, per partecipare a concentrazioni e impiantare una economia di colonizzazione. E si sa che il *deficit* è stato aggravato dalla entità delle spese militari all'estero, dirette e indirette, e che la guerra del Vietnam l'ha appesantito fino a limiti enormi; si sa, infine, che esso ha rapporti di vario tipo, evidentemente, con la politica economica interna di espansione e sostegno della domanda.

Sarebbe fuori luogo, in questa sede, esaminare le ragioni che stanno alla base della crisi della sterlina e del franco; ma a loro volta esse affondano le loro radici nelle conseguenze della perdita di imperi coloniali, nell'inadeguatezza di vasti settori produttivi, negli effetti squilibranti dei processi di speculazione sfrenati e contrari ad ogni logica economica, dello sviluppo connesso ad attività terziarie, nella spirale inarrestabile del consumismo e nel perdurare di spese militari sproporzionate a qualsiasi esigenza di difesa, nello scatenarsi di movimenti speculativi vaganti che si erano attaccati un tempo alla sterlina, poi si erano trasferiti sul dollaro e oggi si concentrano sui rapporti tra il marco e il franco, investendo di volta in volta le monete più esposte.

A quale risultato di reale e durevole riequilibrio del sistema monetario possono, dunque, condurre i diritti speciali di prelievo, ove non si determini, contestualmente alla loro istituzione, una svolta nella politica economica delle potenze occidentali e ove non si combini la ricomposizione di una liquidità indispensabile con una concezione dello sviluppo? Dietro l'emissione di liquidità aggiuntiva, nel quadro della presente situazione euroamericana, non si nasconde, forse, il pericolo di una generalizzazione di fenomeni inflazionistici? Quale era, dunque, il dubbio del Governo italiano (naturalmente, se di dubbio si può parlare), che si è tradotto in mesi e mesi di ritardo prima che si giungesse alla fase legislativa per il perfezionamento degli accordi? Non era quello per cui prima del risanamento — o di una effettiva garanzia

di risanamento — della bilancia americana dei pagamenti sarebbe stata troppo scoperta, nonostante l'offa del ritocco dei *quorum*, la finalità più immediata, e tanto rilevante da far assumere al provvedimento un valore generale, di salvare l'egemonia del dollaro nel sistema dei rapporti economici internazionali ?

L'attesa, già molto lunga, si è rivelata ugualmente vana, e le contraddizioni e le cadute del sistema, anziché affievolirsi, come con senso un po' troppo miracolistico forse si attendeva, sono giunte a uno stadio talmente acuto di frequenza e di generalizzazione da indurre a proporre la sostituzione della parità fissa, su cui si è sempre operato con qualche oscillazione in più o in meno, con parità fluttuanti, che consentirebbero ai cambi di muoversi liberamente in base alla domanda e all'offerta e che scardinerebbero totalmente il sistema monetario vigente; o con parità flessibili che, nonostante appaiano a molti studiosi come una ragionevole via d'uscita verso il superamento della crisi del *gold exchange standard*, potrebbero, però, condurre in breve tempo agli stessi risultati.

Il problema, a nostro avviso, almeno finché non si metta mano a un processo di più vasta articolazione del sistema monetario, basato su una nuova moneta convenzionale, non è di rinnovare il principio delle parità fisse o di mettere in atto nuove manovre di rattoppo, ma — guardando le varie situazioni dei paesi più diversi con molta concretezza, e superando l'impressione di trovarsi immersi nell'ingranaggio ossessivo e frastornante di una sala da gioco — di procedere partendo dalle questioni di fondo, non essenzialmente dal loro specchio monetario, rifiutando come dilatorio e ingannevole il miraggio del rilancio di una nuova posta, della messa in circolo cioè del cosiddetto oro-carta. Questo, per risolvere il problema angoscioso della irrigazione monetaria indispensabile al volume degli scambi, finisce invece col ricomporre, a causa dello stesso sistema di ripartizione delle quote, ma soprattutto per i criteri politici di assegnazione fondati sul principio della interferenza, un quadro egemonico in via di sfaldamento, le ragioni della cui crisi dovrebbero venire immediatamente colte e approfondite, e non evitate o rinviate a momenti forse peggiori, dal momento che nessun equilibrio e nessuna vera ristrutturazione del sistema monetario (come sosteneva l'onorevole Cascio in Commissione) può fondarsi sull'apporto di economie fortemente sbilanciate. Noi stessi dovremmo approfondire verso quale prospet-

tiva ci muoviamo, presi nell'ingranaggio della fuga dei capitali che non accenna a diminuire, bensì si ingigantisce, e di quella — a sua volta crescente — della esportazione di manodopera; della crisi sempre assillante di una bilancia dei pagamenti e di una bilancia commerciale che risentono negativamente, nel loro rachitismo, di ogni più piccola scossa dell'ordine monetario e che risentiranno pesantemente delle svalutazioni recenti o delle rivalutazioni che si annunciano e della guerra dei tassi di sconto avviata dagli Stati Uniti e ormai estesa a tutta l'Europa; della congelazione dei poli di sviluppo, con l'aggravarsi continuo di nuove ed antieconomiche necessità di spesa e della desolante estensione delle sacche di sottosviluppo.

Il Governo pare contemplare l'elenco delle contraddizioni e delle debolezze croniche del nostro sistema, come fenomeno che non lo riguarda, almeno per quanto si riferisce a decisioni di intervento sulla situazione della moneta, fino a cogliere le conseguenze che il dollaro produce e produrrà nella nostra economia attraverso quel processo di penetrazione a livello mondiale del capitale e di unificazione del mercato che oggi conduce gli Stati Uniti a gettare le basi della emarginazione dell'oro, dell'istituzione di una nuova moneta supernazionale di riserva e di una direzione manovrata, e della rimozione dunque di quell'aggiornamento del *gold exchange standard* che essi avevano imposto a Bretton Woods nel momento della floridità della loro bilancia dei pagamenti, respingendo la proposta keynesiana relativa alla fondazione di una superbanca mondiale compensatrice di debiti e crediti e in grado di fornire anticipazioni tramite il banco, che altro non era se non una specie di supermoneta di riserva. E i diritti speciali di prelievo, mentre contribuiscono a risollevarne la bilancia americana dei pagamenti, possono in effetti costituire la premessa, ancor timida ma capace di utile sperimentazione, dell'istituzione di una nuova moneta manovrata di riserva internazionale. È almeno in questa direzione che essi agiscono. Né un ritorno al *gold standard*, che appare sempre più utopistico e che forse non è neppure mai esistito, né un nuovo sistema monetario che nasca per vie traverse e con espedienti un po' ottimistici legati al gioco del dollaro possono risolvere i problemi se non in modo mistificante, di cui l'aspetto monetario è l'espressione certo appariscente, ma le cui radici risiedono nelle contraddizioni e negli squilibri del processo capitalistico di sviluppo.

Si tratta, fuori da ogni utopismo, di lavorare di nuovo nei tempi lunghi e con saggezza politica sulle ipotesi keynesiane, andando al di là dei numerosi tentativi di correzione che hanno dato l'impressione di sovrapporre una sorta di teoria della moneta — come fossimo ai tempi dell'abate Galliani — alla realtà delle situazioni economiche, alle crisi che coinvolgono sempre più frequentemente il sistema capitalistico, all'insorgere sempre meno evitabile delle conseguenze del sistema produttivo in espansione del campo socialista, alla comparsa sulla scena internazionale del « terzo mondo » e di tensioni infrenabili legate al processo di rinascita delle potenze asiatiche, di fronte alle quali appaiono assolutamente inidonee e incapaci di qualunque impatto le proposte fin qui emerse, costruite piuttosto su architetture raffinate di tecnica bancaria che non sul fondamento di una dottrina di una qualsivoglia politica.

Si tratta, dunque, al di là delle responsabilità sovietiche per le scelte operate ai tempi di Bretton Woods e di lì in avanti, nella definizione inaccettabile dei rapporti monetari tra l'Unione Sovietica e i paesi del campo socialista, di aprire un processo di riforma e di estensione dell'assetto monetario internazionale, per il quale occorrono non parole (che sono state già dette), ma studi ed iniziative politiche che non hanno avuto mai un corso persuasivo e libero da intenzioni soltanto propagandistiche. Si tratta di predisporre, con la gradualità, ma anche con la determinazione e la coerenza necessarie, la adozione di una moneta internazionale convenzionale al cui controllo partecipino senza discriminazione tutti i paesi e che sia garantita contro ogni rischio di direzione manovrata, di imposizione di nuove egemonie, attraverso la fondazione di nuovi rapporti di potenza.

Ed è proprio qui che le nostre posizioni si scontrano, senza possibilità di mediazioni, con quelle degli Stati Uniti, per i quali la dominazione del dollaro, perseguita con incrollabile tenacia, sta alla base di ogni scelta di riforma. a breve e a lungo termine, ed il risanamento e la salvaguardia della sua funzione di riserva in momenti di crisi, com'è quello odierno, diventano preoccupazione da estendere e da accollare agli altri paesi, la cui economia, sempre più subordinata dalla messa in atto di nuovi meccanismi di integrazione, potrebbe rischiare di rimanerne travolta.

E siccome è in questa logica che ricade l'istituzione di diritti speciali di prelievo —

dal momento che si aggiungono al dollaro e ne ricompongono il potere, reso barcollante dalle vicissitudini di un sistema ancora assai forte, ma prigioniero di schemi e di meccanismi autodistruttivi — non avremmo criticato il Governo per un ulteriore allungamento del ritardo, qualora, però, l'attesa fosse stata impiegata per investire dei problemi del riassetto monetario le forze politiche e il Parlamento, e si fosse aperto un dibattito non mortificato in una sorta di frettoloso *referendum*, in favore o contro questi accordi, a nostro avviso inaccettabili, ma aperto ad utili confronti e ad uno sforzo comune di elaborazione, la cui assenza rischia di stendere un velo di provincialismo e di scarsa consapevolezza sulla nostra odierna discussione. Questa discussione, in fondo, è condotta dallo stesso relatore — con una sincerità tanto scoperta e sorprendente da assumere quasi una accentuazione provocatoria — ad esercitarsi su un punto la cui risonanza cancella ogni sforzo di più meditato e distaccato dibattito.

Mentre, infatti, si auspica l'ingresso nel Fondo monetario internazionale dei paesi socialisti, e si considera di scarsa portata, anche nei tempi brevi, il provvedimento sul quale dobbiamo decidere ai fini di un riassetto almeno transitorio del sistema di cui si confermano le leggi e si perpetuano non più solo le insufficienze, ma gli errori ed i processi autodistruttivi di funzionamento (così come hanno messo spietatamente in luce le analisi di Rueff), si chiede, anacronisticamente, di aiutare gli Stati Uniti in questa fase di stretta, di contribuire al risollevarlo del dollaro, e di pagare la nostra parte — in aggiunta a quella che già paghiamo — per la guerra nel Vietnam e per le altre imprese dell'imperialismo americano in tutto il mondo, di cui diventeremmo dunque ancor più corresponsabili.

Ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte ad un provvedimento che non solo non risolve, ma con ogni probabilità tende ad aggravare e a diffondere crisi monetarie e processi inflazionistici ed a creare nuove posizioni di privilegio a favore dell'economia dei paesi più ricchi e più evoluti dell'arco capitalistico a danno degli altri; ma anche di fronte ad un nuovo e singolare momento della verità, capace di mettere a fuoco le contraddizioni di chi predica il dialogo verso l'est e contribuisce di fatto al potenziamento delle egemonie e delle tensioni imperialistiche che improntano di sé la politica dell'ovest; di chi aderisce con larghe effusioni di carattere sentimentale agli stessi principi della guerra liberatrice dei

partigiani vietnamiti e si rende nel contempo fautore, in sede di decisioni politiche, del risollevarlo degli Stati Uniti dai colpi ricevuti nel corso di una guerra devastatrice da essi voluta e condotta con disumana brutalità; di chi mette il dito sulla esigenza del superamento del divario economico e tecnologico e ne sanziona invece l'accrescimento; di chi predica la libertà e realizza di fatto forme di applicazione del principio della sovranità limitata. Sono varie e complesse, ma crediamo tutt'altro che incomprensibili per chi si ispiri a posizioni realmente socialiste, le ragioni che ci inducono ad opporci all'istituzione di diritti speciali di prelievo e alle variazioni contestualmente proposte alle norme e alle procedure del Fondo monetario internazionale, nei confronti del quale si deve passare ad un riesame globale e a una ristrutturazione necessaria a 25 anni dagli accordi di Bretton Woods in una situazione per l'economia internazionale, e per la diversa e ben più ampia ed articolata configurazione dei rapporti politici, assai lontana dal ricordare le esigenze, le preoccupazioni e i nodi storici dell'immediato ultimo dopoguerra.

È materia sulla quale la Camera dovrebbe impegnarsi a fondo, solo che l'esecutivo non la mettesse sempre e soltanto, come avviene oggi in modo addirittura esemplare, di fronte a decisioni frettolose, parziali e frammentarie rispetto al quadro generale dei problemi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

**SERRENTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione del disegno di legge per l'accettazione di modifiche ad alcune norme e procedure dello statuto del Fondo monetario internazionale e per l'istituzione dei diritti speciali di prelievo, ha luogo in questa Assemblea mentre il Governo è pressato dalla necessità di stringerne i tempi per dar modo ai rappresentanti italiani di presentarsi all'assemblea del Fondo, convocata tra cinque giorni, essendo stati approvati i provvedimenti in questione da parte almeno di uno dei due rami del Parlamento.

Questo sistema di affrontare importanti problemi come quello oggetto dell'odierno dibattito pressati dallo stato di necessità, può giustificare perplessità ed insinuazioni tanto all'interno quanto all'esterno del nostro paese circa le nostre intenzioni. Quanto meno il ritardo con cui affrontiamo in Parlamento l'argomento può far giudicare l'Italia insen-

sibile o superficiale nella trattazione di certi provvedimenti che dovrebbero offrire strumenti validi a promuovere un equilibrato sviluppo di tutta la comunità internazionale.

È paradossale anche il fatto che proprio l'Italia, che è stata la sostenitrice dell'opportunità dell'istituzione dei diritti speciali di prelievo, rischi di non approvare in tempo gli strumenti per partecipare, con pieno diritto, all'assemblea del Fondo monetario internazionale, convocata per il 29 settembre prossimo, nella quale dovranno essere approvate le prime assegnazioni dei diritti di prelievo stesso. Lo stato di necessità, l'esigenza di approvare rapidamente il provvedimento, logicamente restringe il dibattito e rimanda ad altre occasioni una più dettagliata analisi dei pregi e dei limiti che le nuove riserve valutarie offrono alla risoluzione dei problemi monetari mondiali. Credo di dire cosa giusta, se affermo che ridimensionare il dibattito su certi problemi di vitale importanza per lo sviluppo socio-economico del nostro e di altri paesi che con noi operano nella libera area degli scambi internazionali, significa rimandare nel tempo anche la discussione relativa alla nostra presa di coscienza della validità e del modo di utilizzo degli strumenti di riserva monetaria che verranno messi a nostra disposizione. Quando solo pensiamo che l'argomento che noi oggi trattiamo ha richiesto anni di studio e di esperienza, prima che si concretizzasse uno strumento di auspicato equilibrio monetario, quando evidenziamo che in Germania sul problema monetario le forze politiche stanno giocando il successo della loro campagna elettorale politica, forse ci rendiamo conto di quanto semplicismo poniamo nell'affrontare problemi alle cui soluzioni sono legate possibilità o di effettivo progresso, oppure di stagnazione e di crisi per lo sviluppo della nostra economia, strettamente condizionata non solo dalla nostra azione politica, ma anche dalla prosperità delle economie che con noi sono unite in uno spirito di collaborazione e di integrazione.

Il voto della nostra Assemblea oggi perde valore agli effetti dei giudizi esterni; l'istituzione dei diritti speciali di prelievo è già una realtà, voglia o non voglia l'Italia, in quanto dal 28 luglio scorso è stata superata la necessaria maggioranza di 67 paesi, disponenti dell'80 per cento di voti per la ratifica dell'accordo. Quale giustificazione porta la maggioranza per questo ritardo dell'approvazione del disegno di legge presentato alla Camera dei deputati più di un anno fa? La giustificazione c'è; è lo stato di incertezza in

cui la maggioranza si muove, sono le contraddizioni che detta maggioranza ha nel suo interno, per cui su qualsiasi argomento importante denuncia fratture e divergenze. È la conseguenza di una situazione che si trascina da anni, con danno morale e materiale per il nostro paese. Due riflessioni attinenti alla discussione desidero rapidamente esporre prima di esprimere un giudizio sui diritti speciali di prelievo.

La prima è che, nonostante le recenti flessioni delle sue riserve valutarie, oggi l'Italia occupa il terzo posto nella graduatoria internazionale dei paesi con forti riserve auree e valutarie. La nostra posizione quindi, se sarà sorretta da una politica interna che assicuri un costante equilibrio economico fra le varie componenti della produzione e dei consumi, potrà farci superare le difficoltà di ordine monetario che incontriamo al fine di sostenere e incrementare il nostro commercio internazionale, il settimo nella graduatoria mondiale.

La seconda riflessione è dovuta al nostro atteggiamento circa l'attuale tensione dei mercati monetari dovuta ai provvedimenti adottati da alcuni paesi con l'aumento dei tassi di sconto. Anche il nostro paese ha dovuto praticare un aumento del proprio, seppure lieve, per difendersi dal drenaggio continuo di valuta che viene operato a favore di altri mercati particolarmente remunerativi. Questa guerra degli sconti deve essere per noi motivo di preoccupazione in quanto sappiamo quale è il principale fattore che ha determinato questo stato di cose.

Gli Stati Uniti tentano di riequilibrare la loro bilancia dei pagamenti ponendo freni all'ampliarsi del processo inflazionistico da tempo in atto. Questo processo si riflette in quel paese in una più nutrita corrente di domanda di prestiti a breve e a lunga scadenza, per soddisfare i quali i finanziari statunitensi costantemente fanno ricorso al drenaggio dell'eurodollaro, mettendo in particolare difficoltà i paesi europei. Ciò genera anche il lamentato e costante esodo dei capitali italiani, che aggrava le preoccupazioni per la nostra futura situazione monetaria. Se ad attrarre i nostri capitali sui mercati esteri è solo l'alto interesse che viene corrisposto, noi non abbiamo alcuna responsabilità; nei limiti, invece, in cui l'esodo dei nostri capitali è sollecitato dal trattamento istituzionale più favorevole riservato ai capitali all'estero, le soluzioni sono nelle nostre mani, e male abbiamo fatto e facciamo se non provvediamo con tempestività.

Ed ora una breve analisi sui nuovi strumenti monetari. L'accordo sui diritti speciali di prelievo chiude una lunga fase di studi, iniziata sin dall'ottobre 1963, diretti a supplire in qualche modo alla deficienza della liquidità mondiale ed ai problemi aperti dalla persistente posizione deficitaria della bilancia dei pagamenti di alcuni paesi e in primo luogo degli Stati Uniti. Sarebbe però illusorio credere che la istituzione dei diritti speciali di prelievo possa costituire una soluzione definitiva della crisi del sistema monetario internazionale. Detti diritti rappresentano da una parte una valvola di salvaguardia immediata alle persistenti difficoltà monetarie internazionali e dall'altra un tentativo per attuare una più spinta collaborazione internazionale in campo monetario, preludio, si dice nella relazione che accompagna il disegno di legge, alla istituzione di una moneta internazionale.

In effetti, hanno influito nella decisione di istituire i diritti speciali di prelievo proprio le attuali difficoltà monetarie e la ristrettezza della liquidità monetaria internazionale aggravata degli sforzi che gli Stati Uniti stanno compiendo per ridurre il *deficit* della loro bilancia dei pagamenti, mentre la validità dei diritti speciali di prelievo trova i propri limiti proprio nella difficoltà di armonizzare le politiche nazionali. Infatti, questi diritti speciali di prelievo, pur concedendo una maggiore liquidità, non intaccano la sostanza delle cose e in particolare non modificano le realtà economiche che hanno determinato e determinano la crisi monetaria.

La posizione deficitaria della bilancia dei pagamenti di alcuni paesi è una realtà che non può essere modificata con semplici accorgimenti tecnici. I diritti speciali di prelievo possono, come d'altra parte potevano i crediti già concessi a più riprese dal Fondo monetario internazionale, dare un maggior respiro al paese che si trovi in posizione deficitaria con l'estero, ma l'equilibrio definitivo dipenderà sempre dalla politica economica che tale paese saprà condurre per riequilibrare la sua posizione. L'automaticità con cui sono destinati ad operare i diritti speciali di prelievo, se da una parte rappresenta un vantaggio per chi dovrà utilizzarli, dall'altra elimina ogni garanzia nell'adozione da parte dei paesi deficitari di una politica idonea al riequilibrio economico. In tale quadro i diritti speciali di prelievo rischiano, permettendo il rinvio di quelle misure dirette al riequilibrio economico, di porre gli Stati di fronte a situazioni ben più critiche delle attuali al momento della resa dei conti.

D'altra parte, già le prime difficoltà si sono incontrate nella determinazione del primo ammontare dei diritti speciali di prelievo da emettere. Alcuni Stati (USA e Gran Bretagna) avrebbero voluto una cospicua quantità (5 mila milioni di dollari annui) altri invece tendevano a limitare la quantità dei diritti speciali di prelievo (2.500 milioni di dollari annui). Il compromesso è stato trovato sui 3.500 milioni di dollari per il 1970, 3 mila milioni di dollari per il 1971 ed altrettanti per il 1972. Ma se era abbastanza facile raggiungere un compromesso in questa prima fase, dove la volontà di istituire i diritti speciali di prelievo era preponderante, non altrettanto facile sarà nelle fasi successive quando vi saranno paesi con una notevole disponibilità di diritti speciali di prelievo ed altri che reclameranno la emissione di ulteriori quantità per far fronte alle loro necessità e per evitare di prendere dolorose misure all'interno dei loro sistemi economici.

È chiaro, dunque, che la validità dei nuovi strumenti di riserva dipenderà non solo dall'adeguatezza della quantità dei diritti speciali di prelievo emessi, che debbono essere sufficienti alle necessità del commercio mondiale e comunque non tali da determinare situazioni inflazionistiche generalizzate, ma anche dal raggiungimento di un certo equilibrio economico nei singoli paesi partecipanti onde avere la certezza che ogni paese farà fede ai propri futuri impegni.

Permettetemi di leggervi quanto recentemente ha scritto un mio collega, l'onorevole Alpino, al fine di rendere più chiare le nostre preoccupazioni circa l'uso e le destinazioni delle nuove disponibilità di riserve valutarie. Il mio collega così fra l'altro ha scritto circa l'istituzione dei diritti speciali di prelievo: « Senza dubbio l'innovazione è sostanziosa, sia per l'entità e sia per la stabilità degli interventi, resi anche più generali e automatici. Ma, a parte il peso potenziale che proprio tali requisiti vengono a costituire, restano i dubbi sulla validità del rimedio, mancando un potere sovranazionale capace di garantire la osservanza delle discipline che, nei singoli paesi, dovrebbero indirizzare il beneficio ai fini voluti. Facendo un paragone col campo privato, il sistema richiama il caso dell'impresa che, afflitta da deficienze di condotta produttiva o commerciale, e quindi da uno squilibrio tra costi e ricavi, abbia man mano consumato le sue riserve liquide, comprese quelle attinte da indebitamenti, si sia ridotta alla insolvenza e chieda alle banche ulteriori crediti per potersi riassettare. Può anche darsi che

le banche, invece di bloccare come di solito ogni credito e correre a iscrivere od escutare garanzie, si inducano a intervenire; ma in tale ipotesi vorrebbero controllare con rigore l'uso dei nuovi mezzi, per accertare che siano volti a risanare l'impresa, con nuovi metodi e programmi, e non a prolungarne l'agonia. Non diverso il problema, tornando ai diritti di prelievo. Se un paese, afflitto da un prolungato squilibrio tra redditi e consumi e quindi da un cronico passivo della bilancia dei pagamenti, consuma o intacca gravemente le sue riserve, esaurisce i prestiti ottenuti dall'estero e magari svaluta la moneta, senza con ciò raddrizzare stabilmente la bilancia suddetta, per ricorrere infine ai diritti di prelievo, è chiaro che questi andrebbero condizionati a una radicale inversione di rotta, a una politica che riconduca quel paese a vivere entro e non al di sopra dei suoi mezzi ».

Concludendo, si può affermare che sicuramente il commercio internazionale riceverà dalla creazione dei diritti speciali di prelievo una boccata di ossigeno; la liquidità internazionale aumenterà, anche se non nella stessa misura dei traffici, certo in una misura superiore a quella del passato; alcuni problemi connessi con la crisi monetaria internazionale potranno essere riguardanti con un più largo respiro; la speculazione in campo monetario perderà quelle punte che l'avevano caratterizzata in questi ultimi tempi.

Ma, in complesso, si tratta di successi temporanei, che si rischia di pagare a caro prezzo nel futuro, se non si saprà affrontare la questione alle radici e trovare soluzioni definitive, soluzioni che non rinviino i problemi, ma li risolvano. È appunto legato al reperimento di tali soluzioni il successo dei diritti speciali di prelievo come mezzo momentaneo per far fronte all'attuale crisi monetaria.

Per quanto riguarda le altre modifiche allo statuto del Fondo monetario, non vi sono particolari osservazioni da fare. Certamente esse danno un maggior peso ai paesi della Comunità economica europea, a patto però che questi paesi si dimostrino concordi nelle decisioni da prendere. Ciò dimostra la necessità di una sempre maggiore integrazione e di una più incisiva armonizzazione delle diverse politiche economiche.

Noi liberali riteniamo che siamo entrati in una fase importante dell'azione tesa a ridare efficienza e funzionalità al sistema monetario internazionale, particolarmente scosso dalle vicende degli ultimi anni. Il fatto più positivo lo intravediamo, pur con le riserve da noi espresse, in una sempre più sentita ne-

cessità di cooperazione sovranazionale, che trova sempre maggiori consensi nelle decisioni di coordinamento delle varie politiche nazionali.

Il successo della cooperazione istituzionalizzata nel campo monetario è strettamente condizionato dal senso di responsabilità con cui i singoli paesi aderenti partecipano al processo di armonizzazione dei propri obiettivi con quelli comuni, sia immediati, sia a breve e a lungo termine. Noi esprimeremo un voto favorevole alla ratifica degli emendamenti dello statuto del Fondo monetario internazionale e alla istituzione dei redditi speciali di prelievo, raccomandando ai rappresentanti italiani all'assemblea del Fondo di valutare le nostre preoccupazioni, che ci auguriamo siano state anche recepite dal Governo per quanto riguarda, in particolare, la nostra politica economica e per i riflessi che essa ha sui problemi discussi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfari. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Signor Presidente, onorevole ministro del tesoro, penso che le poche parole che mi permetterò di indirizzarle possano esserle di qualche stimolo per le faticose giornate che l'attendono da lunedì a venerdì prossimo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non è una cosa nuova.

SCALFARI. Lo so bene, ma queste giornate saranno faticose in modo particolare, perché, mentre ella si troverà insieme con i colleghi di tutto il mondo a discutere alla assemblea del Fondo monetario internazionale, vi sarà quel fatto abbastanza importante che è rappresentato dalle elezioni tedesche e da tutto quanto ad esse può conseguire sul piano monetario mondiale. Quindi, in un certo senso questa è l'ultima volta che noi la salutiamo prima che ella parta.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ella si riferisce al periodo di tempo che intercorre fra ora e la mia partenza; non al ritorno, insomma!

SCALFARI. Mi riferisco ai giorni che ella passerà senza essere, con suo grande rammarico, in nostra compagnia.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Grazie.

SCALFARI. Dicevo: siccome ella porta in qualche modo con sé, in tasca, la sorte della nostra moneta, è forse bene che chiariamo a tal proposito qualche concetto per modo che ella — per quanto poco possa ciò valere — ne tenga conto. Questa è una delle ragioni per le quali vorrei dire qualche parola. L'altra ragione è ancora più ambiziosa, ed è che vorrei tentare di convincere l'onorevole Colajanni e il suo gruppo quanto meno ad astenersi e non a votare contro il provvedimento in esame.

Comincio da quest'ultimo punto. L'onorevole Colajanni, in un discorso che ho seguito con grande interesse, ha detto, concludendo, che il suo gruppo auspica un sistema monetario internazionale svincolato dagli automatismi, svincolato dalla predominanza del dollaro come moneta praticamente unica di riserva, ed affidato invece a decisioni manovrate, ad una istituzione internazionale largamente rappresentativa — anzi, possibilmente onnirappresentativa — e che possa tener conto in queste sue valutazioni politiche non automatiche anche dei bisogni di finanziare il commercio internazionale dei paesi economicamente depressi. Ora, è certo che l'accordo che viene sottoposto alla ratifica del Parlamento, anche se non realizza (anzi, sono il primo a dire che è ben lontano dal realizzare) l'*optimum* di tutte queste condizioni, è comunque il primo passo che viene compiuto dal sistema nel suo complesso verso la direzione sopra enunciata; infatti — e questo è di tutta evidenza — intanto svincola dagli automatismi, perché introduce come strumento di riserva uno strumento che, per la prima volta nella storia dei sistemi monetari moderni, è uno strumento manovrato, e manovrato da una istituzione internazionale, purtroppo non onnicomprensiva, ma tuttavia largamente rappresentativa, nella quale sono, per esempio, rappresentati tutti quei paesi del « terzo mondo » che stanno a cuore all'onorevole Colajanni ed anche a me (e, immagino, a tutti). Inoltre, per il solo fatto di esistere, questo nuovo strumento di riserve ridurrà il peso del dollaro come se non unico, certo largamente prevalente strumento di riserva nel sistema monetario attuale. Infine, la clausola che aumenta il potere di « veto » e quindi il peso dei paesi della Comunità europea e in genere dei paesi minori, diminuisce corrispondentemente il peso del blocco anglosassone e del governo degli Stati Uniti d'America in particolare. Da un certo punto di vista, dunque, questo accordo si muove nella linea tracciata qui dall'oratore del gruppo comu-

nista, che potrebbe utilmente esercitare il suo peso politico operando perché certe nuove prospettive appena accennate nell'accordo acquistino un rilievo politico crescente.

Mi permetto quindi di raccomandare ai colleghi comunisti di riesaminare la loro posizione, per vedere di giungere, anziché ad un voto contrario, ad una astensione, sia pure motivata, dato che in questo accordo vengono parzialmente accolte alcune delle istanze avanzate dall'onorevole Colajanni nel suo intervento.

Al ministro del tesoro, poi, vorrei far osservare che indubbiamente l'accordo merita di essere approvato e incontra il pieno consenso anche del partito socialista, pur se noi non ci nascondiamo affatto che si tratta (ma anche questo è comunemente ammesso) di un palliativo. Lo riconosce, del resto, il collega Azzaro in una relazione che rappresenta, a mio avviso, uno dei documenti più chiari che sia dato di leggere su questi argomenti.

Il vero problema, per altro, come l'onorevole ministro del tesoro ben sa, che turba il sistema monetario internazionale, è quello dell'indebitamento a breve delle monete di riserva. Purtroppo i diritti speciali di prelievo non solo non contribuiscono in alcun modo a risolverlo, ma in un certo senso lo aggravano perché, nel presente momento in cui gli Stati Uniti d'America perseguono una politica deflazionistica (e quindi tendono, come obiettivo, a riassorbire sia pure parzialmente i dollari che sono in possesso di non residenti, cioè di non americani) e con questo determinano (o possono determinare) una rarità del dollaro sul mercato internazionale, quando questa politica avesse effetto — e ha già effetto, lo vediamo dai tassi di interesse a breve sull'eurodollaro — cioè quando tendessero a diminuire, ad essere riassorbite le *dollar balances* (i saldi in dollari) all'estero, noi attraverso i diritti di prelievo rinfianzieremo questa situazione e la ricreeremo così come abbiamo fatto continuamente attraverso la mutua concessione di crediti SWAP di crediti reciproci tra le varie banche centrali, le quali non fanno altro che ricreare delle bilance creditrici su certe monete in possesso di non residenti nei paesi in cui quella moneta circola.

Questo l'appunto maggiore che io farei all'accordo. Mi rendo conto che esso, proprio perché adempie a quelle funzioni positive che ho cercato prima di enumerare, comporta tuttavia questi aspetti negativi.

Domando al ministro del tesoro se non sia il caso che l'Italia si faccia promotrice, pro-

prio nella prossima assemblea del fondo monetario internazionale, di negoziati o di iniziative per negoziati tendenti a consolidare, almeno in parte, questi debiti a breve degli Stati Uniti e in minor misura, ma in misura non meno pericolosa per l'equilibrio del sistema, della Gran Bretagna, per tentare di arginare un fenomeno che, diversamente, tenderebbe ad ingrandirsi sempre di più.

Non vorrei dire altro, perché so che il tempo questa sera è prezioso, salvo porre un ultimo quesito al ministro del tesoro: quale atteggiamento il Governo italiano prenderà all'assemblea di Washington se, come abbiamo motivo di ritenere, o in via ufficiale o in contatti ufficiosi, si porrà il problema delle parità mobili? Non credo che si ponga un problema di cambi fluttuanti; ritengo piuttosto che si ponga un problema di parità mobili, e, connesso con esse, quello di un eventuale allargamento delle fasce di oscillazione attorno alle parità.

Il relatore su questo punto ribadisce quella che, fino a qualche mese fa, era la linea politica ufficiale del Governo e della Banca centrale, cioè difesa rigida del sistema dei cambi fissi. Successivamente mi pare di aver notato una evoluzione, per lo meno per quanto riguarda l'opinione del governatore dello istituto di emissione, il quale in pubblici documenti dapprima ha cominciato ad avanzare alcuni dubbi sull'opportunità di mantenere il cambio fisso ed infine, proprio nel brano letto dal collega Colajanni e poi in un altro discorso, se non erro, pronunciato a Basilea, ha addirittura spezzato una lancia a favore delle parità mobili.

AZZARO, *Relatore*. Limitate.

SERRENTINO. Con delle garanzie, però.

SCALFARI. Limitate, con un aumento delle fasce di oscillazione, se non erro, dall'1 al 2 per cento, cioè il sistema del *coin-stock*. Ora chiedo che il ministro del tesoro ci dica il suo parere su questo punto, dato che non posso pensare che i due maggiori rappresentanti della politica monetaria italiana vadano con pareri discordi all'assemblea del Fondo.

L'ultima cosa, signor ministro, è questa: come ella sa giacciono da molti mesi — non ne faccio affatto una colpa a lei; di mezzo ci sono state crisi di Governo ed altre cose — svariate interpellanze, alcune delle quali presentate da me ed altre da altri colleghi dei vari settori della Camera, su problemi che

con il passare del tempo invece di perdere, hanno aumentato la loro attualità. Parlo della manovra del tasso di sconto e dei tassi di interesse, del problema dei corsi di borsa, del problema dei fondi di investimento, in una parola della politica monetaria. Auspicherei — e sarei lieto se ella potesse darci qualche assicurazione in merito — che al suo ritorno da Washington, quando vedremo tutti più chiaramente in questa specie di turbolenza monetaria che stiamo attraversando, ella, signor ministro, avisasse la Presidenza della Camera di essere pronto a rispondere a queste interpellanze, che possono essere forse utilmente aggiornate nella stesura. In sostanza, un dibattito approfondito e attuale sulla politica monetaria del Governo a me pare che sia molto importante.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalle Commissioni riunite VII (Difesa) e X (Trasporti):

« Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo delle capitanerie di porto » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1508);

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

SANTI ed altri: « Inquadramento tra il personale non di ruolo del Ministero delle finanze del personale copista delle conservatorie dei registri immobiliari » (1034); QUERCI e VASSALLI: « Modifiche alle norme sul servizio ipotecario e sul personale delle conservatorie dei registri immobiliari » (1075); ABELLI ed altri: « Modifiche alle norme sul personale delle conservatorie e dei registri immobiliari » (750), in un testo unificato e con il titolo: « Modifiche alle norme sul servizio ipotecario e sul personale delle conservatorie dei registri immobiliari » (1034-1075-750);

« Consiglio di amministrazione degli impiegati civili del Ministero della difesa » (1551);

dalla II Commissione (Affari interni):

FRACASSI e IOZZELLI: « Modifica dell'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 408, concernente la iscrizione nel ruolo separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza in carriera speciale e dei capitani provenienti

dal servizio temporaneo o diversamente inquadrati nel ruolo ordinario che saranno colpiti dai limiti di età entro il 31 dicembre 1973 » (647), con modificazioni e con il titolo: « Norme in materia di avanzamento per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni »;

POLOTTI ed altri: « Aumento del contributo di cui alla legge 15 aprile 1965, n. 441, da lire 75.000.000 a lire 250.000.000, in favore della Società umanitaria - fondazione P.M. Loria » (885), (con modificazioni);

« Concessione di contributi straordinari ai comuni di Trento, Trieste, Gorizia, Bolzano e Vittorio Veneto, per la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Vittoria » (approvato dalla I Commissione del Senato) (1114), con modificazioni;

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Finanziamento per acquisto e costruzione di immobili per rappresentanze diplomatiche e consolari e vendita e permuta di immobili demaniali all'estero » (1350), con modificazioni;

dalla IV Commissione (Giustizia):

PENNACCHINI: « Modificazioni alla legge 25 luglio 1966, n. 570, riguardante i magistrati di corte d'appello » (463), con modificazioni e con l'assorbimento del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 11 della legge 25 luglio 1966, n. 570, recante disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e per le promozioni » (1618), il quale, pertanto, sarà cancellato dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Integrazione dell'articolo 32 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, e successive modificazioni, sull'ordinamento della marina militare, riguardante le attribuzioni del Corpo delle capitanerie di porto » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1671);

COVELLI; DURAND DE LA PENNE; SCARASCIA MUGNOZZA; BOLDRINI; MICHELINI: « Assegni straordinari ai decorati al valor militare e dell'Ordine militare di Italia » (testo unificato modificato dalla IV Commissione del Senato) (97-106-415-450-500-B);

« Modifiche alle norme riguardanti la Cassa ufficiali e il fondo di previdenza sottufficiali dell'esercito » (1684);

« Modifica degli articoli 3 e 9 della legge 2 dicembre 1940, n. 1848, relativa alla disci-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

plina dei corsi allievi ufficiali di complemento dell'aeronautica militare » (1685);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazione dello stanziamento di cui alle leggi 25 aprile 1957, n. 309 e 4 febbraio 1967, n. 27, per la costruzione della nuova sede degli uffici giudiziari di Roma » (1368), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale per la concessione da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato » (1561).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge del Governo incontra il favore del partito repubblicano italiano, perché si ritiene che mediante la ratifica dell'accordo preso dai governatori del Fondo monetario internazionale per i diritti speciali di prelievo si possa apportare un contributo alla stabilizzazione del sistema economico monetario internazionale e nello stesso tempo si possa fare un passo verso l'evoluzione di un sistema più flessibile.

Dopo 25 anni gli accordi di Bretton Woods vengono ora ad essere modificati. I presenti accordi non rispondono soltanto all'esigenza di fornire una maggiore liquidità internazionale per alimentare l'aumentato volume degli scambi, ma, a mio giudizio, servono a mettere in luce anche altri aspetti dei problemi monetari internazionali, tra i quali uno dei più importanti è quello per cui viene sempre più ad essere demonetizzato il valore dell'oro e, naturalmente, valorizzata l'importanza delle possibilità economiche dei vari paesi e soprattutto del paese chiave sul piano monetario e sul piano economico, ossia degli Stati Uniti.

Esiste quindi un conflitto di fondo latente che vede uno schieramento internazionale che molto difficilmente si sarebbe realizzato negli anni passati (data la posizione italiana di allora) e che rappresenta un superamento della situazione attuale; e noi riteniamo che questo non sia altro che un primo passo verso la stabilizzazione del sistema monetario inter-

nazionale necessaria per evitare quegli scompensi che si sono finora verificati. E dal momento che i fatti monetari hanno un addentellato immediato nelle vicende economiche interne di ciascun paese, che poi si riflettono a loro volta sulla situazione monetaria delle singole nazioni e quindi nelle relazioni degli scambi e nei tassi di cambio, è chiaro che una riflessione va fatta sulla possibilità di un indirizzo di ordine economico che possa in un certo senso dare una unicità di obiettivi alle politiche economiche interne dei vari paesi: si tratta in verità di un obiettivo quanto mai difficile a potersi realizzare, se non addirittura impossibile.

Ora, è interessante conoscere l'atteggiamento del Governo italiano in merito al problema dei cambi (questa domanda l'ha posta anche il collega Scalfari e l'atteggiamento del Governo italiano viene dato per scontato da parte degli organismi e della stampa internazionale), perché, a mio giudizio, non è sufficiente, per modificare la situazione creata dagli accordi di Bretton Woods, costituire dei diritti speciali di prelievo se non vengono anche modificate le possibilità dei cambi e quindi le interrelazioni tra una economia e l'altra, che vengono espresse in termini monetari dal tasso di cambio che viene a stabilirsi fra l'una e l'altra moneta.

Ora, almeno a quanto ci risulta, si registra la tendenza ad accettare un concetto di flessibilità in materia di cambi: non di flessibilità aperta, ma di flessibilità limitata, in modo che, oltre alle manovre possibili nell'ambito dei diritti di prelievo, si possa realizzare anche una certa automaticità di assestamento delle monete, con ripercussioni sia sui singoli sistemi monetari che, in generale, sulle economie degli scambi. Si potrebbe in tal modo evitare il formarsi di quel *coin stock* che, nel campo economico, può significare inflazione e deflazione, e che è la necessaria conseguenza dell'accumularsi di una serie di errori di politica economica all'interno dei singoli paesi, che hanno le loro conseguenze anche sul piano della politica internazionale. Al proposito gli esempi dell'Inghilterra e della Francia sono macroscopici, e molto importante è anche il dibattito che si svolge attualmente nella Germania federale circa la rivalutazione o meno del marco.

Questo, a mio giudizio, è oggi il problema chiave che deve essere superato con l'accordo e la convergenza di tutte le forze politiche (anche, indirettamente, della opposizione comunista), per far sì che questi diritti di prelievo assolvano una funzione nel commercio

internazionale. Ciò presuppone, però, un altro elemento che, a mio giudizio, è molto importante: quello della collaborazione internazionale, che non può essere però invocata soltanto in modo astratto, ma che deve esprimersi in termini concreti di confluenza delle diverse posizioni, per quanto attiene al settore della politica economica, soprattutto all'interno della CEE. Infatti, se si riuscisse a modificare il peso dei paesi della CEE nella determinazione dei diritti di prelievo dal Fondo monetario internazionale, è evidente che si potrebbe anche arrivare a quello che lo stesso governatore della Banca d'Italia prevedeva nella sua relazione del maggio scorso: cioè alla contemporanea esistenza di due grandi aree monetarie che si fronteggiano, quella europea, alla quale una forte volontà comunitaria potrebbe attribuire la necessaria compattezza, e quella statunitense; e cioè senza che si venga a costituire un direttorio, ma realizzando invece una confluenza di due sistemi economici sufficientemente sviluppati. Tutto questo presuppone naturalmente un accordo di ordine politico e l'esistenza di una precisa volontà politica in tal senso. A ciò non sono estranee le decisioni che potranno essere prese per quanto riguarda gli scambi. Noi sappiamo dalla stampa inglese di un atteggiamento sfavorevole del governo britannico in merito a un mutamento dei tassi di cambio, della parità, mentre la stampa americana è decisamente favorevole. Quindi si inizia una fase in cui a mio giudizio il nostro Governo dovrebbe assumere, nella riunione del 29 settembre, una posizione sufficientemente flessibile per iniziare un discorso approfondito sui cambi, anche in relazione a quanto auspicato dal governatore Carli circa l'adesione al Fondo monetario internazionale dei paesi ad economia socialista; infatti questi paesi si vanno orientando verso scambi commerciali multilaterali: avranno quindi la necessità di inserirsi anche in un sistema di scambi monetari multilaterali. Ciò potrebbe anche avere benefiche ripercussioni sul piano politico, poiché potrebbe portare ad un avvicinamento tra questi paesi e quelli ad economia non socialista e favorire la distensione. È quindi auspicabile che alcuni paesi ad economia socialista (credo che qualcosa stia maturando in Polonia a questo riguardo) aderiscano al Fondo monetario internazionale allargandone la base. Infatti, se è vero come è vero che vanno prendendo piede scambi sempre più intensi tra il mondo socialista e il mondo occidentale e che questo volume di scambi aumenta costantemente qualitativamente e quan-

titativamente, è anche vero che se i paesi socialisti aderissero al Fondo, le ripercussioni d'ordine monetario ed economico di questo interscambio nei paesi occidentali ci sarebbero, ma fino a un certo punto, mentre nei paesi socialisti questo interscambio, attraverso il controllo rigido dell'economia che in essi si attua, non potrebbe produrre quelle ripercussioni che invece potrebbe produrre nei paesi occidentali; eppure i paesi socialisti potrebbero trarre un notevolissimo vantaggio dal punto di vista dello sviluppo economico da una adesione al Fondo che avvenisse sulle stesse basi di quelle che consentono la normale evoluzione di un paese libero occidentale. È chiaro che noi su questo punto non potremmo recedere, giacché verremmo meno ad un principio generale. Ma io ritengo che i paesi socialisti possano orientarsi nel senso che auspichiamo, il che darebbe vita a una comunità internazionale molto più compatta e molto più completa.

Concludendo, abbiamo visto che in seno al Fondo monetario internazionale, come traspare dalle dichiarazioni dei direttori del fondo e dalla relazione del Fondo stesso, si auspica una flessibilità dei cambi. Il punto chiave sta nello stabilire le modalità tecniche e i limiti di questa flessibilità. Gli accordi di Bretton Woods verrebbero pertanto ad assumere una fisionomia differente e forse (come diceva giustamente l'onorevole Scalfari) l'istituzione di questi diritti speciali di prelievo — che non si configurano né come moneta né come credito, ma che hanno una loro fisionomia autonoma — potrebbe costituire il primo passo per la creazione, in un tempo non lontano, di un sistema monetario internazionale basato su una unica unità e pertanto realizzare un vecchio sogno, quello di Keynes, che ne era stato uno dei propugnatori.

Un altro problema è quello che riguarda soprattutto i paesi terzi e il potenziamento della BIRD e della *International Financial Corporation*, che hanno sofferto in questi tempi — soprattutto il secondo istituto — degli scompensi che non li hanno messi in grado di rispondere in modo sufficiente a tutte le esigenze che a questo riguardo i paesi terzi avevano espresso. Ritengo pertanto che i nostri rappresentanti all'assemblea del Fondo monetario internazionale dovrebbero considerare attentamente anche i problemi connessi al funzionamento dei due istituti citati, proprio nell'interesse del « terzo mondo ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Ferri, il quale svolgerà an-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

che i seguenti ordini del giorno firmati anche dagli onorevoli Colajanni, Raffaelli, Assante, De Laurentiis, Leonardi, Santoni, Amendola, Barca, Vespignani, D'Alema, Gastone, Raucic e Lenti:

« La Camera,

considerata la necessità che il Fondo monetario internazionale debba essere strutturalmente rinnovato, onde mutarlo in strumento di una politica economica volta allo sviluppo ed al progresso sociale e civile di tutte le comunità nazionali, ed in particolare delle nazioni più povere e sfruttate,

impegna il Governo

a promuovere e sostenere negli organi del Fondo monetario internazionale, ed in tutte le sedi internazionali adatte:

1) una modifica nelle quote di sottoscrizione del FMI e nell'emissione dei diritti speciali di prelievo, che tenga conto delle esigenze dei paesi in via di sviluppo di avere a disposizione maggiori quantitativi di mezzi di pagamento;

2) una nuova e diversa partecipazione al FMI dei paesi maggiori detentori di riserve (" Club dei dieci "), proporzionale veramente all'effettivo ammontare delle riserve di questi singoli stati;

3) trasformazioni dell'accordo del FMI, al fine di riservare al consiglio dei governatori le fondamentali decisioni relative all'amministrazione del " conto speciale di prelievo ", e di esigere adeguate garanzie in merito al riequilibrio della bilancia dei pagamenti dei paesi partecipanti per l'utilizzo dei diritti di prelievo stessi;

4) che la ripartizione delle quote, definite secondo i punti precedenti, sia effettuata ad intervalli di due anni;

5) innovazioni ed emendamenti all'accordo del FMI, allo scopo di assicurare ai paesi in via di sviluppo, indipendentemente dalle loro quote di partecipazione, una effettiva presenza ed un concreto potere nei centri decisionali ed operativi del FMI »;

« La Camera,

considerata la gravità assunta dal fenomeno dell'esportazione di capitali, che potrebbe portare entro breve tempo l'Italia tra i paesi con bilancia dei pagamenti passiva;

considerato che questa esportazione di capitali determina una preoccupante limitazione degli investimenti interni, con conseguenze negative sui livelli di occupazione,

impegna il Governo

a sottoporre al più presto al Parlamento misure adeguate a combattere drasticamente la " fuga " di capitali dal nostro paese ».

L'onorevole Giancarlo Ferri ha facoltà di parlare.

FERRI GIANCARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero innanzi tutto precisare che non è per una preconcepita opposizione che il gruppo comunista avversa questo disegno di legge, come del resto è chiaramente emerso dagli interventi del collega Lenti in Commissione e del collega Colajanni in quest'aula, che hanno esaurientemente illustrato la nostra posizione. Nel corso del mio intervento porrò l'accento soprattutto su alcune questioni in relazione alle quali abbiamo presentato due ordini del giorno e un emendamento. Quest'ultimo potrebbe apparire a qualcuno non strettamente pertinente con il tema in questione, ma noi siamo di diverso avviso: tale emendamento obbliga infatti il ministro del tesoro a riferire annualmente al Parlamento in merito all'andamento dei rapporti italiani con il Fondo monetario internazionale, mediante apposito capitolo scritto unito alla relazione che accompagna il bilancio di previsione dello Stato; in tal modo il Parlamento potrà periodicamente discutere in futuro sui problemi monetari, come del resto ha proposto anche il collega Scalfari nel suo intervento.

Sulle questioni attinenti alla richiesta ratifica degli emendamenti al Fondo monetario internazionale, noi abbiamo registrato delle evoluzioni, logiche anche, di pareri, di opinioni, di atteggiamenti soprattutto in questi ultimi sei mesi.

Spero che stasera il ministro del tesoro ci renda conto del perché una serie di posizioni (che, evidentemente, hanno una loro logica) si sono venute rapidamente evolvendo. L'onorevole Scalfari faceva riferimento a ciò quando ha parlato degli orientamenti (non so quale termine usare) delle nostre autorità monetarie in ordine al meccanismo della parità dei cambi. Le posizioni assunte dal Governo sono mutate infatti col passar del tempo: mi riferisco in particolare alle posizioni assunte in occasione della riunione del Fondo monetario internazionale a Rio de Janeiro, nel settembre del 1967, che ci avevano confortato (lo dicemmo apertamente, noi comunisti) perché sembrava che aprissero uno spiraglio nell'atteggiamento del nostro attuale mi-

nistro del tesoro, e che poi non hanno avuto alcun seguito.

Io temo sempre di sbagliare nell'attribuire tesi o atteggiamenti a determinate persone; ma credo di ricordare che quando qualche mese fa si discusse di questo disegno di legge in Commissione, il ministro del tesoro sostenne che l'istituzione dei diritti speciali di prelievo, in fondo, si collegava a una certa politica, volta al risanamento delle bilance dei pagamenti di una serie di paesi il cui andamento aveva reso evidente un fenomeno di squilibrio assai preoccupante, legato soprattutto alla necessità di una maggiore liquidità.

Tuttavia, la prima osservazione di fondo (che è già stata ampiamente svolta dal collega Colajanni, ma sulla quale, per altro, ci permettiamo di chiedere ancora dei chiarimenti) è che nell'attuazione di questo accordo, così come è concepito, non si introducono garanzie. La politica economica di certi paesi, infatti, dà luogo anche alla formazione di squilibri permanenti nella bilancia dei pagamenti; ma nel meccanismo dei diritti speciali di prelievo non v'è alcuna traccia di un minimo di garanzia che subordini la possibilità per i paesi deficitari di attingere alla nuova liquidità all'attuazione di una determinata politica nazionale, che sia correlata all'andamento degli scambi mondiali e tale che porti al risanamento delle loro bilance dei pagamenti. Anzi questo è più o meno tassativamente escluso. In sé la questione potrebbe anche essere tranquillamente « glissata » se il discorso riguardasse soltanto il « club dei dieci », cioè, come si suole dire, i dieci paesi industrialmente più avanzati nell'area del sistema capitalistico (io ritengo invece che si tratti dei dieci paesi che oggi oggettivamente, al di là delle volontà dei singoli governanti, conducono una politica economica imperialistica verso i paesi sottosviluppati).

Se non vi fossero in gioco i paesi sottosviluppati, il discorso potrebbe essere anche di pura politica monetaria, ma non è così perché l'istituzione di diritti speciali di prelievo opera in una situazione mondiale e per mezzo di un istituto entro il quale questi paesi esistono, operano senza che però vengano aiutati.

Un'altra questione che il ministro del tesoro ha trattato riguarda il problema originato dalla situazione americana. Gli Stati Uniti potevano seguire due strade diverse per risolvere i loro problemi: o una strada economica che tendesse a raffreddare la congiuntura interna, ciò però avrebbe potuto avere come conseguenza l'esportazione di una

forma di deflazione statunitense o invece la esportazione dell'inflazione, come avviene oggi; l'altra strada era quella delle misure monetarie aventi determinati riflessi. Di qui la validità di questi accordi sottoposti alla ratifica del Parlamento, attraverso i quali, in fondo, si esce dalla situazione che si era venuta a creare, ma non si adotta un rimedio sostanziale e definitivo (come del resto lo stesso ministro Colombo ha precisato poco fa in una sua interruzione) ma un rimedio che si adotta per poi procedere sulla strada intrapresa. Però intanto si valuta l'ipotesi di indire una conferenza mondiale internazionale. Noi sappiamo che una ipotesi di questo genere va inquadrata in una diversa prospettiva dei rapporti tra gli Stati, si colloca cioè in una visione ottimistica del divenire del nostro pianeta che postula una politica di relazioni tra gli Stati diversa evidentemente da quella oggi esistente e che potrà realizzarsi solo se scompariranno i due mercati oggi esistenti più o meno impenetrabili tra di loro e soprattutto se non vi sarà più un mercato condizionato dal livello del dollaro.

Questi mi pare fossero i punti fondamentali. Agli effetti della politica economica interna, si diceva che l'Italia era uscita da un certo periodo di inflazione marcatamente accentuata, per il fatto di avere impostato, come linea economica, grandi programmi, come quello per la scuola, per l'edilizia scolastica, per il Mezzogiorno, per le aree depresse, il « piano verde » n. 2, il programma per i porti, la politica del suolo, quelli per gli ospedali e per le ferrovie, l'aumento di dotazione agli enti di gestione delle imprese a partecipazione statale, le pensioni concesse ai vecchi lavoratori, l'adeguamento delle tabelle per i dipendenti statali. In realtà, noi abbiamo teso a far sì, come si dice, che la domanda interna tirasse, e troviamo degli ostacoli che sono fondamentalmente correlati al fatto che i nostri impegni di spesa trovano una troppo accentuata dilatazione temporale, che si traduce assai spesso in una vera e propria mancanza di spesa. Poi, inaspettatamente, sono state adottate alcune misure (non erano previste quindici giorni prima che si adottassero, e quindi è da ipotizzare che non fossero contemplate come una necessità per l'azione monetaria italiana), quale quella sul rialzo variabile dei tassi di sconto, alla quale ha fatto seguito la presentazione, avvenuta ieri, del disegno di legge relativo alle agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alle quotazioni di borsa, la politica

ed il recente programma di investimenti dell'IRI, che si propone di rastrellare il risparmio con l'emissione di azioni da parte delle tre banche di interesse nazionale e da parte dell'Alfa Romeo, che dovrebbero essere ammesse alla quotazione in borsa.

Sembra che ci si trovi in un singolare stato di confusione per quanto riguarda la nostra politica economica, con un metro monetario che non è certamente condizionato ed in grado di valutare quella che dovrebbe essere la portata degli investimenti pubblici degli enti di gestione, che hanno finalità produttive, ma che svolgono anche una funzione sociale. Ricordo ancora il rilancio dei fondi comuni di investimento; c'è stato poi un attacco abbastanza violento nei confronti del Parlamento, per il fatto che le spese deliberate non si attuano. Prima si è detto, anzi, che era colpa del Parlamento se vi erano questi ritardi nella spesa pubblica che determinavano la formazione dei residui passivi, poi si è detto che questo rivelava uno stato di elefantiasi burocratica della pubblica amministrazione. Ci sono poi state le conclusioni della commissione insediata dal ministro Colombo, secondo la quale i residui passivi non sarebbero 5 mila miliardi, ma solo 2 mila e 500 e quindi il fenomeno non sarebbe così grave, anche qui con una diversificazione di posizione molto rapida nell'analisi delle cause di certi fenomeni negativi per lo sviluppo economico del paese. Infine giorni or sono c'è stato un incontro tra il Presidente del Consiglio, il ministro delle finanze, il ministro del tesoro e altri ministri, nel corso del quale si è stabilito di dare la caccia ai contrabbandieri di valuta alle frontiere, ritenendosi che sia questo il modo per frenare la fuga di capitali dal nostro paese.

La realtà è però più complessa. Vi sono dei fatti sui quali vorremmo avere spiegazioni. Perché vi sono stati dei cambiamenti di orientamento? Ne elenchiamo per verità soltanto alcuni. È abbastanza risaputo che la attivazione del mercato dell'eurodollaro era animata ed anche originata da tendenze inflazionistiche degli Stati Uniti d'America. Questa situazione, però, nel corso degli ultimi sei mesi ha dato luogo a modifiche profonde nella politica economica praticata, per la parte monetaria che ad essa compete, da parte di una serie di Stati in Europa. La Gran Bretagna il 27 febbraio ha portato all'8 per cento il tasso di sconto; in quel periodo si è avuto il rialzo del prezzo dell'oro, si è avuta una erosione del franco. I governatori del « club dei dieci » si riuniscono a Basilea e dicono

ufficialmente che tutto va bene, che non vi è da preoccuparsi, che la situazione deve andare avanti così. Subito dopo veniamo a conoscenza di un piano antispesulazione elaborato da Carli e da Schiller. Schiller viene a Roma, si incontra con il ministro Colombo, con il governatore Carli, con il direttore Osola e viene rilanciato, un po' modificato, il piano che Carli aveva presentato nel novembre 1968 a Bonn, piano che allora prevedeva aiuti automatici ai paesi del club nel caso di situazioni deficitarie per fughe di capitali. Nell'incontro Carli-Schiller questa linea viene abbandonata, mentre viene ripresa in quel momento da Barre. Si propone un intervento semiautomatico caso per caso, con una manovra fluttuante sui saggi di interesse. Così la politica monetaria italiana procede in accordo con quella tedesca (non dico che sia un male) e a febbraio la lira e il marco, che avevano calato le loro quotazioni rispetto all'oro, resistendo in questo modo, raggiungono quotazioni più alte.

Viene proposto a questo punto nel nostro paese — siamo sempre alla fine di marzo — un intervento per quanto riguarda la manovra dei tassi di sconto sulle anticipazioni bancarie.

Primo risultato all'interno del paese: tutte le banche rialzano il saggio di interesse, anche quelle che non praticano anticipazioni di sconto con la Banca d'Italia; il costo del denaro mediamente cresce dello 0,75. Però, questa manovra si propone come obiettivo di far sì che entro giugno le tre banche dell'IRI portino a pareggio l'immissione di capitali, pari a 508 miliardi di lire, che avevano fuori d'Italia. Io chiedo: questo risultato è stato raggiunto? Per quanto ne sappiamo, no; e, allora, bisognerebbe verificare perché queste misure, che sono state prese con indicazioni temporanee molto precise, ad opera di istituti che sono assolutamente controllati dalla mano pubblica, non portino a risultati concreti. Si dice inoltre che in tal modo la Banca d'Italia riesce a fare un'opera di controllo sulle altre banche di interesse nazionale e private, per cui, queste rientrano, entro un certo periodo, delle loro esposizioni all'estero. Non ci consta che questo sia avvenuto: per quale motivo? Non poniamo la domanda in maniera surrettizia per dire che voi avete fatto una cosa, sapendo che essa non sarebbe riuscita: no. Un'azione che ci pareva conseguente e giusta, perché non ha avuto risultati? Quali sono stati gli ostacoli che hanno determinato una situazione di questo genere?

È abbastanza evidente che a questo punto l'andamento delle esportazioni dei capitali nel nostro paese trova una sua spiegazione. Si prendono misure per il rientro di esportazioni temporanee, e queste misure non danno risultati; nel contempo cresce in misura enormemente accelerata il saldo delle esportazioni di capitali. Evidentemente, ci sono punti di controllo e di azione sui quali non si è in grado di muoversi rapidamente.

Poi si pone tutta una serie di altre questioni: vi è la relazione, già ricordata, della banca dei regolamenti internazionali che prende le note posizioni riguardo al mantenimento della fissità dei cambi; tuttavia, essa ipotizza situazioni abbastanza difficili che mancando i diritti speciali di prelievo potrebbero determinarsi sulla stabilità monetaria in base all'ipotesi che la moneta cattiva cesserà la buona. Nel frattempo, accade ancora che le immissioni estere di società statunitensi in Europa continuino a crescere nella misura che il collega Colajanni ha ricordato e continuano a crescere sui mercati internazionali anche le immissioni da parte di paesi europei, che in questo periodo si raddoppiano. In cinque anni in Europa siamo passati dal 30 per cento di partecipazione sui mercati internazionali al 70 per cento attuale.

Ecco dove vanno a finire le fughe dei capitali, che cosa determinano e quale situazione comportano. Le altre conseguenze le conosciamo: la Germania è costretta a rialzare, in giugno, il suo tasso di sconto al 5 per cento; in Italia si opera sugli interessi differenziati per gli sconti da parte della Banca d'Italia, nel tentativo di scoraggiare la fuga di capitali. Si dice che questa situazione è provvisoria e che le restrizioni saranno tolte quando finirà la stretta del denaro negli Stati Uniti d'America.

Nel contempo, nuovi orientamenti dell'autorità monetaria. Carli ripropone, come ricordava il collega Scalfari, l'istituzione di una parità flessibile all'interno dei sei paesi del mercato comune. La cosa è già stata detta, ma quel che a me interessa rilevare è che a questo punto si preannuncia una strana ipotesi: una politica congiunta da parte dei sei paesi della Comunità europea in campo commerciale con i paesi socialisti, al limite proponendo che non possano più esservi trattati economici nazionali, ma che i trattati debbano essere sovranazionali, dei sei paesi della Comunità economica europea, allo scopo di mantenere per questa via un rapporto di parità effettiva dei cambi fra le monete dei sei paesi del mercato comune. La

proposta ha una sua logica, e cioè un atteggiamento di politica economica di grande rilievo. Per creare, forse, confusione, interviene la proposta di Schuman, che propone l'attuazione del vertice europeo, come ipotesi di completamento dell'Europa economica (e io non sto a ricordare la posizione che il ministro Moro prudentemente è andato l'altra settimana a sostenere sulle modalità di attuazione di questa conferenza economica europea). Sono vicende clamorose, che squilibrano rapidamente gli indirizzi di politica economica in un senso o nell'altro. E in tutto questo periodo di tempo, tranquillissimamente, i capitali continuano ad andarsene dall'Italia, in quantità sempre maggiori.

In tempi ancora più vicini, in agosto, c'è stata la svalutazione del franco; l'aumento dei tassi di sconto in Italia; le controversie su come attuare l'istituzione dei diritti di prelievo; la quantità dei diritti di prelievo che devono essere messi in erogazione e lo scontro su questo punto tra Italia e Belgio da un lato e Giappone e Germania dall'altro, evento quest'ultimo che, del resto, si inquadra nella normalità, perché prima si discute e poi si perviene ad un accordo. Ma intanto in Italia le banche aumentano i saggi di interesse dell'1,25, più un ottavo quando i prestiti sono richiesti per cifre superiori a 200 milioni; e accade anche che banche americane che operano in Italia (potrei citarne cinque o sei, di cui conosco bene le offerte, perché rivolte ad aziende che io amministro) offrono (è accaduto il 18 settembre 1969) saggi di interesse al 6 per cento per depositi rilevabili a 30 giorni con preavviso di sette giorni, e del 6 per cento più un ottavo quando i depositi superano i 200 milioni di conferimento, con prelievo libero. Questa è la situazione che in concreto abbiamo di fronte. Intanto i capitali continuano a uscire dall'Italia e tutti gli interventi delle autorità governative non ne hanno arrestato l'esodo neanche in minima quantità.

Questo fenomeno provoca una situazione che oggi è ulteriormente aggravata — si dice — dal fatto che le lotte sindacali determineranno tali costi nella produzione da squilibrare addirittura l'economia nazionale. A questo proposito, voglio ricordare che è certo che l'uscita di capitali, nell'entità in cui si è manifestata nel nostro paese, determina oggettivamente delle situazioni di tensione inflazionistica accentuata, perché in Italia noi non abbiamo un'offerta eccedentaria rispetto alla domanda, anzi il contrario; la fuga di capitali aggrava tale squilibrio e, per questa via, com-

porta una lievitazione assai marcata dei prezzi, che ha in questa fase chiare conseguenze inflazionistiche. Queste considerazioni, naturalmente, vanno sempre riferite al lungo periodo; certi fenomeni possono essere frenati, frenando la fuga di capitali e attuando una politica di investimenti che sarà tirata, come si dice, dall'incremento della domanda determinato dagli incrementi salariali; domanda cui si può fare fronte, senza squilibri, con una produzione adeguata se i capitali che ora vanno all'estero rimangono nel paese.

Tutto questo evidentemente porta all'accettazione di una serie di opinioni (ricordate anche dall'onorevole De Ponti) avanzate da economisti isolati, come Friedman (ricordato dall'onorevole Colajanni); Friedman dice che siamo in una situazione in cui l'oro non conta, non solo perché c'è uno *standard* del dollaro...

AZZARO, *Relatore*. Non conta perché l'America non ne ha abbastanza.

FERRI GIANCARLO. È esatto. Se domani un europeo si reca al tesoro americano e chiede di farsi cambiare in oro 3-4-5 miliardi di eurodollari, gli americani a questo punto rispondono di no. E anche se l'europeo insiste, essi non recedono dalla negativa. Il meccanismo in cui siamo immessi è basato su questo principio.

AZZARO, *Relatore*. Sino a questo momento non si è mai verificato che gli americani si siano rifiutati di convertire.

FERRI GIANCARLO. Certo, ma a livello di quantità assolutamente fluttuanti e particolari. L'interesse americano alla istituzione di diritti speciali di prelievo corrisponde evidentemente ad una certa situazione esistente in quel paese. Ora, alla luce di tutto questo (voglio attenermi semplicemente al problema dei riflessi sulla nostra autonomia), come regge il discorso della validità dei diritti speciali di prelievo, perché aumenterebbero la liquidità rispetto ai cambi? I diritti speciali di prelievo diventano un palliativo per mantenere la situazione di interscambio, così come è organizzata, sotto il dominio americano. La questione non è tanto — noi pensiamo — quella della congruità o non delle riserve nei singoli paesi rispetto agli scambi; la questione riguarda la misura in cui oggi le riserve sono distribuite fra i paesi o, per meglio dire, la concentrazione delle riserve in alcuni paesi. Infatti, si può produrre quando c'è un deter-

minato quantitativo di riserve o quando si ha la situazione degli Stati Uniti d'America, i quali non hanno bisogno di riserve per la posizione di dominio imposta e accettata dagli altri paesi in questi ultimi 25 anni. Quando dico « accettata » non rivolgo accuse di servilismo, ma mi riferisco ad una determinata dinamica economico-politica. I diritti speciali di prelievo concorrono a mantenere, sotto questo profilo, un sistema dannoso ai paesi europei o, per meglio dire, oggettivamente incoraggiano, nel « club dei dieci », per i nove che non si trovano nella condizione degli Stati Uniti d'America una politica imperialistica verso i paesi sottosviluppati, se questi nove paesi vogliono, nell'ambito di questo meccanismo, rafforzarsi e andare avanti. Non c'è altra strada. Ne è tipico esempio, anche sotto questo riguardo, la questione della fuga dei capitali, che è connessa evidentemente al sistema vigente.

Qui è il centro della nostra critica; ecco perché preannunziamo il nostro voto contrario al provvedimento sui diritti speciali di prelievo. Non neghiamo che essi possano rappresentare un tamponamento per le falle aperte dall'economia di scambio di taluni paesi, ma sosteniamo che questo sistema non risolve i problemi degli scambi, rischia di dar luogo a nuovi squilibri e mantiene in condizioni di assoggettamento milioni e milioni di uomini e popoli della terra verso i quali invece l'azione dell'Italia deve svilupparsi nel senso di aiutarli ad acquistare una dimensione di libertà, di sviluppo, di progresso, di civiltà.

All'origine dell'attuale stato di cose sta la particolare posizione del dollaro. Gli Stati Uniti sostengono che il dollaro è garantito dalla loro economia, ma soprattutto dal fatto che vi sono cento miliardi di dollari di investimenti americani in Europa. Ma appunto qui è da ricercarsi una delle più gravi contraddizioni dell'attuale assetto del sistema monetario internazionale. Proprio attraverso gli investimenti di capitali nei paesi esteri, infatti, gli Stati Uniti si procurano una fonte specifica di accumulazione la quale spiega la tendenza del capitale statunitense all'acquisto di impianti o di unità produttive in Europa, grazie ad una moneta sopravvalutata, quale è appunto il dollaro, e al conseguente profitto differenziale che il capitale americano ne ricava.

Dobbiamo ricordare qui che, secondo una rilevazione dell'Istituto centrale di statistica, il capitale straniero, prevalentemente statunitense, rappresenta il 17 per cento del capitale

complessivo delle 457 imprese (appena l'1,1 per cento delle ditte italiane) che da sole rappresentano il 60 per cento del capitale di tutte le società per azioni esistenti in Italia. In particolare, di queste 457 imprese ben 223 sono a partecipazione statunitense e, per di più, questa presenza del capitale americano è concentrata, in misura di circa il 25 per cento, in quei settori (e cioè chimico, del commercio, della gestione immobiliare, meccanico) nei quali si registrano i più alti profitti, che il capitale americano così consegue in virtù di investimenti effettuati con una moneta sopravvalutata, il che consente di ottenere profitti differenziali assai elevati e ben più alti di quelli realizzati dagli imprenditori e dai capitalisti del nostro paese.

Già da parte di altri oratori sono state indicate le possibili soluzioni del problema, né io mi soffermerò su questo punto. Nell'avviarmi alla conclusione di questo mio intervento, desidero tuttavia precisare ancora che è sulla base di questa impostazione che abbiamo presentato il nostro primo ordine del giorno.

L'onorevole Scalfari ha sostenuto che le tesi da noi avanzate prospettano un tipo di politica economica che in realtà non si discosterebbe sostanzialmente dalla politica monetaria che l'Italia conduce. È un tema che siamo disposti ad affrontare. Però questi gradini della scala li vogliamo definire?

Si può anche arguire in certi aspetti della attuale politica monetaria, nella linea praticata da Colombo e Carli, vale a dire dalle autorità monetarie del nostro paese, un tentativo di determinare un nuovo equilibrio, che però non si ha il coraggio o la forza politica o la chiarezza di visione di prospettare fino alle sue ultime implicazioni. Mostrate questo coraggio e noi rimediteremo determinate nostre posizioni. Non possiamo giocare al buio e su che cosa? Quando poi nella politica economica interna i riflessi li vediamo, ripeto, in questo fenomeno della fuga dei capitali alla quale non si pone rimedio.

Il collega Scalfari ci invita a votare in un certo senso. Ebbene, noi abbiamo presentato questo primo nostro ordine del giorno; sentiremo cosa ci dirà il Governo. Se il Governo si impegna ad aderire agli emendamenti al Fondo monetario internazionale, per fare però entro il Fondo un'azione politica, nei rapporti commerciali, a sostenere una linea di politica monetaria rivolta a far sì che nel Fondo monetario internazionale sia consentita ai paesi sottosviluppati una quota di partecipazione commisurata non alle riserve che essi hanno

oggi e che non cresceranno mai, ma rapportata all'esigenza di una loro partecipazione alle scelte di politica economica mondiale; se all'interno delle quote di partecipazione del "club dei dieci", paesi come il Giappone, come l'Italia, elevano le loro quote (e si lavora perché questo avvenga in maniera tale da imporre per questa via un adeguamento reale alle riserve esistenti); se non si peggiorano certe possibilità di direzione politico-amministrativa del Fondo monetario internazionale (che invece con questi accordi si peggiorano, perché si danno poteri esecutivi accentuati ai funzionari direttivi che siedono presso l'istituto mondiale); se la verifica del Fondo monetario internazionale avviene a tempi brevi, non ogni cinque anni — noi diciamo ogni due anni — per quanto riguarda la situazione delle quote, cioè per fare una disamina dell'andamento della politica economica e degli scambi dei singoli paesi aderenti; se ci si muove soprattutto per sollecitare che la politica del Fondo monetario internazionale sia trasformata per realizzare uno strumento di sviluppo mondiale e non di predominio di un paese sugli altri, ebbene, se la volontà di far tutto questo c'è, a quel punto è certo che noi rimediteremo e potremo prendere in esame l'ipotesi di un nostro voto favorevole o di una nostra astensione sul provvedimento concernente l'istituzione dei diritti speciali di prelievo. Oggi c'è da dubitare, anzi, si può sicuramente escludere che i diritti speciali di prelievo possano essere un fattore di sviluppo mondiale e non uno strumento che rafforza l'egemonia del dollaro.

L'emendamento che noi abbiamo presentato corrisponde non soltanto ad una esigenza di informazione, ma anche al criterio di rendere possibile al Parlamento di discutere periodicamente, in occasione del bilancio dello Stato, l'azione monetaria italiana e la politica del Governo italiano nel Fondo monetario internazionale; per questo abbiamo proposto che nella relazione scritta, allegata alla tabella del Ministero del tesoro, il tesoro debba rendere conto delle operazioni e delle azioni che il Governo ha fatto.

Ed infine l'ordine del giorno che abbiamo proposto richiedendo serie misure per combattere il fenomeno della fuga dei capitali ha alla sua base l'esigenza di una informazione sul loro impiego all'estero in ordine al quale io ho detto alcune cose che si possono desumere dalla situazione presente. Ce lo potrebbero dire facilmente i sei istituti di credito di diritto pubblico nazionali dove vengono collocati questi capitali; ce lo potrebbero dire le

banche IRI, a partire dalla COMIT, che fanno continuamente queste operazioni in grande stile e le offrono addirittura sul mercato degli operatori del nostro paese. Perché è necessario sapere e prendere misure. Si potrebbe opporre: ma il Governo ha già tenuto una riunione su questo problema, ha già stabilito di mettere dei finanziari sui confini per prendere gli « spalloni » che passano con le « briccole » colme di pacchi di biglietti da 10.000 lire. Queste sono le decisioni; ma i risultati?

Vediamo se hanno senso misure di questo tipo. Nei primi sette mesi del 1969 dall'Italia sono usciti 1.137 miliardi di lire. Sono circa 5 miliardi e 400 milioni al giorno, si dice da parte del Governo, quasi tutti per contrabbando. Noi non ci crediamo e riteniamo che invece l'operazione sia condotta dalle banche a livelli molto più alti. Infatti, ammesso che escano dal nostro paese, per contrabbando, 3 miliardi al giorno in carta moneta, quanti contrabbandieri sono necessari per il trasporto? È da presumere che contrabbandino valuta in carta moneta da 10 mila lire, perché se fossero da 50 o da 100 mila lire, stante l'entità del fenomeno, l'emissione della Banca d'Italia non sarebbe sufficiente a coprire la fuga di capitali; l'officina della Banca d'Italia dovrebbe stampare molti più pezzi da 50 e da 100 mila lire di quanti non ne faccia oggi. Allora, anche ammettendo che vengano trasferiti all'estero alcuni biglietti da 50 e da 100 mila lire, una valutazione ponderale della composizione della carta-moneta che esce in questo modo porta a concludere che dieci milioni in biglietti di banca pesino 2 chili; cioè tre miliardi al giorno pesano sei quintali. Cosa può portare uno « spallone » nella briccola nei passi di montagna innevati, o un commesso in treno con la valigia a doppio fondo? Dieci chili, non di più.

DE PONTI. Uno « spallone » porta 25 chili.

FERRI GIANCARLO. Ma di moneta? Comunque posso anche accettare la sua valutazione, riduco di un quarto tranquillamente le mie cifre. Sarebbero allora — considerando 25 chili — 30 persone al giorno che fanno contrabbando appunto di 20-25 chili a testa di carta-moneta; tutti i giorni dell'anno; si consideri che questi contrabbandieri devono fare anche 900-1.000 viaggi al mese; e si tenga presente il viaggio di ritorno, che non può essere compiuto nello stesso giorno del viaggio di andata (a meno che non si tratti di contrabbandieri-maratoneti, non di normali

« spalloni »). E allora il numero dei contrabbandieri impegnato va corrispondentemente elevato; si tratterebbe di 60-100 persone, una compagnia di contrabbandieri in azione permanente effettiva sui confini italiani tutti i giorni! 2.500 miliardi all'anno sono i capitali che fuggono dal nostro paese. Mettiamo che ne contrabbandino, con il rapporto che abbiamo prima fissato, circa 1.400 miliardi. Il Governo dice che sono di più. 1.400 miliardi rappresentano 280 tonnellate di cartamoneta, il carico di 60 autotreni messi in fila, un traffico spaventoso. Ci vorrebbero i semafori per ordinare agli « spalloni » i sentieri da seguire in quella loro operazione! E non si ha mai la notizia che ne venga preso uno. Mai! O se è preso, non si ha mai notizia di chi organizza questo traffico colossale. È credibile che le fughe di capitali avvengano in questa maniera? O non lo fanno le banche con le loro operazioni?

Ho concluso. Mi pare che si debba convenire sull'opportunità di arrivare rapidamente alla discussione che noi ipotizziamo. In quella sede noi indicheremo le ipotesi di politica monetaria e fiscale da adottare per fermare l'esportazione di capitali. In realtà oggi noi vogliamo anticipare soltanto alcuni cenni: pensiamo che sarebbe opportuno e possibile fissare un contingente massimo di cambio della moneta estera in lire italiane (quota annuale, semestrale, trimestrale; manovrabilità in questa operazione, prevalentemente nei confronti dei cambi che vengono dalla Svizzera). È chiaro che questo comporterebbe certe misure. Per esempio, il turista italiano che va all'estero non dovrebbe cambiare la moneta italiana all'estero (se non nei limiti di un certo contingente) ma in Italia, nelle banche italiane. Sarebbe una cosa normalissima e non costerebbe sacrificio. Quanto noi proponiamo comporta, evidentemente, anche la adozione della nominatività dei capitali stranieri importati. Mi si dice che se si tratta di società per azioni non è possibile attuare un simile provvedimento. Ma si può stabilire che la società per azioni straniera che opera in Italia abbia un amministratore delegato responsabile, che non sia uno straniero. Se si tratta di una società « di paglia » italiana, appartenente a persone che hanno portato i loro capitali all'estero, bisognerà stabilire l'obbligo della dichiarazione delle proprietà italiane all'estero e, nel caso che gli interessati non facciano la denuncia, i relativi proventi non potranno rientrare in Italia senza dover sottostare alle misure fiscali e penali correlate ad un vero e proprio reato com-

messo nei confronti del nostro sistema monetario.

Occorre infine imprimere un indirizzo preciso agli istituti di credito di diritto pubblico e alle tre banche nazionali IRI, oltre ad attuare i necessari controlli fiscali e incaricare un maggior numero di finanzieri di controllare se vi sono veramente dei contrabbandieri.

L'intervento del collega Colajanni e la mia illustrazione dei nostri due ordini del giorno e dell'emendamento hanno voluto rappresentare un contributo di ricerca in una linea che è ancorata all'esigenza di una soluzione della situazione sociale e del mercato del lavoro, ad un intervento economico dello Stato che corrisponda a queste finalità, ad un'azione finanziaria pubblica che intenda lavorare per un nuovo assetto della comunità mondiale e per assicurare al nostro paese un'espansione diversa, programmata, dell'economia, rapportata alle condizioni e ai bisogni dei lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfi. Ne ha facoltà.

**PANDOLFI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentito, data l'ora tarda e l'ormai limitata capacità di sopportazione dell'Assemblea, di barattare (il termine mi sembra appropriato, visto che qui si è dovuto, naturalmente, parlare di meccanismi *swap*, cioè di baratto) una mezz'ora di intervento con una citazione, se si vuole, stravagante, di Callimaco: « *Mega biblion mega kakòn* »: grosso trattato, grosso malanno. Risparmio metà del mio intervento e cercherò di ripercorrere sinteticamente, nel più breve tempo possibile, i principali temi che l'interessante dibattito di oggi ha fatto emergere in rilievo sull'argomento di fondo che, come è noto, è costituito dal disegno di legge n. 393, riguardante l'accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto del Fondo monetario internazionale adottati dal consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedure del fondo stesso. Un primo tema mi sembra obbligatoriamente legato alla genesi dell'istituzione dei diritti speciali di prelievo, genesi che va guardata non soltanto sotto un profilo storico retrospettivo, ma per una verifica della validità del lungo tragitto che a partire dal 1963 ha portato alla decisione del 31 maggio 1968, quando i governatori del Fondo decisero di proporre all'Assemblea l'istituzione dei diritti speciali di prelievo. Ebbene, io ritengo

che due considerazioni fondamentali investano l'origine di questa decisione: una prima constatazione è quella dell'insufficiente livello quantitativo globale della liquidità internazionale. Io ho ascoltato negli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto alcune riserve sulla sufficienza di questa valutazione per condurre ad una decisione importante quale è quella dell'istituzione dei diritti speciali di prelievo. Tuttavia credo che valga la pena di ricordare che, pur non essendo di per sé sufficiente, questa considerazione è necessaria. Se per liquidità internazionale intendiamo l'insieme delle risorse che sono a disposizione delle autorità monetarie per finanziare potenziali *deficit* della bilancia dei pagamenti, è indubbio che questo insieme di risorse ha avuto un andamento del tutto sproporzionato per difetto all'ammontare dei potenziali *deficit* delle bilance dei pagamenti e, quindi, ad una delle sue componenti fondamentali, cioè lo sviluppo dell'interscambio commerciale mondiale.

Il documento ufficiale pubblicato dal Fondo monetario internazionale (il bollettino dell'*International financial statistics* del Fondo) porta i seguenti dati che ricordo molto brevemente: l'ammontare totale delle riserve vere e proprie, cioè delle riserve ufficiali, al 31 dicembre 1968 era di 72,9 miliardi di dollari; nel 1951 era di 50,8 miliardi di dollari. C'è stato un aumento medio annuo percentuale del 2,2. Se poi confrontiamo queste cifre assolute con l'indicatore che sembra più significativo, cioè con il dato dell'importazione globale, notiamo che la percentuale delle riserve rispetto alle importazioni è andata crescendo in maniera impressionante. Nel 1952 le riserve coprivano il 70,5 per cento dell'importo mondiale complessivo; nel 1968 esse coprivano soltanto il 33 per cento. Devo dire che l'Italia è tra i paesi fortunati, in quanto il rapporto tra le sue riserve ufficiali e l'ammontare delle importazioni è esattamente del 48 per cento, quindi ben più alto del 33 per cento che è il valore percentuale mondiale. In effetti le nostre importazioni assommavano nel 1968 a 6.407 miliardi e le nostre riserve ufficiali, in pari data, ammontavano a 3.048 miliardi di lire.

Ora questo dato mi sembra non controvertibile. Ma a questo dato mi sembra che debba essere subito aggiunto, in un certo senso per controbilanciare taluni limiti, che non è possibile non ammettere al primo dato preso in se stesso come dato grezzo, un secondo elemento e cioè quello che riguarda le distorsioni nella composizione qualitativa della

liquidità internazionale. Come è noto, la liquidità internazionale si compone fondamentalmente di tre componenti: riserve ufficiali oro, valute convertibili, posizioni di riserva del Fondo, che sono tutte riserve incondizionali, salvo una limitata parte della cosiddetta *gold tranche position* del Fondo, che per altro non incide sul carattere complessivo delle riserve ufficiali che sono come si è detto incondizionali e quindi ad ogni momento pienamente disponibili da parte dei paesi membri, senza particolari controlli da parte del Fondo relativi alla politica monetaria od economica dei singoli paesi. Poi abbiamo una seconda componente, che è rappresentata dalle posizioni di credito presso il Fondo, cioè dalla differenza tra le linee di credito che il Fondo stabilisce per ciascun paese e i prelievi che sono completamente effettuati da ciascun paese. Si tratta quindi di posizioni condizionali, a differenza della posizione di riserva che è incondizionale. Alla fine abbiamo la terza componente delle riserve della liquidità internazionale, che è data dalle cosiddette *facilities*, che sono disponibili sulla base di accordi *swap*, cioè di accordi di baratto. Questa terza componente è nata praticamente nel 1961. Ha avuto uno sviluppo enorme. Basti pensare che le linee di credito in base alle *swap facilities* sono salite da un miliardo e 700 milioni di dollari nel 1961 a 19,8 miliardi alla fine del 1968 e che i prelievi totali (dato che si tiene conto dei rimborsi e della riestensione dei crediti allo spirare dei periodi trimestrali o semestrali) sono stati di 26,4 miliardi di dollari, di cui 15,5 soltanto al Regno Unito.

Questa terza componente è servita, in pratica, a finanziare, in condizioni di emergenza, gli squilibri che di volta in volta si verificano nella bilancia dei pagamenti dei paesi più fortemente vulnerabili — in particolare il Regno Unito e quindi la Francia, oltre agli stessi Stati Uniti, in qualche misura.

Ebbene, se questa è la situazione strutturale della liquidità internazionale, si sono registrate delle distorsioni evidenti tra le diverse componenti. Ne cito due, in modo particolare; sono distorsioni sulle quali già parecchi dei colleghi intervenuti hanno avuto modo di esprimere, sia pure con diverse sfumature dialettiche, la propria opinione.

La prima distorsione è rappresentata dal declino della componente oro: su un totale di 72,9 miliardi delle riserve ufficiali, l'oro costituisce soltanto 38,9 miliardi. Questa cifra era di 33,9 miliardi nel 1951; ciò significa che si è avuto un aumento medio dello 0,8 per

cento. Dal 1966 al 1968, com'è noto, c'è stato un calo di 2,7 miliardi di dollari, per effetto delle cessioni, nelle riserve ufficiali, per far fronte alla imponente domanda speculativa nei sei mesi che precedettero la creazione di un doppio mercato dell'oro, nel marzo del 1968. La creazione di tale mercato ha praticamente segnato il limite invalicabile della componente oro. Sono quindi d'accordo con coloro che oggi hanno qui affermato che l'oro non ha più il ruolo che aveva anche solo nel 1944 quando, in seguito agli accordi di Bretton Woods, venne immaginato il *gold exchange standard*.

Ma c'è una seconda distorsione, che io ritengo più sensibile e delicata, e, per certi aspetti, più grave: essa è rappresentata dai limiti obiettivi all'incremento della componente dollaro.

In realtà noi abbiamo assistito ad una condizione dilemmatica del rifornimento di dollari come componente delle riserve internazionali. Il dilemma è il seguente: in una condizione di *deficit* della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America abbiamo certamente un rifornimento della liquidità internazionale; ma questo rifornimento è legato inescindibilmente ad un indebolimento complessivo del sistema monetario di Bretton Woods, in quanto, come è stato autorevolmente osservato, deve esistere equilibrio nei centri a moneta di riserva, quindi a Washington, tra oro e debiti a breve termine e deve esistere un equilibrio nei centri che accettano moneta di riserva tra oro e crediti a breve. Quando questi due equilibri non si verificano diventa evidente una sete di oro e una tendenza a convertire dollari in oro con l'indebolimento del sistema monetario internazionale quale quello che si è verificato soprattutto negli anni dal 1966 al 1968.

Ancora oggi la composizione delle riserve è estremamente squilibrata da questo punto di vista. Basti considerare che il Giappone, che nel 1969 ha toccato e superato il traguardo dei 3 miliardi di dollari di riserva, ha una componente aurea delle medesime pari a poco più del 10 per cento.

Pareggio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. Ecco l'altro corno del dilemma. Una situazione che si è verificata, sia pure in una condizione limitativa come è stato anche fatto osservare nel corso della discussione, nel 1969. Se noi abbiamo un pareggio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, evidentemente non abbiamo un rifornimento di liquidità internazionale. Se poi questo pareggio è accompagnato, come di fatto è accom-

pagnato, da un surriscaldamento inflazionistico e quindi dalla necessità di misure più o meno efficaci di contenimento dell'inflazione negli Stati Uniti, allora abbiamo un tiraggio ulteriore di valuta dall'Europa in modo particolare verso gli Stati Uniti.

Ecco quindi che sia in condizioni di *deficit* sia in condizioni di pareggio della bilancia dei pagamenti americana noi dobbiamo registrare un limite obiettivo e allo stato delle cose invalicabile nelle possibilità di incrementare la componente dollari come punto di forza della liquidità internazionale.

In presenza di questi elementi si è giunti alla decisione dell'iniezione prima e della istituzione poi dei diritti speciali di prelievo, i quali come è noto sono poste attive in un conto speciale assegnato ai membri del Fondo in proporzione delle loro quote e da accettarsi in pagamento entro un limite prefissato. Come è noto il limite è stato fissato nel doppio dell'assegnazione cumulativa che ciascun paese ha in diritti speciali di prelievo.

La controversia teorica se i diritti speciali di prelievo siano moneta o siano crediti ha oggi una importanza relativa. Come è noto i francesi e molti altri portavoci continentali chiamarono il nuovo tipo di facilitazione « diritti di prelievo » per sottolineare il concetto che essi rappresentavano credito.

Gli americani, gli inglesi ed i rappresentanti dei paesi emergenti preferirono invece chiamarla moneta o almeno *reserve asset*, per accentuare il carattere incondizionale e monetario. Fu trovata poi una base di intesa, non perché fossero state risolte una volta per sempre le controversie piuttosto sofisticate ed esoteriche, *money versus credit*, ma perché la pressione di realtà pratiche spinse ad un accordo prammatico fra le due opposte vedute. Vorrei sottolineare a proposito della natura di questi diritti speciali di prelievo due caratteristiche che mi sembrano importanti per dare un giudizio sulla loro efficacia, di cui dirò tra un momento. Si tratta anzitutto di liquidità incondizionale; di fronte al crescere e allo svilupparsi enorme delle facilitazioni condizionali, meccanismi *Swap* cui ho accennato precedentemente, sia quelli centrati sulla riserva federale, sia quelli centrati sulla banca dei regolamenti internazionali, mi sembra un atto di prudenza e di saggezza che si creino delle *facilities* incondizionali, che rappresentino cioè qualcosa di sottratto ai convulsi meccanismi che devono essere messi in attuazione ogni qualvolta si creino squilibri dovuti a flussi speculativi dei capitali. Il rimborso di questi diritti

speciali di prelievo aggiunge una nota particolare a questo carattere di liquidità non condizionale; come è noto, per il primo periodo si parla di rimborso soltanto nei limiti del 30 per cento dell'uso netto medio del totale durante il periodo, per cui il 70 per cento dei diritti speciali di prelievo andranno a riserva a tutti gli effetti ed entreranno come componente fondamentale, come quarta componente fondamentale nelle riserve ufficiali dei singoli paesi. Questo carattere per così dire monetario mi sembra sia stato giustamente mantenuto nella lunga elaborazione della proposta di cui noi stiamo discutendo. Oltre a quello del carattere incondizionale, che è proprio della liquidità creata dai diritti speciali di prelievo, c'è un secondo elemento, e consiste nel fatto che esistono (e qui si accenna piuttosto alla caratteristica di credito che vengono ad assumere i diritti speciali di prelievo) limitazioni e controlli, che, nelle mani del Fondo monetario internazionale possono guidare, con la necessaria empiria della prima applicazione, l'uso concreto dei diritti speciali di prelievo. Ci sono limitazioni, come è noto, nell'ammontare, nell'obbligo di accettazione, nella scelta del paese cui cedere i diritti speciali di prelievo in cambio di valuta convertibile, ed infine nella finalizzazione del complesso dei trasferimenti che è diretta ad una distribuzione equilibrata dei diritti speciali di prelievo nelle riserve dei paesi partecipanti. Mi sembra quindi che la natura dei diritti speciali di prelievo sia corretta rispetto alle preoccupazioni che erano state mosse verso il concepimento di questa nuova forma di riserva monetaria.

Ma il discorso diventa più interessante, di carattere più apertamente politico, sia pure nell'ambito della politica monetaria, quando noi guardiamo, come necessariamente dobbiamo fare, ai presumibili effetti che avrà la attivazione dei diritti speciali di prelievo.

A questo riguardo non basta guardare alle caratteristiche teoriche (prefissate negli emendamenti che sono stati presentati) dei diritti speciali di prelievo per poter dedurre qualche argomentazione sufficientemente probabile in materia di effetti della istituzione dei medesimi. Occorre anche guardare alla politica che verrà decisa all'assemblea del Fondo monetario internazionale, che si aprirà fra qualche giorno a Washington, circa le modalità di attivazione dei diritti speciali di prelievo. Come è noto, infatti, sia l'approvazione degli emendamenti da parte dei paesi forniti di un determinato *quorum*, sia il deposito

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

delle ratifiche avvenuto il 6 agosto 1969, hanno soltanto dato facoltà di istituire i diritti speciali di prelievo. Le modalità sono ancora tutte quante da decidere, anche se i sostituti dei governatori del « club dei dieci » il 23 luglio 1969 hanno già dato alcune indicazioni che mi sembrano assai importanti e che forniranno la base delle decisioni che verranno prese concretamente a Washington.

Data di attivazione. Sono del parere che sia stato bene superare la remora inizialmente costituita dal fatto che i diritti speciali di prelievo si sarebbero dovuti attivare soltanto a processi di stabilizzazione delle bilance dei pagamenti conclusi. L'evoluzione dei processi di aggiustamento delle bilance dei pagamenti sembra orientarsi favorevolmente sia nel Regno Unito dove, dopo la svalutazione del 1967 e nonostante una risposta inaspettatamente lenta dell'economia inglese, la situazione e le prospettive migliorano; sia negli Stati Uniti dove qualche effetto dovrebbe aversi, a non lungo periodo, per le misure restrittive antinflazionistiche, dopo taluni errori forse compiuti nell'estate del 1968 dalla *Federal National Bank*; sia in Francia dove le *mesures d'accompagnement* decise in settembre sembrano recare un ulteriore, più valido ed efficace contributo alla stabilizzazione della bilancia dei pagamenti in aggiunta alla svalutazione decisa due mesi fa.

Mi pare quindi giusto che i diritti speciali di prelievo vengano attivati subito a partire cioè dal 1° gennaio 1970. La seconda questione, sempre a proposito dell'attivazione, riguarda il periodo di base per le decisioni di assegnazione. Com'è noto era stato inizialmente previsto un periodo di cinque anni; in luglio i sostituti dei governatori del « club dei dieci » decisero di proporre un periodo di tre anni; questa riduzione mi sembra ugualmente da approvare, in quanto una novità così radicale come quella di una nuova forma di liquidità internazionale ha bisogno di un vaglio pratico in un periodo limitato prima che si possa giungere a delle decisioni di più lungo periodo.

La terza questione riguarda l'ammontare. È stato già qui ricordato che si parla di un ammontare di 9,5 miliardi di dollari, cioè diritti speciali di prelievo per un equivalente di 9 miliardi e mezzo di dollari nei primi tre anni: 3 miliardi e mezzo nel 1970, 3 miliardi nel 1971 e 3 miliardi nel 1972. È prevalsa la tesi italiana sostenuta anche da altri paesi come il Giappone, nei confronti di quella statunitense che propendeva per un ammontare elevatissimo di assegnazione di diritti spe-

ciali (si parlava di 25 miliardi di dollari per cinque anni). Rispetto alle tesi prudenziali di Germania, Olanda e Belgio, paesi notoriamente occidentali, di 2 miliardi di dollari per due anni, si è scelto 9 miliardi e mezzo per tre anni. Mi sembra una scelta ragionevole ed opportuna.

Infine un quarto elemento, che riguarda la situazione dei diritti speciali di prelievo, prima di vederne gli effetti. I criteri di ripartizione: il criterio di ripartizione è un punto piuttosto delicato; abbiamo sentito anche testé da parte dell'onorevole Giancarlo Ferri una lagnanza sul meccanismo proporzionale di assegnazione dei diritti speciali, che tiene conto delle quote attribuite a ciascun paese in seno al Fondo monetario internazionale. Ora il nostro Governo si batte da tempo perché ci sia una revisione delle quote: questa revisione, come è noto, è quinquennale: l'ultima è avvenuta nel 1965, la prossima avverrà nel 1970. Il « club dei dieci » raccomanda un aumento di quote del 30 per cento con una oscillazione del 3 per cento in più o meno. Questo aumento dovrebbe essere di due tipi: un 5 per cento di aumento generale delle quote ed il resto un aumento selettivo con la tendenza evidentemente ad accrescere le quote dei paesi, come l'Italia, la cui originaria assegnazione di quote era avvenuta quando la nostra economia non aveva ancora raggiunto ed esplicitato tutte le sue potenzialità di sviluppo. Mi sembra che sia giusto di raccomandare al nostro Governo, all'onorevole ministro del tesoro che assiste al nostro dibattito...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Assisto al dibattito, ma lo seguo anche.

PANDOLFI. Certamente, signor ministro. E noi siamo in attesa di sentire la sua replica che indubbiamente conterrà elementi obiettivi di grande rilievo.

Dicevo, dunque, che io credo opportuno consigliare che questo aumento delle quote selettive sia attuato nel corso della revisione quinquennale del 1970, cercando di toccare il traguardo del miliardo di dollari. Noi siamo a 625 milioni di dollari di quota in seno al Fondo e dovremmo toccare il traguardo del miliardo. La Germania, evidentemente, può accontentarsi di qualcosa di meno, mentre alla Francia dovrebbe essere consentito qualcosa in più, sempre nell'ambito dell'aumento selettivo delle quote.

Nasce quindi il problema: se nel corso del 1970 le quote saranno variate, occorre introdurre un correttivo alla decisione che era stata in un certo senso presa il 31 maggio del 1968,

che può essere la creazione di un meccanismo che consenta di effettuare le assegnazioni dei diritti speciali di prelievo non in base alle quote così come sono al momento della decisione di attivazione (31 dicembre 1969) ma così come saranno al momento dell'effettiva assegnazione. So che il Fondo ha elaborato dei meccanismi matematici in questo senso: mi sento di raccomandare al nostro Governo di far sì che le assegnazioni dei diritti speciali di prelievo siano proporzionate non allo stato delle quote come è oggi ma allo stato delle quote come sarà il giorno prima della effettiva assegnazione dei diritti speciali di prelievo. In questo senso, potrebbero essere corrette quelle sproporzioni che sono state lamentate anche nel corso di questo dibattito.

E veniamo agli effetti della introduzione dei diritti speciali di prelievo. Ne vorrei indicare rapidissimamente tre. Il primo lo abbiamo già visto: è l'aumento della liquidità internazionale nel comparto delle riserve incondizionate. Quanto alla misura dell'effetto, soltanto il tempo potrà darci una risposta esauriente e rapida e non opinabile come quella che previsionalmente potremmo introdurre oggi. Un secondo effetto: i diritti speciali di prelievo tenderanno, se non immediatamente almeno a medio termine, a sostituirsi all'oro nell'incremento delle riserve.

Ho registrato con grande interesse una dichiarazione fatta il 16 settembre da Sir O'Brian, il governatore della banca d'Inghilterra a San Francisco. Egli ha detto testualmente: « I diritti speciali di prelievo godono di una piena garanzia aurea, anche se non vi è dubbio che essi all'inizio non saranno universalmente riconosciuti come del tutto equivalenti all'oro. Ma il tempo sarà dalla loro parte; col passare degli anni, sulla base di una comune volontà, in tutti i paesi si farà strada gradualmente una piena accettazione, che muterà l'espressione oro-carta da termine di disprezzo a termine di onore ».

Del resto, che una moneta abbia bisogno del collaudo del comportamento è indubbio, fino da quando i greci, per designare la parola moneta, usarono il termine *nomisma*, che si rifà al semantema di *nomos*, che significa prassi, costume, abitudine, comportamento.

Un terzo effetto è questo: i diritti speciali di prelievo tenderanno verosimilmente ad accrescere la fiducia degli operatori nella moneta del proprio paese e nella saldezza complessiva del sistema, attenuando le aspettative di *deficit* nelle singole bilance dei pagamenti e riducendo così l'incentivo al feno-

meno dei flussi speculativi di capitale. È stata citata, a questo proposito, la tesi opposta del Friedman; vorrei anche io leggere una sua citazione, in risposta a quanto ha detto l'onorevole Colajanni, lettura da cui potremo tutti quanti ricavare che le posizioni del Friedman sono quanto meno diametralmente opposte a quelle cui intendeva fare riferimento l'onorevole Colajanni; il Friedman, cioè, non è una fonte valida per una citazione che venga da parte dei colleghi comunisti, in quanto egli è oggi il sostenitore più accanito del *dollar standard*, in forme che sono talmente spregiudicate da apparire addirittura ciniche. Vorrei però aggiungere che il Friedman ci ha detto una cosa abbastanza seria: dobbiamo evitare tutti quanti che la introduzione dei diritti speciali di prelievo rappresenti un disincentivo per i governi ad attuare quelle misure di aggiustamento delle bilance dei pagamenti che sono la vera condizione finale che può porre rimedio ai guai che tutti oggi lamentiamo.

Ecco quindi che, fra i vari effetti della introduzione dei diritti speciali di prelievo, uno non può essere accettato; non possiamo cioè ritenere che i diritti speciali di prelievo possano sostituire il necessario processo di aggiustamento delle bilance dei pagamenti, che è ancora l'estrema difesa del sistema monetario internazionale. Robert Triffin, parlando al comitato di azione per gli Stati Uniti d'Europa il 16 luglio scorso, diceva giustamente che non dobbiamo illuderci: il ricorso ripetuto a operazioni di sostegno finanziario consentite dai paesi occidentali ai paesi deficitari ha permesso di finanziare gli squilibri delle bilance dei pagamenti, piuttosto che di eliminarli. Se poi dovessimo intendere i diritti speciali di prelievo come un ulteriore strumento semplicemente per finanziare o saldare i *deficit* delle bilance dei pagamenti, renderemmo certamente un pessimo servizio anche all'efficacia di questo nuovo strumento, che con qualche speranza intendiamo oggi sostenere.

A questo punto però è evidente — e arrivo brevemente alla conclusione — che il problema si allarga. Non possiamo limitarci ad esaminare il significato dei diritti speciali di prelievo; occorre dare uno sguardo ai problemi emergenti nell'ambito del sistema monetario internazionale. Ne citerò tre, cercando di essere il più breve possibile.

Abbiamo innanzi tutto il problema del regime delle parità, che deriva dalla difficoltà obiettivamente registrata nel mantenimento nel sistema dei cambi rigidi, così come venne

ipolizzato e deciso a Bretton Woods. Per la verità, a Bretton Woods si è anche pensato a qualcosa di diverso da quello che è poi accaduto nel corso degli ultimi 25 anni. Cioè, si pensava allora che sarebbero stati possibili mutamenti tempestivi di parità; ma si è visto poi in effetti che la capacità dei governi si è rivelata piuttosto debole nel decidere tempestivamente le misure che avrebbero potuto ridurre quello stacco che oggi si riesce a colmare soltanto con delle svalutazioni piuttosto grosse e a grande distanza di tempo. La svalutazione è stata sempre ritenuta in questo dopoguerra come una specie di dramma nazionale. A Bretton Woods si pensava invece che le svalutazioni potessero essere più frequenti, meno ampie e quindi più efficaci e tempestive.

Vorrei aggiungere, inoltre, che a Bretton Woods si era pensato ad un sistema di convertibilità delle monete limitatamente alle transazioni correnti, cioè ai saldi di nuova acquisizione, mentre è noto che sul finire degli anni '50 la convertibilità delle monete si è estesa anche alle transazioni finanziarie. Questi due elementi hanno portato oggi all'attuale grosso fenomeno della *hot money*, cioè della moneta scottante, dei flussi speculativi di capitale. Ebbene, uno degli elementi che si pensa di introdurre perché le autorità monetarie nazionali e internazionali abbiano maggiori possibilità di contrastare l'abnorme flusso speculativo dei capitali è un diverso regime delle parità.

Noi dobbiamo ricordare che con il regime dei cambi rigidi abbiamo ottenuto indubbiamente enormi risultati. Come già è stato ricordato, lo sviluppo dell'interscambio commerciale ha raggiunto in questi anni proporzioni imponenti, ciò che rappresenta un dato particolarmente importante per il nostro paese, se è vero, come è vero, che le esportazioni italiane (cito i dati forniti dal ministro del tesoro Colombo nella dichiarazione resa il 5 marzo 1969) le quali nel 1965 rappresentavano il 4,3 per cento delle esportazioni mondiali, sono giunte a rappresentare nel 1968 il 4,74 per cento. La dinamica dei nostri commerci è stata dunque più accentuata dell'aumento dell'interscambio. Ora questi risultati, fondamentali per una politica di sviluppo del nostro paese, sono stati conseguiti in un sistema di cambi rigidi. Non malediciamo del tutto, retrospettivamente, questo sistema, mentre dobbiamo respingere le due ipotesi estreme, quella di una parità fluttuante e quella di un ritorno, impossibile, al *gold standard*. Prendiamo piuttosto in considerazione

misure transitorie, in attesa di un più forte grado di armonizzazione e di coordinamento fra le politiche nazionali, così da giungere ad un ammorbidimento della rigidità.

Il segretario generale del Fondo monetario internazionale, Schweitzer, ha avuto occasione di ribadire recentemente che stabilità non significa rigidità. Dal canto suo il governatore della Banca d'Italia, Carli, parlando il 16 luglio a Bruxelles, così ebbe ad esprimersi: « Ecco perché opinioni ufficiali si orientano oggi verso un compromesso che permetta, fino a quando sarà necessario, di adeguare in maniera più elastica e meno brusca la parità ai dislivelli dei prezzi e dei costi che non si sarà riusciti ad evitare. Si ammetterebbero, entro limiti da determinare (2 per cento all'anno al massimo), delle svalutazioni o delle rivalutazioni mensili o trimestrali, destinate a compensare e a correggere gli squilibri persistenti nell'evoluzione dei prezzi e dei costi nazionali e a mantenere quindi una maggiore stabilità delle condizioni di concorrenza ».

Con questo sistema, basato su cambi fissi ma aggiustabili, potremmo avviarci verso un assetto che porrebbe fine a taluni pericoli che sono insiti in un cambiamento del regime della parità, muovendo in direzione di un sistema di *crawling peg* quale quello che oggi viene ricercato; e cioè, l'argomento è stato ricordato anche poco fa nel corso della discussione, che si abbiano sempre svalutazioni piuttosto che rivalutazioni. Essendo il termine di riferimento, il perno fisso sempre il dollaro, il giorno in cui vi fossero soltanto delle svalutazioni delle altre monete nei confronti del dollaro, in pratica avremmo un apprezzamento del dollaro, quindi una difficoltà competitiva per le economie americane e il possibile pericolo di una politica protezionistica da parte degli Stati Uniti d'America, la quale inciderebbe gravemente, per esempio, su un paese come l'Italia che come è noto, ha bisogno di libertà per il suo commercio internazionale.

Il secondo problema emergente a livello monetario mondiale è quello del contenimento dei flussi speculativi di capitale con tecniche appropriate, al di là cioè dei provvedimenti più generali, quale è quello cui ho accennato poco fa, cioè il ritocco, almeno parziale, del regime delle parità. Qui occorrono misure internazionali e misure nazionali. Le misure internazionali fino ad ora, in pratica, sono consistite soltanto in una attuazione, talvolta piuttosto convulsa, dei meccanismi *swap*, cioè della possibilità che le banche centrali hanno di scambiarsi moneta in relazione a flussi monetari anormali che pongano in dif-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

ficoltà una delle monete interessate. Nel novembre del 1968 si è parlato di un piano Carli. Nel marzo di quest'anno, è stato anche ricordato qui, si è parlato di un piano Carli-Schiller, meno automatico del precedente. Siamo però praticamente allo stato ancora degli studi. Io credo che sia importante che il Governo italiano ed anche gli organi tecnici del nostro istituto di emissione facciano ogni sforzo perché questi meccanismi diventino sempre più efficaci, sempre nell'ambito del Fondo monetario internazionale. Abbiamo però anche delle misure nazionali che debbono essere adottate. Ora io vorrei ricordare che la politica del tesoro e della Banca d'Italia negli ultimi mesi non è stata una politica neutrale. Ricordo una serie di provvedimenti, la prima parte dei quali passò sotto il nome di « operazione *twist* » che fu tradotto con « operazione intreccio » mentre in realtà « *twist* » in significato monetario vuol dire piuttosto « torsione » che non « intreccio ».

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Infatti viene dal ballo.

PANDOLFI. Ma il ballo appunto riflette il significato di torsione; è un torcersi più che un intrecciarsi. Comunque ricordo lo spettro di questi provvedimenti: le limitazioni di reperimento di capitali da parte dei fondi comuni di investimento estero; l'obbligo delle banche di pareggiare la loro posizione verso l'estero (e il supplemento al bollettino n. 36 della Banca d'Italia ci ha dato la misura esatta dei rientri che sono stati effettuati fino al 30 giugno 1969); l'aumento del tasso di interesse per le anticipazioni a scadenza fissa concesse dalla Banca d'Italia alle aziende di credito; l'adeguamento del tasso d'interesse alle condizioni del mercato per una parte di buoni ordinari del tesoro; l'aumento del tasso ufficiale di sconto dal 3,50 al 4 per cento, in alcuni casi al 5,50 per cento, anche se, come è noto, una manovra di questo genere ha nel nostro paese un significato assai inferiore a quello che ha in altri paesi europei e del mondo; le manovre di mercato aperto — *open end operations* — per rendere più care le divise estere soggette a speculazione; il provvedimento del settembre per la quotazione in borsa delle azioni delle tre banche di interesse nazionale e alla fine il disegno di legge che riguarda incentivi fiscali per le aziende che intendono quotare i loro titoli in borsa di cui ieri è stata qui annunciata la presentazione alla Presidenza della Camera dei deputati. Si aggiunga poi una rinnovata attenzione alla

rapida presentazione di un disegno di legge governativo sui fondi comuni di investimento e si avrà un quadro abbastanza ampio delle misure che il Governo ha inteso adottare per creare le condizioni naturali e necessarie perché i capitali possano trovare una loro sede di impiego naturale nel nostro paese. È chiaro che non possiamo disattendere il fenomeno della emigrazione fraudolenta dei capitali su cui abbiamo sentito anche poco fa delle considerazioni piuttosto colorite da parte dell'onorevole Giancarlo Ferri. Debbo però dire che, nonostante l'impegno del Governo, la circolare Bosco del 10 settembre, nonostante le misure che verranno prese anche in seguito, è probabilmente con un quadro più complesso di provvedimenti che potremo veramente portare efficaci misure nazionali per il contenimento dei flussi speculativi di capitale, che, come è noto, hanno raggiunto una dimensione imponente. È un saldo negativo di movimento di capitali di 1.143 miliardi di lire nei primi sei mesi del 1969, per cui il *deficit* della bilancia valutaria ed anche economica, secondo i calcoli che sono stati fatti dalle banche centrali, ammonta, nei primi sei mesi, a 561 miliardi di lire. Indubbiamente è un dato preoccupante che in parte attenua le considerazioni di relativa tranquillità che abbiamo nei confronti della nostra moneta.

Alla fine, vi è il terzo problema emergente, che è rappresentato dalle questioni relative alla cooperazione e integrazione al livello mondiale. Sono problemi interni al Fondo monetario internazionale e sono anche problemi esterni. C'è anzitutto il problema della cooperazione monetaria europea. Il *quorum* elevato all'85 per cento per le decisioni più importanti del Fondo monetario rimette in gioco l'Europa. Assegna, cioè, praticamente all'Europa dei sei un potere di interdizione che prima era assegnato invece, con il *quorum* dell'80 per cento, agli Stati Uniti d'America.

Ma qui occorre intenderci. Bene ha fatto il Governo italiano ad esprimere le sue riserve circa il cosiddetto « piano di Raymond Barre », sia per quanto riguarda la creazione di un meccanismo di sostegno a medio termine tra i paesi della CEE, sia per quanto riguarda l'adozione di un sistema di crediti *swap* nell'ambito della Comunità. Il Governo italiano ha fatto bene a dire di no, perché il « piano Barre » in sostanza avrebbe duplicato i meccanismi di intervento all'interno del Fondo monetario, con un atteggiamento che era abbastanza marcatamente di sospetto verso il Fondo monetario medesimo, e co-

munque con qualche danno pratico al sistema complessivo che deve far fronte a quei *plus* di capitali di cui abbiamo parlato poco fa e alle lacune complessive del sistema monetario in genere.

Mi pare invece che il Governo faccia bene ad esaminare con favore la creazione di una zona monetaria europea così come è stata delineata nel luglio di quest'anno dal governatore della Banca d'Italia, sempre nel suo rapporto al comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Non faccio lunghe citazioni, perché il collega Colajanni ne ha fatta già una importante su questo tema. Sono d'accordo con la proposta che egli ha avanzato. In effetti, se vogliamo andare al fondo dei rapporti tra Europa e Stati Uniti, dobbiamo battere la strada di una zona europea monetaria sufficientemente omogenea, capace di competere per varietà, continuità e opportunità di investimenti e impieghi finanziari con quella americana. Se non realizzeremo una condizione di questo genere, sarà vana la nostra speranza di porre un freno alla condizione, in un certo senso egemonica, in cui si trovano gli Stati Uniti d'America, in quanto, come è noto, sono gli Stati Uniti, attraverso la loro politica internazionale, a determinare praticamente l'entità dei trasferimenti dei fondi, sia in uscita, sia in entrata. Gli Stati Uniti determinano sia un flusso verso gli altri paesi del proprio capitale in dollari, sia, come è noto e come soprattutto si verifica in questi ultimi tempi, un forte potere di attrazione sui capitali di investimento europei, che sono richiamati dalla anormale elevazione dei saggi di interesse praticati dalle banche statunitensi. Se vogliamo contrastare questa situazione non ci resta che dar vita ad una zona monetaria europea la quale abbia come sistema base quello dei cambi rigidi, e che punti però all'obiettivo — praticamente — di una moneta europea comune. Come misura transitoria si può accettare un sistema di parità mobili da attuare nel breve periodo.

Sempre a proposito di problemi di cooperazione internazionale a livello mondiale, vorrei dire due parole sui rapporti est-ovest. Ho sentito delle proposte provenienti dai colleghi di parte comunista. Devo però dire che queste proposte mi sembrano avulse dalla concreta realtà della situazione monetaria e della politica monetaria soprattutto dei paesi socialisti, in modo particolare di quelli che fanno capo all'Unione Sovietica. Notoriamente abbiamo una situazione di rapporti bilaterali e non ancora di rapporti multilaterali, abbiamo una situazione, sia pure dopo

l'introduzione del ruolo tramutabile nel 1964, che non ammette la convertibilità piena del rublo neppure tra i paesi del Comecon. Abbiamo avuto, sia nella sessione di aprile sia nella sessione di settembre dei ministri del tesoro del Comecon, delle ripetute istanze di paesi orientali, come la Polonia, perché si giunga ad una situazione di convertibilità del ruolo all'interno del Comecon. Evidentemente, perché si possa arrivare alla presa in considerazione delle proposte che qui sono state fatte, occorre che i paesi socialisti facciano passi in direzione della convertibilità del ruolo. Ricordo di aver letto nei primi di aprile un articolo molto interessante a questo riguardo su *Vita internazionale*, che è un periodico dell'Unione Sovietica, dove si esprimevano — mi pare — con una certa audacia e con un qualche coraggio opinioni, anche ideologiche, nuove circa la funzione della moneta nei paesi ad economia socialista. Occorre però che si passi dallo stadio sperimentale di queste prime elaborazioni ideologiche a qualche cosa di più concreto.

Per conto nostro noi facciamo la nostra parte: abbiamo attivato un sistema di scambi, sia pure bilaterali, con i paesi del Comecon davvero imponente e proprio in questi giorni sono in corso negoziati a questo riguardo. Occorre però evidentemente che un passo venga fatto anche dall'altra parte. In particolare vorrei ricordare che nei primi giorni di settembre a Balaton Kuerde, in Ungheria, alcune cose nuove sono state dette in occasione di un convegno di studio sui problemi monetari dei paesi ad economia socialista.

Infine, il « terzo mondo ». Devo dire subito che i diritti speciali di prelievo non hanno alcuna efficacia pratica per i problemi della cooperazione con il « terzo mondo », in modo particolare per i problemi dello sviluppo del « terzo mondo » assunti come compito mondiale da parte dei paesi più industrializzati.

Io ho i dati della ripartizione dei diritti speciali di prelievo quando i paesi del fondo erano ancora 107. Adesso sono diventati 111 e devo dire che i paesi meno sviluppati, per ogni miliardo di dollari di diritti speciali che vengono distribuiti, ne avranno soltanto 270 milioni. Se le capacità di sviluppo dei paesi emergenti fossero affidate a questi 270 milioni di dollari per ogni miliardo di dollari di diritti speciali di prelievo, evidentemente non risolveremmo certamente il problema. Le possibilità sono altre. Io caldeggio la proposta che è stata fatta dal ministro del tesoro di una destinazione ai paesi emergenti non di diritti

speciali di prelievo, ma di quote delle riserve tradizionali in una misura largamente superiore a quella che è stata realizzata fin qui, in modo che il famoso piano per il secondo decennio di sviluppo, che comincia con il 1970 alle Nazioni Unite, possa trovare realmente applicazione. Oggi, siano allo 0,50 per cento del reddito mondiale destinato ai paesi in via di sviluppo. Dobbiamo arrivare almeno all'1 per cento; cioè ad un traguardo di 25 miliardi di dollari l'anno. Questa mi pare realisticamente la strada da seguire.

Io ho concluso il mio intervento. Vorrei soltanto ricordare alla fine che il gruppo della democrazia cristiana, nel dare la sua approvazione al disegno di legge che è sottoposto al nostro esame, intende contemporaneamente ricordare l'azione che è stata svolta con esemplare continuità dal nostro Governo in questa materia, azione che ci ha visti protagonisti di una importante fase della vicenda economica internazionale, dando anche una parola di augurio al ministro del tesoro il quale si reca a Washington in occasione dell'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale. Siamo a 25 anni da Bretton Woods. Le speranze che John Keynes riponeva in una sorta di integrata collaborazione internazionale rappresentata addirittura da una moneta mondiale sono ancora piuttosto lontane. Ma con l'istituzione dei diritti speciali di prelievo e con l'accentuarsi della collaborazione internazionale, noi potremmo probabilmente avvicinare il termine ultimo di quella speranza. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cascio. Ne ha facoltà.

**CASCIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono rammaricato per il fatto che prendendo per ultimo la parola in un dibattito che, come era nelle previsioni, si è rivelato estremamente importante, sia costretto ad abusare della vostra cortesia e anche della vostra pazienza.

Poiché è stata riconosciuta la necessità di una espansione mondiale delle riserve monetarie tale da soddisfare il crescente bisogno di mezzi di pagamento, si è ritenuto opportuno aggiungere ai normali diritti di prelievo sul Fondo monetario internazionale alcuni diritti speciali, non convertibili in oro ed utilizzabili solo per certe operazioni. Tali speciali diritti danno la possibilità di spendere all'estero anche in mancanza di disponibilità monetaria. Ma vi è da dire che mentre essi

dovrebbero essere utilizzati parallelamente al risanamento della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America, non dovrebbero dare la possibilità, almeno a paesi ad alto grado di industrializzazione, di vivere, come da tanto tempo accade negli Stati Uniti d'America, costantemente al di sopra delle proprie risorse.

Secondo affermazioni tanto del nostro ministro del tesoro quanto del governatore della Banca d'Italia, i mezzi di pagamento internazionale, con i nuovi diritti speciali, verrebbero svincolati dalle fluttuazioni dell'offerta in oro per uso monetario, ed assoggettati alle decisioni degli uomini responsabili. Tuttavia se, allo stato delle cose, lo sganciamento dell'oro è stato presentato anche come eliminazione del riferimento al dollaro, si è però certi che tale seconda affermazione abbia solidi motivi di credibilità. Ed è per questo che la necessità di inserire nel contesto dello statuto del Fondo monetario internazionale gli speciali diritti di prelievo, pur rappresentando una evoluzione (ed è per questo che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano dichiara che voterà a favore della ratifica), non dà però la sensazione di uno spostamento decisivo del sistema verso forme che siano esenti da una situazione di intrinseca precarietà. È ammissibile che la creazione di nuovi mezzi di pagamento, capaci di sorreggere i commerci internazionali, rappresenti una strada dalla quale è problematico uscire, a meno che non si abbia la volontà di ricorrere a sistemi del tutto nuovi, immuni dalle presenti lamentate contraddizioni. Ma dover ammettere quanto è stato del resto detto chiaramente dal ministro del tesoro, e cioè che resta ancora controversa la questione se i mezzi genericamente chiamati strumenti di riserva debbano essere definiti come mezzi monetari o come mezzi creditizi, dà la misura dell'incertezza nella quale ancora ci si muove.

Non si tratta di una questione formale, quale in apparenza la mancanza di una rigida definizione può essere giudicata. Dietro il prospetto delle due diverse attribuzioni stanno due realtà di diversa natura e precisamente, a mio sommesso parere, dietro un mezzo che fosse semplicemente di natura creditizia si nasconde un sistema di soccorso che è ben lontano dal rappresentare tanto un adeguato e più razionale sostituto dell'oro quanto un efficiente surrogato di moneta pari. Il disegno di legge in discussione dice che i nuovi strumenti sono destinati nel tempo a divenire una vera e propria moneta internazionale, ma l'espressione è talmente gene-

rica e proiettata in un tempo così incerto e lontano da autorizzare ogni possibile dubbio sull'attendibilità di una simile affermazione. Per converso è divenuto urgente elaborare una forma di moneta internazionale accettabile da parte di tutti e altrettanto urgente è la necessità di sottoporre la disponibilità globale delle riserve ad un controllo tale che la disponibilità stessa non risulti né così limitata da dar luogo a contrazioni deflazionistiche, né così abbondante da esaltare fenomeni di inflazione.

Gli uni e gli altri infatti contagierebbero i restanti paesi, e si tratta di un contagio al quale purtroppo sotto diversa forma siamo già assistendo. In ogni caso può restare fermo almeno per ora (qualunque forma, purché idonea ed efficace, possa assumere) il sistema monetario: esso può e deve continuare a far cardine sul Fondo monetario internazionale.

Non si può però prescindere dal carattere della idoneità e della efficacia se si vuole dar credito alla affermazione del ministro del tesoro, il quale si è dichiarato favorevole alla entrata nel Fondo monetario dei paesi ad economia socialista i quali, è naturale, vogliono avere serie garanzie dai contraccolpi di talune forme di economia apertamente sbilanciata. Quando infatti viene detto che i nuovi strumenti di riserva godono di una piena garanzia in oro, ma non sono convertibili in oro, e che essi danno diritto ai paesi partecipanti di acquistare un equivalente ammontare di valuta convertibile dai paesi membri, è pure possibile che non abbia torto chi interpreta la soluzione come un modo di mantenere il dollaro nella qualità di moneta base e non di strumento tecnico come vorrebbe la relazione del ministro del tesoro.

Si tratterebbe, cioè, di un modo per conservare agli Stati Uniti la possibilità di mantenere in *deficit* la bilancia dei pagamenti, e per consentire loro di esportare la propria inflazione monetaria, nonché di assicurarle in tal modo una virulenta penetrazione economica all'estero, dove può accadere che, nel nome di un malinteso comune interesse ad evitare sconvolgimenti, si istituzionalizzi una nuova forma di difesa del dollaro. Non si ignora che, secondo il disegno di legge in esame, gli acquisti di valuta sarebbero effettuati normalmente presso i paesi partecipanti che si trovassero in forte posizione di bilancia di pagamenti e di riserve, ma, a prescindere che il preciso riferimento alla norma può nascondere l'ipotesi di non rilevate anomalie, non si ignora nemmeno che sarebbero tuttavia ammessi anche quei parteci-

panti che si trovassero in una forte posizione valutaria, pur registrando un moderato disavanzo nei propri conti con l'estero. Cosa s'intende per moderato disavanzo viene però lasciato al soggettivo giudizio del futuro; e ben sappiamo quanto sia facile in materia economica essere soggettivi. Non ignorando tutto ciò, sembra si possa affermare che esiste un certo grado di aleatorietà in simili condizioni. Infatti la scienza deve ancora scoprire come talune quantità di riserve possano essere considerate sufficienti, nello spazio e in un tempo variabile, o insufficienti rispetto a determinati aggregati economici. Si deve ancora scoprire perché talune composizioni di riserve possano essere considerate equilibrate rispetto a flussi d'importazione, la cui determinazione a priori è spesso imprevedibile. È come dire che per le autorità del Fondo sarà veramente problematico stabilire obiettivamente quali potranno essere, in un determinato momento, i partecipanti che si trovino nella necessità di effettuare gli speciali diritti di prelievo.

Fatte queste considerazioni, si ha il dovere di chiedersi quale possa essere, in un continuo muoversi di variabili endogene ed esogene di ciascun paese, il metro di giudizio con il quale potranno essere accertate quelle necessità. Credo che sia pressoché impossibile fissare il concetto di adeguatezza delle riserve per paesi che hanno diversi tassi di crescita, e che entrando in rapporti commerciali sperimentano un certo *deficit* nella bilancia dei pagamenti, e che hanno difficoltà a determinare, se non in base a criteri alquanto arbitrari, quale possa essere una riserva adeguata. Tutto porterebbe a credere che possano avere ragione quei pessimisti i quali ravvisano una rilevante e persistente irrazionalità nell'attuale congegno monetario, che non verrà certo corretto da qualche emendamento col quale si vuole aumentare il grado di liquidità internazionale. Assai più che il grado di liquidità importerebbe conoscere quali siano le regole del gioco che si vuole instaurare dietro di esso.

Del resto nella relazione ministeriale al disegno di legge viene detto che si vuole tendere ad aumentare la liquidità anche in previsione del fatto che la pressione dei paesi europei, spingendo gli Stati Uniti a ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti, porterà ad una contrazione della liquidità medesima e a conseguenze negative sul commercio internazionale, al quale, considerata la nostra necessità di mantenere sostenuta la domanda di esportazione, siamo interessati.

A questo punto, in primo luogo, non si comprendono i motivi per cui, dopo una certa sommatoria di trasferimenti, si ha in ogni caso la stessa quantità globale di riserva. Una diversa distribuzione può fare ritenere le riserve stesse meno adeguate che nel periodo precedente. D'altra parte mentre si fanno simili discorsi e non si escogitano mezzi per far tirare maggiormente la domanda interna, l'accentuato aumento dei tassi di interesse sul mercato americano, lungi dall'ottenere il risultato di ridurre il saldo negativo della bilancia dei pagamenti, ha provocato negli Stati Uniti, attraverso una invariata utilizzazione di un credito più costoso, ulteriori sintomi di inflazione. Dunque, quella che per gli americani è l'amara medicina, rischia di trasformarsi in veleno per gli altri; mentre se il fatto è vero dovrebbe cadere ogni possibilità di fare funzionare il nuovo mezzo di tiraggio internazionale.

Ad ogni modo il citato aumento dei tassi sul mercato statunitense ha fatto defluire dall'Europa intera una cospicua parte di capitali (certo, attratti dalla maggiore remunerazione) con effetti drammaticamente deflazionanti per l'economia italiana che, allo stato delle cose, ha bisogno di evolversi. Poco importano le polemiche intorno alla misura dei capitali che fuggono, importante è la certezza che il fenomeno sussiste. Di esso ormai le proporzioni sono allarmanti, se è vero come è vero che nel primo semestre del corrente anno sono evasi capitali in quantità uguale a quella dell'intero anno 1968.

In sostanza, una parte del capitale italiano esportato è rifluito verso le imprese americane, le quali per altro, a loro volta, se ne sono servite in certa misura per finanziare la loro penetrazione economica nel nostro paese e per acquistare quindi le nostre imprese con il nostro stesso denaro. Quella che è stata chiamata la « sfida americana » in Europa è stata effettuata con le armi che gli stessi europei hanno fornito. Del resto, l'intero nostro vecchio continente ha risentito del fatto che le imprese statunitensi, a causa della stretta creditizia in patria, hanno fatto largo ricorso ai mercati finanziari europei per le necessità delle loro filiali.

La serie dei fenomeni monetari si è pericolosamente combinata con i fenomeni reali, di modo che dall'America si è esportata inflazione in dollari che ha intrecciato i suoi effetti con la contestuale deflazione del sistema produttivo europeo. La compensazione tra l'uno e l'altro fenomeno non si è verificata. Vero è che si è registrato un minor saldo ne-

gativo nei pagamenti americani, nonostante un peggioramento del saldo della bilancia commerciale. Questo dovrebbe già significare molte cose, ma tale situazione deve ascriversi esclusivamente al più favorevole andamento del movimento dei capitali. La raccolta dei capitali sui mercati europei da parte di società americane, come i maggiori investimenti di capitali europei negli Stati Uniti, vengono permessi dalle autorità monetarie dell'Europa occidentale nell'unico intento di sdrammatizzare i problemi del dollaro, senza considerare che se le reazioni monetarie a catena sono temibili da parte di tutti, tuttavia esse non possono essere evitate allorché il costo del salvataggio diviene così alto.

Il Governo italiano si è trovato davanti ad una emorragia di capitali di dimensioni cospicue, talché il 22 maggio scorso il tesoro intimò al sistema bancario nazionale di far rientrare, entro il successivo giugno, i 550 miliardi derivanti dai nostri crediti all'esportazione, rinunciando finanche al guadagno sul rialzo del tasso di interesse. Tali misure hanno certamente posto il dito sulla ferita, ma i maggiori operatori economici, sia per lucrare sulla attuale dinamica dei tassi, sia per una fiducia nel dollaro rimasta intatta, continuano a far defluire capitali verso gli Stati Uniti in una misura che, come abbiamo sottolineato, è allarmante. D'altra parte è presumibile che la tendenza delle banche americane a raccogliere fondi sul mercato delle eurodivise aumenterà, sollecitando queste ultime in sempre maggiore misura a trasferirsi oltre Atlantico. Naturalmente ciò accentuerà dovunque (quale che potrà essere la politica dei cambi, dei tassi e dei prelievi sul Fondo monetario internazionale) la tendenza al rialzo del costo del denaro per gli affari interni di ogni singolo paese europeo. In particolare, il nostro paese, dove fino a qualche mese fa vigevano tassi di interesse assai bassi, si è trovato esposto a pressioni colossali, per cui non può susistere meraviglia se nel corso del 1968 gli investimenti sono regrediti di circa il 5 per cento, mentre la bilancia dei pagamenti registrava un avanzo di oltre 1.200 miliardi.

Ciò considerato, dovrebbe esservi qualche ausilio: in primo luogo invitare gli Stati Uniti ad accelerare l'uso dei diritti speciali di prelievo e in secondo luogo riesaminare quali possano essere gli effetti positivi di qualche pressione intesa per intanto ad ottenere una rivalutazione del prezzo dell'oro. Ma, come ognuno può capire, a questo punto si tratta di scelta a livello politico e non più a livello tecnico, dove con l'inasprimento del tasso

sulle anticipazioni si è fatto tutto ciò che era possibile fare. La libera circolazione dei capitali e l'unificazione del mercato finanziario sono dunque divenute un vero ricatto, che l'alta finanza impone probabilmente al fine di eliminare quelli che essa considera ostacoli all'investimento privato. Noi siamo così intrappolati in una scelta che, senza una decisa e congrua volontà di evadere, diviene senza alternative: o cediamo al ricatto, ovvero mettiamo la lira al servizio del dollaro, accettando così una politica deflazionistica che molto presto farà sentire i suoi effetti negativi sul rapporto capitale-prodotto, sulla nostra produzione e sull'occupazione.

Ma allora v'è da chiedersi seriamente che cosa si vuole ottenere attraverso l'aumento della liquidità internazionale, attraverso gli speciali diritti di prelievo sul Fondo monetario internazionale. E sia ben chiaro che lo scopo non è polemico, inteso com'è piuttosto a porre una problematica reale, a sollecitare chiarimenti, a impostare dialoghi e ad aprire la via per nuove soluzioni. Forse non si vuole ottenere un maggiore volume di moneta per sostenere i commerci internazionali, ma forzatamente un avallo per i criteri della politica americana che, dopo l'amara esperienza del disastro di Wall Street, ha avuto sempre interesse a sostenere la propria produttività interna, costi quel che costi.

I paesi europei, il nostro compreso, hanno ritenuto opportuno elevare la misura del proprio tasso di sconto, e così la contraddittorietà all'interno del mercato comune ha raggiunto vertici parossistici. È necessario fare i nostri calcoli. Certo, appare assurdo ed inaccettabile tendere verso l'antica funzione dell'oro nei pagamenti internazionali; assurdo che si impieghino uomini a scavare nel sottosuolo per trarne metallo destinato ad essere chiuso nei forzieri delle banche centrali; assurdo che il sistema monetario sia governato dalla disponibilità del nobile metallo e dal prezzo che ad esso viene attribuito. Del resto, l'esperienza francese ha ampiamente dimostrato che la politica del ritorno all'oro ha provocato, specie in un contesto diversamente indirizzato, la compressione dei salari ed un pericoloso rallentamento degli investimenti. Altrettanto assurdo risulterebbe, nel contesto economico del nostro paese, fare ricorso ad un ulteriore aumento dei tassi, che inferirebbe sullo già scadente volume degli investimenti produttivi; ovvero addivenire ad un sistema di cambi fluttuanti, che introdurrebbe nuovi motivi di incertezza; e tutto ciò mi pare sia stato ampiamente riconosciuto. D'al-

tra parte, è difficile credere, dopo tanta negativa esperienza liberista, di poter fare assegnamento sui cosiddetti aggiustamenti automatici del mercato. Più razionale è che il sistema venga governato dalla volontà degli uomini; è questo il punto cruciale della questione. La razionalità vuole pure che si guardi sotto la giusta prospettiva quali siano gli interessi in gioco, tanto interni che esterni, quando si desidera che i fatti umani vengano regolati con criteri di giustizia generale.

Il problema presuppone alcune scelte fondamentali, scelte che hanno uno sfondo politico più che tecnico. Si vuole consentire ai paesi di favorire le importazioni di sviluppo senza menomare le riserve, ma forse si vuole far conservare al dollaro la sua supremazia. Gli Stati Uniti, infatti, sono disposti a modificare il sistema dei pagamenti per allontanare il pericolo di ulteriori perdite d'oro. Il pericolo starebbe in una massiccia conversione di dollari in oro da parte dei paesi che ne avessero accumulato in grande misura e che, così operando, metterebbero in forse l'egemonia americana finanziaria affermata dagli Stati Uniti dagli anni '40 in poi. Ma qui si pone una semplice domanda, che riguarda il ricordo degli anni '50. Il ricordo, cioè, di un tempo nel quale il mondo aveva veramente fame di dollari, ma nel quale tuttavia non si innestò mai in termini tanto drammatici il problema della liquidità internazionale. Non per nulla si è affermato che il problema è più politico che tecnico. Il fatto è che si è ben lontani dal perseguire soluzioni che realizzino una effettiva cooperazione fra tutti i paesi, quella cooperazione che con un ottimismo che mi augurerei di poter condividere viene spesso auspicata dall'onorevole Emilio Colombo.

L'espansione economica spinge tutti a vivere al di là delle proprie risorse, ma è supremamente ingiusto che si consenta un simile vivere solo a chi già possiede molto e lo si neghi a chi possiede poco o nulla, e cioè anche al nostro paese, travagliato da un Mezzogiorno in dichiarato sottosviluppo e in aperto fallimento. A tale proposito vi è da chiedersi quali siano le ragioni per cui viene stabilito di distribuire gli speciali diritti di prelievo avendo riguardo alla quota che ogni singolo associato versa al Fondo. Sarebbe certamente più equo che i diritti stessi fossero assegnati tenendo conto del fabbisogno effettivo di ciascun paese ai fini del proprio sviluppo. Bisognerebbe dare a chi non ha (ciò tornerebbe utile anche agli altri, dal punto di vista del commercio internazionale) e bisognerebbe fornire qualche legame tra creazione

di riserve e sviluppo economico. Questo è il punto che mi preme di sottolineare sopra ogni cosa. Eppure è un legame al quale non è stato dato eccessivo peso benché, come dice plasticamente Robinson, « il problema morale, su scala mondiale, ci guarda chiaramente in faccia ». Il congegno del nuovo strumento di tiraggio offre ai paesi altamente industrializzati un riparo che è sproporzionato rispetto ai bisogni dei paesi sottosviluppati. Un riparo che utilizzano per massimizzare i propri profitti, mentre altri si trovano nella disumana condizione di non poter sostenere, nel quadro del commercio internazionale, lo scotto della sfasatura fra prezzi agricoli e di materia prima, alla quale non è stato aggiunto alcun valore, e prezzi dei prodotti industriali finiti, cioè di quei prodotti che rappresentano la base insostituibile per il decollo dell'economia.

Sussistono dunque ancora troppe contraddizioni perché la guerra monetaria possa ritenersi avviata a soluzione. Sarebbe saggio prevenire col pensiero l'avvenire e preparare validi rimedi. La corsa all'accaparramento della liquidità esistente sui mercati mondiali, per quanto alta possa essere (ed è per tale motivo che il tiraggio sussidiario sul Fondo monetario internazionale risulterà in ogni caso senza prospettive), continuerà ad essere sfrenata, mentre ciascun paese avrà il suo bel da fare per assicurare i suoi obiettivi di equilibrio interno ed esterno. Obiettivi che spesso vengono frustrati dall'uso discordante di mezzi che non tengono conto alcuno delle necessità degli altri. Ma purtroppo una concordanza di tal genere sembra lontana e irraggiungibile, perché non si fa uso di buona volontà.

Si combatte nel campo economico e monetario una battaglia che è incruenta solo in apparenza. Essa infatti viene pagata con quella tragedia che si chiama miseria. Però è in errore chi ritiene che le popolazioni sottosviluppate — e tra queste sono da comprendersi quelle del nostro sud e delle nostre isole — siano disposte a rassegnarsi e ad accettare di essere tagliate fuori dal processo di sviluppo economico e sociale, per cui sarebbe utile e opportuno fare l'esatta diagnosi dei mali per studiarne ed applicarne le terapie, prima che sia troppo tardi. Oggi infatti ci esortano e ci ammoniscono a ben fare i tragici avvenimenti di Battipaglia e il ricordo di quelli non meno tragici di Avola.

Del resto l'avvenire prossimo dirà se il nuovo sistema monetario internazionale e gli emendamenti di cui viene chiesta la ratifica daranno qualche grado di compatibilità tra

equilibrio della bilancia dei pagamenti, stabilità monetaria e sviluppo interno. Ci auguriamo che il risultato finale non lasci deluso chi avrà inteso applicare soluzioni di equilibrio.

Comunque, pur non essendo chiara quale potrà essere la strada che il sistema monetario andrà ad imboccare, è certo che lo schema dei diritti speciali di prelievo si rivelerà insufficiente alle necessità globali del momento. Non è quindi inverosimile prevedere nuove crisi e nuovi e più massicci movimenti speculativi, sia verso l'oro sia verso qualche moneta « forte ». E potrebbe purtroppo trattarsi di movimenti così pericolosi da rendere necessari provvedimenti del tutto radicali che, sollecitati dalla maggiore drammatizzazione della situazione, potrebbero far pervenire alla spaccatura del mondo occidentale in due blocchi economici manovrati da due diversi sistemi monetari. Ciò rappresenterebbe il fallimento di tanti sforzi comuni.

In ogni caso, per quanto grande possa essere l'offerta di liquidità, vi sarà sempre qualche sistema finanziario che, pur volendo pervenire ad effetti deflazionistici perché detesta perdere riserve, d'altra parte vuole egualmente un sistema produttivo che segni i più alti saggi di rendimento; un sistema, cioè che in ogni caso vuole l'una e l'altra cosa, anche se l'una e l'altra si contraddicono ed anche se si tenti di averle entrambe contraendo prestiti a lungo periodo mediante debiti di breve periodo.

In effetti il compito di conciliare l'equilibrio esterno con gli obiettivi economici interni non è facile. Forse alla fine saranno i fatti a richiamare la democrazia intera al buon senso della cooperazione globale e della rigorosa articolazione come del modello efficiente, che resta però da scoprire. Questo vuole essere un augurio, ma tutto ciò dipende dalla buona volontà politica, al di fuori della quale si corre velocemente incontro ad una prevedibile depressione mondiale. Dipende da una volontà che non presenti come panacea risolutiva emendamenti ad una istituzione, che altro non possono essere considerati se non un mezzo per sopravvivere e per superare contingentemente l'attuale vuoto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

I due ordini del giorno Ferri Giancarlo sono già stati svolti in quella sede.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Azzaro.

AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rivolgo intanto il mio ringraziamento a tutti i colleghi per aver parlato in questa occasione con una competenza che fa veramente onore al Parlamento italiano, per tutti i suggerimenti dati e che certamente potranno essere preziosi per coloro i quali dovranno affrontare le imminenti discussioni sulla politica monetaria internazionale e per il sostanziale accordo e consenso con le valutazioni contenute nella relazione che ho avuto l'onore di presentare e a cui mi rifaccio integralmente per contenere il massimo possibile questa mia replica, che è tuttavia doverosa. E dico che il consenso alle valutazioni della relazione è stato pressoché unanime perché non sono sorte dal dibattito soluzioni alternative al sistema proposto, così come è stato previsto dalla modifica dello statuto del Fondo monetario internazionale. Nessuno ha parlato di un ritorno al *gold standard* puro, di cui si faceva tuttavia parola nel passato anche da parte di autorevoli rappresentanti di altre nazioni amiche; nessuno ha parlato di un ritorno ai cambi flessibili; nessuno ha parlato di aumento del prezzo dell'oro. Da questo si può ricavare con facilità che sono stati confermati in tutta la loro validità i principi che presiedettero alle decisioni di Bretton Woods 25 anni fa, i principi cioè della solidarietà monetaria, della convertibilità delle monete e dei cambi fissi. Questi principi ancora resistono, dimostrano, nonostante tutto, ancora la loro validità ed hanno certamente torto coloro che ne preconizzano o ne annunciano la fine. Essi invece dal Parlamento italiano devono essere mantenuti e difesi. Se (e su questo siamo d'accordo con quanti lo hanno rilevato) il sistema, che è il figlio di questi principi, è entrato in crisi, questo non significa che i principi sono caduti, questo vuole significare invece che il congegno deve essere modificato, deve essere corretto. E su questa via noi intendiamo avanzare. Piuttosto questi principi di Bretton Woods devono essere sostenuti e portati avanti perché essi non sono caduti, anzi la loro applicazione ha creato dei presupposti per un reale passo innanzi verso l'integrazione politica. Ecco, onorevole Colajanni, il vero punto di partenza per la risoluzione della crisi internazionale, perché se c'è da rilevare una lacuna nei dibattiti e nelle conclusioni di Bretton Woods, questa è proprio quella relativa al fatto che quegli accordi non hanno tenuto presenti i rapporti di politica economica tra i vari paesi. È vero, onorevole Colajanni, una autorità sopranazionale è il punto di arrivo, forse il

punto di risoluzione dei problemi della politica monetaria. Ma noi ci chiediamo in questo momento come è possibile arrivare a una autorità sopranazionale che possa garantire tutti i paesi che dovrebbero parteciparvi nei loro interessi in maniera equanime e come è possibile oggi, nell'attuale situazione politica mondiale, chiedere ai paesi che dovrebbero aderire a questa autorità sopranazionale di rinunciare alla pienezza delle loro determinazioni e delle loro decisioni in tema di politica economica interna.

Senza di questo non vi è integrazione economica e non vi può essere accordo. Certo, il problema della sovranazionalità è il punto di arrivo di tutto il dibattito sulla politica monetaria che impegna non soltanto il Parlamento italiano, ma tutto il mondo. Ella lo coglie, onorevole Colajanni, in quella iniziativa della conferenza internazionale su cui io personalmente non avrei niente da eccepire se essa fosse in qualche maniera realizzabile, se cioè la sua realizzazione dipendesse soltanto dalla nostra volontà e capacità. Invece, essa dipende da tante altre possibilità e volontà che in questo momento non coincidono con le nostre, e forse avanzare da parte del nostro paese una iniziativa di questo genere potrebbe significare mortificarla, ridurre la potenziale capacità di penetrazione in un secondo momento.

Siamo d'accordo, onorevole Boiardi: noi camminiamo verso quelle soluzioni che sono state respinte a Bretton Woods 25 anni fa, come ella stesso ha ricordato. Esse furono respinte nella versione sovranazionale che Keynes proponeva attraverso quella moneta internazionale di cui ha parlato l'onorevole Pandolfi e attraverso la banca di conguaglio; sono state respinte dagli americani perché non esistevano le condizioni politiche per accettarle. Quali erano le condizioni politiche? Anzitutto, l'adesione dell'Unione Sovietica, che avrebbe garantito un fondo monetario, cioè un sistema internazionale tale da comprendere veramente tutte le aree economiche corrispondenti ad aree politiche antagoniste. Le dico, onorevole Boiardi, che se l'Unione Sovietica, la quale convinse, ritirando la propria adesione, alcuni paesi comunisti a ritirare la loro, non avesse preso quelle decisioni allora, probabilmente si sarebbero compiuti verso quell'integrazione mondiale che sta alla base di una quiete monetaria permanente più passi avanti di quelli che invece si sono fatti in effetti.

Ecco perché noi possiamo dirci d'accordo con tutti coloro che ci spingono verso una

soluzione sovranazionale del problema monetario internazionale. Certo, lavoriamo in questo senso. Mi pare che siano parole pronunciate a Rio de Janeiro dall'onorevole Colombo: « Noi intendiamo affidare il sistema monetario alla volontà degli uomini e non alla automaticità dei sistemi ». Che significa questo, onorevole Boiardi, se non una umanizzazione dei problemi monetari internazionali, che ha come base proprio questa integrazione politica sulla cui necessità stiamo dibattendo anche stasera in questa sede? Ma vede, onorevole Colajanni, essendo d'accordo su questo punto, dove non siamo d'accordo? Sul fatto che ella ed altri, proponendo ciò che proponete, pretendete un salto tale da impedire quella gradualità che, per gli interessi contrastanti che oggi dominano il campo monetario, evidentemente è affatto necessaria. Quando noi parliamo di gradualità parliamo di realtà. Ecco perché intendiamo fare stasera, proponendovi di ratificare lo strumento che è al vostro esame, un discorso assai più modesto di quello che ci è stato proposto opportunamente, e con argomentazioni non certo peregrine e certamente apprezzabili, da parte di tutti coloro che hanno parlato.

La verità è che nel 1945 a Bretton Woods sono accadute delle cose precise, alle quali sono logicamente seguite delle altre cose precise che ci hanno portato fino a questo punto. Noi domandiamo: il sistema allora inaugurato, cioè il *gold exchange standard*, ha prodotto o no quell'aumento di scambi internazionali e quell'aumento di volume del commercio internazionale che ha portato il mondo libero ad una posizione di progresso e di benessere certamente non possibile senza di esso? Questo è il punto.

E come è stato fatto tutto ciò? Certo, chi dice di non voler accettare le critiche che provengono da tutte le parti? Anche noi siamo d'accordo sul fatto che gli americani hanno esportato la loro inflazione. Agli Stati Uniti d'America, con il sistema del *gold exchange standard*, cioè con il sistema per il quale la moneta di questo paese era equiparabile all'oro, è stato permesso uno sviluppo economico interno che prescindesse dalla posizione delle proprie riserve, cosa invece che certamente non poteva accadere per gli altri paesi aderenti al Fondo monetario internazionale. In questo senso diciamo che certamente l'inflazione americana è stata esportata. Ebbene, anche il nostro paese è tra quelli che più hanno insistito presso gli Stati Uniti d'America affinché riducessero il *deficit*

della loro bilancia dei pagamenti. Permettete però questa sera di chiedere un vostro riconoscimento. Avete criticato il sistema ed evidentemente le critiche non possono essere raccolte da noi. Però nella logica del sistema io dico che senza questa inflazione, questo *deficit* della bilancia dei pagamenti americana, probabilmente la crisi di liquidità internazionale di cui oggi ci lamentiamo sarebbe sopravvenuta prima con gravi danni, con quei danni che oggi paventiamo discutendo di tutto questo.

Quando a Bretton Woods furono prese queste determinazioni, il rapporto tra riserve auree degli Stati Uniti d'America ed importazioni americane era tale per cui non vi era assolutamente da prevedere quella crisi che gli Stati Uniti d'America stanno combattendo.

Noi diciamo che i dollari in circolazione, detenuti dai paesi nel Fondo monetario internazionale come riserva, sono serviti proprio ad alimentare quella liquidità internazionale che ha permesso l'accrescimento ulteriore del volume degli scambi internazionali e che ha assicurato il progresso, e quindi la stabilità politica, in molti paesi, compresa l'Europa.

Pertanto, quando noi, onorevole Boiardi, diciamo di volere sostenere e di volere aiutare gli Stati Uniti d'America, cui abbiamo rivolto noi stessi l'invito a colmare il *deficit* della loro bilancia dei pagamenti, non vogliamo assolutamente sostenere il dollaro. In questo momento gli Stati Uniti d'America stanno tentando di contenere le spinte inflazionistiche presenti nel loro paese proprio attraverso il raggranellamento di dollari e attraverso quelle misure a tutti note. Questo produce come conseguenza quella diminuzione di liquidità internazionale di cui tutti ci lamentiamo.

Che cosa temiamo? Intanto la solidarietà monetaria verso gli Stati Uniti è una solidarietà che gli Stati Uniti possono chiedere di diritto come gli altri membri del Fondo monetario internazionale.

Ma io dico che gli Stati Uniti d'America possono essere aiutati. Perché? Forse perché riconosciamo di avere una posizione subalterna nei loro confronti? No; ma perché vogliamo, in primo luogo, salvare il sistema, e questo è possibile soltanto se tutti i membri del Fondo eviteranno di giungere a situazioni di crisi che non potrebbero che trascinare tutti gli altri in quelle stesse condizioni.

In secondo luogo, noi intendiamo con ciò stesso evitare quei provvedimenti unilaterali, da parte degli americani, a cui è stato fatto cenno da parte dell'onorevole Colajanni, mol-

to opportunamente, e che potrebbero veramente determinare una situazione di crisi in cui gli Stati Uniti d'America non avrebbero certamente la peggio, mentre avrebbero la peggio proprio quei paesi del « terzo mondo » a cui voi vi siete riferiti. Possiamo poi osservare ai colleghi che hanno parlato del « terzo mondo » che la politica capitalistica nei riguardi di questi paesi è fatta non solo dagli americani, ma anche da altri paesi non capitalistici. È vero o non è vero che uno dei modi di aiutare questi paesi del « terzo mondo » è quello di inviare loro delle armi, da parte delle grandi potenze, di suscitare scontri e dissidi? È chiaro che gli Stati Uniti d'America, i quali hanno un loro piano di aiuti, specialmente ai paesi in via di sviluppo dell'America latina, non sono quelli che devono maggiormente rimproverarsi di aver mancato di solidarietà nei confronti dei paesi del « terzo mondo ». Vi possono essere anche dei paesi socialisti che debbono ancora dimostrare quale è stato il modo in cui hanno aiutato i paesi del « terzo mondo » a svilupparsi, a prescindere dall'invio quotidiano di armi.

Il punto, quindi, non è quello di aiutare il dollaro ad uscire da questa situazione, ma piuttosto quello di aiutare il sistema a superare questa situazione di strettoia in cui purtroppo si trova.

A questo punto si parla dei diritti speciali di prelievo. Quanto ha detto l'onorevole Pandolfi in proposito (e mi richiamo alle sue parole, per le quali lo ringrazio) ci esime dal parlare di tali diritti e dell'efficacia del loro intervento in questo momento tanto delicato e tanto precario per la situazione politica internazionale, monetaria e non monetaria, perché i rapporti fra politica economica internazionale e politica estera sono talmente stretti per cui non so se parlando di politica monetaria non stiamo facendo in questo momento un discorso di politica estera. Questo è bene ricordarlo in modo da avere chiara la coscienza, in questo momento, del contenuto della nostra discussione.

Colgo anzi l'occasione per dichiararmi d'accordo nella sostanza — vedremo poi la forma — con quanto l'onorevole Giancarlo Ferri ha proposto, nel senso che il Governo dia anno per anno conto al Parlamento della situazione monetaria internazionale. Le modalità potranno essere stabilite successivamente, e si potrebbe trattare o di una relazione, o di un intervento del ministro del tesoro, o d'altra forma. Quello che conta è l'opportunità, proprio per la rilevanza che assu-

me la politica monetaria internazionale nei riguardi della politica estera, di accogliere il suggerimento avanzato dall'onorevole Giancarlo Ferri.

Nella mia relazione è stato criticato il riferimento al mantenimento dei cambi rigidi, ma debbo dire che questo riferimento costituisce l'unico espediente possibile, l'unico accorgimento, l'unica scappatoia per uscire dalla strettoia. Quando ho parlato di questi cambi rigidi, rifacendomi all'appoggio che con ciò si dava alla politica di Bretton Woods, mi sono riferito in particolare alle proposte formulate dal governatore della Banca d'Italia che mi trovano perfettamente d'accordo, e cioè alla oscillazione limitata. Questa oscillazione limitata è, onorevole Cascio, non già un modo per uscire dallo spirito di Bretton Woods, ma al contrario un modo per rimanere in quello spirito. Questa oscillazione limitata dovrebbe essere utilizzata in modo tempestivo proprio nel momento in cui la situazione economica e la situazione della bilancia dei pagamenti di ogni singolo paese accennassero ad un rovesciamento di tendenza. Perché la Francia è oggi ridotta nella situazione che tutti conosciamo? Perché ad un certo punto è stata costretta a svalutare la sua moneta nella misura del 12,5 per cento. E ciò perché il generale De Gaulle non si rese conto che una soluzione di carattere economico non poteva essere subordinata ad una questione di prestigio.

Ciò che la situazione politica ed economica francese si è deteriorata al punto da rendere necessaria una svalutazione tanto ampia, che ha creato situazioni di emergenza e di precarietà in tutto il sistema monetario internazionale. Ecco che con questa oscillazione così limitata praticamente si invitano i governi ad intervenire opportunamente e tempestivamente per quelle correzioni e quegli aggiustamenti che dovrebbero rendere impossibile o difficile il precipitare in situazioni di squilibrio, a meno che non si tratti di situazioni di squilibrio fondamentale, di fronte alle quali, naturalmente, c'è poco da fare. Ecco perché, e mi avvio alla conclusione, noi riteniamo che il sistema mantenga la sua validità, e che per questo si debbano approvare le proposte contenute nello strumento che dovremo ratificare. A questo proposito desidero ringraziare l'onorevole Scalfari, per avere notato una cosa di eccezionale importanza, che purtroppo non è emersa con la dovuta rilevanza durante il dibattito; oggi i paesi europei appartenenti al Fondo monetario internazionale sono nella condizione di partecipare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

in maniera determinante alle decisioni essenziali del Fondo stesso. Cioè quella egemonia anglosassone, nei confronti della quale si è levata questa sera la giusta lamentela, verrebbe a finire proprio perché sarebbe necessario, per una determinazione essenziale, l'accordo di tutti i paesi europei, purché uniti. Ecco un altro incentivo verso quella integrazione politica europea per la quale noi ci stiamo battendo e continueremo a batterci.

C'è il complesso dei criteri con i quali si può impedire, entro il sistema, che determinati avvenimenti gravissimi accadano, come, ad esempio, l'arrivo dei falchi rapaci della speculazione, là dove vi sia un momento di malessere monetario od economico, ovvero dove vi sia una certa prosperità, come ad esempio in America o in Germania; tutto quanto è possibile fare per frenare questa corsa dovrà essere fatto.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

AZZARO, *Relatore*. La divisione del mercato dell'oro serve essenzialmente a questo, per esplicitare una funzione di salvaguardia.

COLAJANNI. Serve a mettere al riparo il dollaro.

AZZARO, *Relatore*. Il dollaro, ad un certo punto, può essere che si metta da solo al riparo. Qui si tratta di vedere come impedire le corse speculative. Sono tutti provvedimenti, escogitazioni di cui si è parlato e che trovano il nostro consenso più ampio.

Si vuole sapere come aumentare i mezzi di pagamento, la liquidità internazionale. Liquidità internazionale che, data la mentalità mercantilistica ancora presente, purtroppo, nei paesi aderenti al Fondo monetario internazionale, spinge i paesi ad accumulare il maggior numero di riserve auree o di valute proprio perché si ritiene in questa maniera di poter salvaguardare ed influenzare i processi economici negli altri paesi aderenti al Fondo stesso.

Fino a quando (è questa la soluzione finale) non vi sarà un'armonizzazione delle politiche economiche, fino a quando cioè ogni paese non riterrà opportuno, nel proprio interesse, di rinunciare alla pienezza delle sue determinazioni in campo di politica economica, non sarà possibile parlare di potere sovranazionale. E fino a quando ciò non sarà possibile, nessuno si illuda che ogni paese rinunci a difendere i propri interessi con tutti

i mezzi a sua disposizione. Sono sicuro che anche dalla vostra parte, onorevoli colleghi di estrema sinistra, verrebbe la critica al Governo se, stando così le cose, non si salvaguardassero gli interessi economici e monetari del nostro paese, come opportunamente lo stesso Governo ha fatto.

Questi i motivi per i quali chiedo alla Camera di approvare lo strumento di ratifica che è sottoposto alla sua determinazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora è molto tarda e soltanto per un riguardo doveroso alla Camera dei deputati e ai colleghi io prendo la parola e non mi rimetto alle considerazioni svolte dal relatore onorevole Azzaro nella sua pregevole replica.

La discussione che si è svolta oggi sul tema in questione, molto complesso, ma molto interessante, non è stata priva di spunti positivi che, da qualunque parte vengano, sono certamente validi per un approfondimento dello stesso. Se io mi sono permesso di sollecitare l'*iter* parlamentare di questo provvedimento, l'ho fatto in base alle ragioni che sono state già esposte: infatti l'Italia, che ha notevolmente contribuito alla formulazione di questo accordo, si troverebbe nell'impossibilità di dare il proprio voto, qualora il trattato, ormai già valido perché ratificato dal *quorum* necessario, venga votato prima che essa abbia depositato i suoi strumenti di ratifica. In questo caso, noi perderemmo la acquisizione alle nostre riserve di quella quota dei diritti speciali che spettano all'Italia in base ai criteri di distribuzione che sono previsti dal trattato. E per questo che io mi auguro che la Camera dei deputati prima e il Senato poi ratifichino questo strumento in tempo, prima cioè che avvenga la votazione al Fondo monetario internazionale per la prima emissione dei diritti speciali di prelievo.

Vorrei sintetizzare brevemente la posizione italiana. Come tutti sanno, abbiamo non solo contribuito alla formulazione di questo accordo, ma restiamo convinti della sua validità. Questo accordo nasce dalla necessità, riconosciuta universalmente, di alimentare la liquidità internazionale e il processo degli scambi attraverso una formula nuova che, senza discostarsi sostanzialmente dal sistema tuttora in vigore, introduce però alcuni elementi di

novità capaci di correggerlo in quella parte considerata carente, o che l'esperienza ha dimostrato essere tale.

La discussione è stata ampia: si è discusso se i diritti speciali di prelievo dovessero essere una nuova moneta o se dovessero sostanzarsi in un credito. Molti degli oratori intervenuti in questo dibattito hanno potuto in realtà dimostrare che questi strumenti volti ad alimentare la liquidità internazionale sommano le due caratteristiche citate: quella di moneta e quella di credito.

Hanno natura di moneta, perché i diritti speciali di prelievo hanno la caratteristica della incondizionalità e della circolabilità, ma hanno anche la natura del credito, perché vi sono delle limitazioni in merito alla trasferibilità di questa moneta, all'ammontare di essa, senza parlare poi della vigilanza che il Fondo monetario internazionale eserciterà sulla circolazione di questi strumenti. Inoltre c'è un'altra caratteristica che sottolinea ancora il significato, il valore e la caratteristica di credito di questi strumenti: la necessità cioè che i diritti speciali di prelievo vengano ricostituiti dopo una utilizzazione che superi certi limiti.

Però questi diritti speciali di prelievo rappresentano una novità, e in questo mi permetto di dissentire da quei colleghi i quali hanno considerato i diritti speciali di prelievo come qualcosa di strettamente legato al sistema precedente. Quali erano i mezzi attraverso i quali si poteva alimentare la liquidità internazionale? Secondo il sistema vigente del *gold exchange standard*, per alimentare la liquidità ci sono l'oro e le valute di riserva. Poi c'è il sistema dei crediti. Ma noi abbiamo ritenuto, e si ritiene generalmente, che l'oro non sia uno strumento valido per alimentare la liquidità internazionale, a causa della anelasticità dell'offerta di tale metallo, soprattutto in una situazione come quella attuale, nella quale il ritmo degli scambi è così intenso.

Qualcuno aveva proposto che l'aumento della liquidità internazionale avvenisse attraverso un aumento del prezzo dell'oro e quindi attraverso una sottovalutazione delle monete esistenti. Noi siamo stati contrari a questa impostazione, come molti altri del resto. Siamo stati contrari perché ritenevamo e riteniamo che non si sarebbe trattato di un mezzo efficace per conseguire tale scopo. Le vie da seguire infatti per proporzionare l'oro alle necessità della liquidità internazionale erano due: o aumentare il prezzo dell'oro tutto in una volta, e allora si sarebbe alimen-

tato nel mondo un processo inflazionistico; oppure ripromettersi di fare delle variazioni del prezzo dell'oro con gradualità, di tanto in tanto. Ma l'assoggettare il prezzo dell'oro a questi possibili cambiamenti, anche se dipendenti da una volontà collettiva, avrebbe potuto alimentare la già notevole speculazione internazionale e quindi avrebbe introdotto un elemento di instabilità nel sistema. Per queste ragioni noi abbiamo sempre considerato come non produttiva la proposta di alimentare la liquidità internazionale in tal modo.

L'altra fonte attraverso la quale si è alimentata in qualche modo la liquidità internazionale è il *deficit* delle bilance dei pagamenti dei paesi che hanno monete di riserva; mi riferisco in modo particolare al dollaro degli Stati Uniti. Si doveva cioè aumentare il *deficit* della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. Però, che cosa conterrebbe in sé questa scelta? Quale inconveniente potrebbe riscontrarsi qualora si accettasse che sia il *deficit* della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti ad alimentare gli scambi internazionali? Si riscontrerebbe, senza menomare il carattere, che pure il dollaro mantiene, di strumento capace di esercitare una funzione insostituibile sul mercato dei cambi, un elemento di unilateralità. Accadrebbe cioè che la liquidità internazionale, invece di essere alimentata sulla base di una valutazione obiettiva, sarebbe alimentata sulla base di una valutazione che, pur volendo (e noi non possiamo negarlo) ispirarsi ad un principio di responsabilità internazionale, non potrebbe mai prescindere da elementi della politica interna statunitense, con la conseguenza che vi sarebbero fatti della politica interna degli Stati Uniti che si imporrebbero a tutta la collettività dei popoli, a tutti coloro che sono inseriti in questo sistema.

Ecco perché la creazione dei diritti speciali di prelievo, qualunque sia la caratteristica che vogliamo attribuire a questo strumento (ho detto che si tratta di moneta e credito al tempo stesso), ha in sé questo carattere di novità: cioè trasferisce la alimentazione della liquidità internazionale e il proporzionamento degli strumenti di riserva a garanzia degli scambi o da elementi anelastici e fisici (come è l'oro) oppure da strumenti dipendenti dalla volontà dell'uomo, ma unilaterali (come sarebbe il dollaro) ad una valutazione collettiva fatta in una sede internazionale alla quale partecipano sul piano di parità tutti i popoli.

Ci si può chiedere a questo punto se veramente in questi consessi internazionali vi sia

la possibilità di contrapporre ad alcune preponderanze o ad alcune forze esistenti altre forze esistenti, che naturalmente esprimono o concezioni diverse o un diverso peso o diversi interessi nella vita internazionale. È quello che noi abbiamo cercato di fare quando avendo elevato il *quorum* all'85 per cento per le delibere riguardanti non solo questa materia, per ora — non solo nella materia della emissione dei diritti di prelievo —, ma anche in futuro per tutte le materie di competenza del Fondo monetario internazionale, abbiamo voluto, come ha ricordato il relatore, fare in modo che, accanto ad una possibilità di intervento decisivo degli Stati Uniti d'America e dei paesi anglosassoni, vi fosse una possibilità d'intervento determinante e decisivo anche dell'Europa. Naturalmente, la condizione di tutto questo è che l'Europa sia unita. Non vogliamo dire con ciò che è necessario che si consegua l'unità politica, ma che è necessario che l'Europa voti allo stesso modo nella sede in cui è chiamata a votare. Certamente, questa condizione è stata messa in forse quando a Stoccolma la Francia ha dichiarato che, per ragioni di ordine politico, non intendeva partecipare all'accordo. Poiché sembra adesso che le cose si siano modificate, diventa allora possibile che l'Europa (almeno, l'Europa dei sei, alla quale speriamo che in seguito si unisca anche la Gran Bretagna) eserciti una funzione di maggiore equilibrio in tutto il sistema monetario internazionale.

Molti colleghi si sono particolarmente interessati (del resto, un accenno molto specifico a questo riguardo è contenuto nel primo ordine del giorno dell'onorevole Giancarlo Ferri) al rapporto tra diritti speciali di prelievo e paesi sottosviluppati. Alcuni hanno ritenuto che questa volontà collettiva, che crea un nuovo strumento di alimentazione degli scambi e della liquidità internazionale, dovesse tener conto delle esigenze della politica di sviluppo dei paesi sottosviluppati. Su questo punto vi è, per altro, una confusione fra due obiettivi diversi. Attraverso questo sistema noi miriamo ad alimentare la liquidità internazionale e quindi a favorire anche gli scambi che intervengono con e fra i paesi sottosviluppati. Se però, invece di prendere come metro di misura per la determinazione quantitativa di questi diritti speciali di prelievo le esigenze degli scambi, assumessimo come base le esigenze dello sviluppo rischieremo di creare una situazione di inflazione sul piano internazionale. Per evitare tale pericolo, ciascuno dei paesi sottosviluppati riceverà la sua quota di diritti speciali di pre-

lievo in relazione al criterio di distribuzione previsto nel trattato.

Per venire incontro alle esigenze dei paesi sottosviluppati occorre dunque battere un'altra strada ed è su questa via che si è posta l'Italia formulando prima ai « dieci » e poi al Fondo monetario internazionale una proposta che ritengo di avere illustrato anche in Commissione e che si trova attualmente allo esame del Fondo monetario internazionale, ove per altro ha suscitato talune perplessità.

La proposta dell'Italia tende a far sì che i paesi industrializzati, in relazione all'assegnazione di una quota dei diritti speciali di riserva, versino una percentuale delle loro riserve agli istituti che hanno come compito quello di promuovere lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, e cioè la Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo, oppure l'Istituto per lo sviluppo delle aree sottosviluppate od altri organismi consimili. La quota che i paesi industrializzati verserebbe a questo fine sarebbe stabilita proporzionalmente o con altri criteri, sulla base delle riserve che questi paesi tengono a tutela della propria moneta e per garantire i propri scambi.

Questo congegno, mentre consente di alimentare lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, non induce la collettività nella tentazione di usare dei diritti speciali di prelievo come di uno strumento che può produrre fenomeni inflazionistici sul piano internazionale.

Vorrei ancora fare due o tre osservazioni, sempre in relazione a quanto è emerso dalla discussione generale. Dei colleghi che sono intervenuti qualcuno ha chiesto se c'è stata una qualche evoluzione nel pensiero del Governo italiano in relazione a questi problemi. Debbo dire che sostanzialmente vi sono state due evoluzioni, che chiaramente vorrei esporre alla Camera. Inizialmente noi abbiamo condiviso la tesi che la prima emissione dei diritti speciali di prelievo si sarebbe dovuta realizzare quando la bilancia dei pagamenti dei paesi a moneta di riserva (cioè la sterlina, ma soprattutto il dollaro) fosse stata rimessa in equilibrio. Però l'esperienza che cosa ha dimostrato? Ha dimostrato che i paesi detentori di dollari, cioè i paesi creditori, difficilmente si disfanno di queste riserve per alimentare il riequilibrio della bilancia dei pagamenti dei paesi che hanno moneta di riserva. Allora vi è stata una evoluzione del nostro pensiero ed è stata quella di ritenere che contestualmente al processo di riequilibrio di queste bilance dei pagamenti si dovesse procedere alla emissione dei diritti spe-

ciali di prelievo, in modo da far sì che i paesi creditori eliminassero almeno una parte delle remore a mettere a disposizione le monete di riserva che posseggono per facilitare il riequilibrio delle bilance dei pagamenti dei paesi a moneta di riserva.

L'altra evoluzione del nostro pensiero, ma che ha un carattere piuttosto limitato, corrisponde ad un problema che è stato qui posto in modo particolare dall'onorevole Scalfari e da altri colleghi. Si è detto: qual è il pensiero italiano a proposito delle parità mobili? Cioè si è chiesto: noi restiamo fermi al sistema dei cambi fissi oppure abbiamo altre opinioni? Io posso rispondere che noi restiamo fermi al sistema dei cambi fissi, cioè al sistema di Bretton Woods, che non è necessariamente sinonimo di sistema di cambi rigidi. Il che vuol dire — per converso, chiarisco ulteriormente il mio pensiero — che noi siamo contrari alla introduzione di cambi fluttuanti, per tutte le ragioni che abbiamo tante volte espresso, soprattutto per il regime di instabilità che i cambi fluttuanti introdurrebbero nel sistema e soprattutto tenendo conto, come ha detto l'onorevole Azzaro, che ringrazio per la sua relazione e per la fatica cui si è sobbarcato con tanta intelligenza, del fatto che i cambi fissi, pur con i loro difetti, hanno certamente favorito lo sviluppo degli scambi in questi anni in modo veramente eccezionale.

Dove sta l'evoluzione del nostro pensiero? Abbiamo dichiarato e dichiareremo — se il Parlamento ci suffragherà in questa opinione — che siamo pronti a studiare insieme con gli altri paesi un sistema di parità mobili di ampiezza molto modesta, un sistema di parità mobili che riuscirebbe a compensare le divergenze di prezzi che emergono in relazione alla mancanza di coordinamento delle politiche economiche.

Quest'ultima affermazione mi mette in condizioni di affermare qui che poi il vero rimedio a tutti questi problemi non risiede né nella politica monetaria né nel solo coordinamento delle politiche monetarie: l'unico vero rimedio risiede nel coordinamento delle sottostanti politiche economiche. Del resto, abbiamo visto in molti paesi che hanno variato le parità monetarie, che la variazione della parità monetaria può non aver senso alcuno quando non si variano le politiche economiche che hanno condotto alla variazione della parità monetaria. E così sul piano internazionale il vero strumento — naturalmente difficilissimo nello stato attuale, ma a cui non dobbiamo rinunciare anche per quegli obiettivi di integrazione regionale prima, e poi

più vasta che noi dobbiamo perseguire — sta nel coordinamento delle politiche economiche.

Credo, volendo restare, come ho detto, fedele all'impegno di non essere lungo, che per gli aspetti di carattere generale io potrei essere dispensato dall'approfondire ulteriormente il tema. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai due ordini del giorno presentati, a firma dei deputati Ferri Giancarlo ed altri, dei quali è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Il primo dei due ordini del giorno è strettamente collegato con il tema del Fondo monetario, mentre il secondo è più attinente a temi di politica interna.

Il primo, nel suo complesso, lo accetterei come raccomandazione con le precisazioni che ora farò, e che possono chiarire la portata della mia accettazione.

Il punto 1) dell'ordine del giorno chiede « una modifica delle quote di sottoscrizione del Fondo monetario internazionale e nell'emissione dei diritti speciali di prelievo, che tenga conto delle esigenze dei paesi in via di sviluppo di avere a disposizione maggiori quantitativi di mezzi di pagamento ». Accetto questa indicazione, naturalmente avendo chiarito precedentemente nel mio intervento il criterio che abbiamo proposto per poter soddisfare questa esigenza: ricorrendo ad uno strumento tecnico diverso da quello che, mi pare, emergerebbe dalle proposte che sono state avanzate da alcuni colleghi.

Al punto 2) dell'ordine del giorno si chiede anche « una nuova e diversa partecipazione al Fondo monetario internazionale dei paesi maggiori detentori di riserve ("club dei dieci"), proporzionale veramente all'effettivo ammontare delle riserve di questi singoli Stati ». Il calcolo delle quote di partecipazione al Fondo tiene conto, ma non in maniera preponderante, dell'ammontare delle riserve dei singoli paesi, e questo per una ragione semplice ed evidente: che le riserve dei paesi presentano una estrema variabilità nel tempo, e quindi questo stretto collegamento con le riserve dei singoli paesi introdurrebbe un elemento di grande variabilità per quanto riguarda le quote del Fondo. Allora le quote sono calcolate principalmente sulla base del reddito nazionale, delle importazioni e delle esportazioni. Aggiungo però che, per i paesi industrializzati e in parti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

colare per quelli della CEE sono previsti, in occasione della prossima revisione quinquennale, degli adattamenti delle loro quote in modo che queste rispecchino meglio l'importanza economica dei paesi membri. Nel quadro di questa revisione dovrebbe essere aumentata sensibilmente anche la quota italiana, e noi abbiamo proposto questo e agiamo lungo questa strada.

Il punto 3) dell'ordine del giorno si riferisce all'esigenza « di riservare al consiglio dei governatori le fondamentali decisioni relative all'amministrazione del "conto speciale di prelievo" e di esigere adeguate garanzie in merito al riequilibrio della bilancia dei pagamenti dei paesi partecipanti per l'utilizzo dei diritti di prelievo stessi ». Ho detto prima che per quanto riguarda le decisioni sul conto speciale di prelievo, queste sono di esclusiva competenza del consiglio dei governatori. Per quanto riguarda le garanzie in merito al riequilibrio della bilancia dei pagamenti, si è detto che le prime attribuzioni devono essere collegate in relazione al bisogno globale di riserve, ad un migliore equilibrio delle bilance dei pagamenti e ad un migliore funzionamento del processo di aggiustamento; ed è appunto sul riconoscimento di tali condizioni che si è arrivati anche a decidere di fare la prima emissione dei diritti speciali di prelievo.

C'è poi, al punto 4), una richiesta di arrivare alla ripartizione delle quote ad intervalli di due anni. Questa richiesta non può per ora essere accolta perché in campo internazionale la validità degli impegni è attualmente legata al termine di 5 anni. Questo vale anche, per esempio, per il GEB, per il quale la validità dell'accordo è di 5 anni, e questo viene esteso correlativamente anche ai diritti speciali di prelievo.

Per quanto poi riguarda al punto 5) la partecipazione dei paesi in via di sviluppo alle decisioni del Fondo, vorrei ricordare anzitutto che, anche su nostra spinta e richiesta, i direttori esecutivi del Fondo che rappresentano i paesi in via di sviluppo hanno partecipato a tutte le riunioni del « club dei dieci », nel quale si è fatta la relazione dell'accordo sui diritti speciali di prelievo; e d'altra parte le decisioni, quasi in prevalenza, vengono adottate all'unanimità.

Quanto al secondo ordine del giorno, vorrei anzitutto chiedere ai presentatori se intendono che io stasera mi pronuncii su questo ordine del giorno, oppure se preferiscono che, come ha sollecitato l'onorevole Scalfari, dovendo io rispondere al mio ritorno dagli Stati

Uniti (e mi dichiaro disponibile quando la Presidenza della Camera vorrà) a quella serie di interrogativi che riguardano il tasso di sconto e quindi i movimenti di capitale e via dicendo, io mi pronuncii in quella sede.

RAUCCI. Accettiamo il rinvio.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda gli emendamenti ve ne è uno presentato dall'onorevole Ferri Giancarlo, il quale chiede una relazione. Per questo io mi rimetto alla Camera. Mi preoccupa un poco l'accavallarsi di queste relazioni che vengono presentate al Parlamento con documenti diversi, sebbene qui si chieda che vi sia un capitolo della relazione preliminare al bilancio dello Stato che riferisca anche su questi movimenti.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dalla Commissione, per cui la ratifica entrerebbe in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, non solo lo accetto, ma ne sono grato perché è elemento essenziale per poterlo dare in sede di Fondo monetario internazionale.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano affinché i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Giancarlo Ferri, mantiene il suo primo ordine del giorno?

FERRI GIANCARLO. Non insisto. Desidererei però avanzare una precisazione nell'interpretazione del punto quarto. Quando noi indichiamo come una possibile linea d'azione del Governo italiano, in seno al Fondo monetario internazionale, l'optare per una possibile ipotesi di revisione biennale delle quote, non è che vogliamo contraddire al meccanismo quinquennale disposto con questi accordi per quanto riguarda l'erogazione dei diritti speciali di prelievo, ma verificare l'opportunità che le revisioni delle quote non si colleghino automaticamente al periodo di erogazione dei diritti di prelievo, perché le vicende economiche, come del resto il ministro Colombo mi pare ricordasse, possono determinare variabilità di questo genere. Ne vogliamo accennare solo una: la Cina di Formosa ha una quota molto più alta dell'Italia. È abbastanza ridicolo ritenere che economicamente questo sia sostenibile. Ma è un esempio come un altro.

Mi premeva chiarire questo concetto: non chiediamo, cioè, che ogni due anni si ve-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

rifichi l'andamento e si riduca quindi il periodo di erogazione dei fondi di prelievo, ma presentiamo una ipotesi da sostenere, nell'ambito di quell'assestamento di quote che mi pare si voglia perseguire.

Questa è la spiegazione reale di ciò che intendiamo. Se questa precisazione può essere intesa in armonia con le indicazioni del ministro, noi ci dichiariamo soddisfatti che l'ordine del giorno sia stato accolto come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giancarlo Ferri, mantiene il suo secondo ordine del giorno?

**FERRI GIANCARLO.** Lo ritiro, signor Presidente. Il nostro gruppo si riserva di ripresentare le proposte da noi illustrate con apposito strumento parlamentare, perché in quella sede si possa svolgere la discussione che chiedevamo.

**PRESIDENTE.** È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

**CARRA, Segretario,** legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare gli emendamenti allo Statuto del Fondo monetario internazionale, reso esecutivo con legge 23 marzo 1947, n. 132, intesi ad istituire diritti speciali di prelievo e ad attuare alcune modifiche alle norme e procedure del Fondo stesso di cui alla Risoluzione del Consiglio dei Governatori del Fondo n. 23-5, del 31 maggio 1968 ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 2.

**CARRA, Segretario,** legge:

« Piena ed intera esecuzione è data agli emendamenti indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità dell'articolo 17 dello Statuto del Fondo monetario internazionale ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 3.

**CARRA, Segretario,** legge:

« Il Ministro del tesoro è incaricato dell'esecuzione della presente legge e dei rapporti da mantenere con l'Amministrazione del Fondo monetario internazionale conseguenti agli emendamenti di cui all'articolo 1 ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere il comma seguente:*

Il Ministro del tesoro riferirà annualmente al Parlamento in merito all'andamento dei rapporti italiani con l'Amministrazione del Fondo monetario internazionale, mediante apposito capitolo scritto unito alla relazione accompagnatoria del bilancio di previsione dello Stato.

**FERRI GIANCARLO.** Rinunciamo a svolgerlo, ma lo manteniamo.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione?

**AZZARO, Relatore.** Favorevole, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Mi rimetto alla Camera.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Ferri Giancarlo, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso alla Camera.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 3, con la modifica testè approvata.

*(È approvato).*

Si dia lettura degli articoli 4 e 5 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**CARRA, Segretario,** legge:

#### ART. 4.

« L'Ufficio italiano dei cambi provvederà a compiere le operazioni necessarie ai fini della pratica attuazione degli emendamenti di cui all'articolo 1 con le modalità stabilite da ap-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

posita convenzione da stipularsi con il Ministero del tesoro ».

(È approvato).

**ART. 5.**

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad adottare i provvedimenti di carattere finanziario richiesti dall'applicazione degli emendamenti di cui all'articolo 1.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio, eventualmente occorrenti per l'applicazione della presente legge ».

(È approvato).

**PRESIDENTE.** La Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

**ART. 6.**

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Parere favorevole, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 6 della Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti in materia di locazioni è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sui progetti di legge al suo esame in sede referente (nn. 1806-227-483-537-745-1758).

Questi progetti di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

**Per l'urgenza  
di una proposta di legge.**

**LA LOGGIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LA LOGGIA.** Signor Presidente, questa sera è stata svolta la proposta di legge n. 1136, che reca la mia firma unitamente a quella di altri deputati, e concerne provvedimenti per i terremotati di Sicilia.

Poiché non ero presente, in quanto impegnato in Commissione, non ho potuto chiedere l'urgenza per tale provvedimento.

Chiedo pertanto ora che a tale proposta di legge venga accordata l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la richiesta di urgenza per la proposta di legge La Loggia ed altri, n. 1136.

(È approvata).

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

**CARRA, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 25 settembre 1969, alle 16,30:

1. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Greggi per il reato di cui all'articolo 341, prima e ultima parte e primo capoverso, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 4);

— *Relatore:* Reggiani;

Contro il deputato Traina per il reato di cui agli articoli 595, capoverso n. 1 e 2, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 13);

— *Relatore:* Reggiani;

Contro il deputato Almirante per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (offese all'onore del Presidente della Repubblica) (Doc. IV, n. 15);

— *Relatore:* Boldrin;

Contro il deputato Almirante per i reati di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio del Governo e delle Forze armate della liberazione) (Doc. IV, n. 16);

— *Relatore:* Boldrin;

Contro il deputato Scalfari, per concorso nel reato di cui agli articoli 110, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione specifica aggravata) (Doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Miotti Carli Amalia;

Contro il deputato Quaranta, per il reato di cui all'articolo 103, comma nono, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (superamento del limite massimo di velocità di oltre 5 chilometri) (Doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: Foschini;

Contro il deputato Raucci, per i reati di cui agli articoli 655 e 650 del codice penale (radunata sediziosa, inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) (Doc. IV, n. 45);

— *Relatore*: Baroni;

Contro il deputato Ferri Giancarlo, per concorso nel reato di cui agli articoli 110, 595, capoverso primo e secondo del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Carrara Sutour, per il reato di cui all'articolo 106, settimo e undicesimo comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (incauto sorpasso) (Doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Luberti;

Contro il deputato Sinesio, per i reati di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) e agli articoli 36, 26 e 30 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (eccesso di velocità in luogo abitato, incauto sorpasso e inosservanza dell'obbligo di usare i segnali acustici) (Doc. IV, n. 61);

— *Relatore*: Minasi.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti allo Statuto del Fondo monetario internazionale adottati dal Consiglio dei governatori il 31 maggio 1968, intesi ad istituire una agevolazione basata sui diritti speciali di prelievo e ad attuare modifiche alle norme e procedure del Fondo stesso (393).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);

*e delle proposte di legge*:

SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);

MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);

BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);

CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);

DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758);

— *Relatore*: De Poli.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori*: Lenoci, per la maggioranza; Castelli e Martini Maria Eletta, di minoranza.

5. — *Discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare*:

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore*: Mattarelli.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

RACCHETTI ed altri: Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media (*Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (263-B);

— *Relatore*: Dall'Armellina.

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

---

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (*Approvato dal Senato*) (1024);

— *Relatore:* Sedati.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

*e delle proposte di legge:*

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori:* Vassalli, *per la maggioranza;* Benedetti, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 23.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BOLDRINI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se si provvederà al più presto a sistemare l'apparecchio LSI presso l'aeroporto Ridolfi di Forlì al fine di rendere più regolari le linee aeree per tutto il periodo dell'anno.

Tale apparecchio è già stato promesso da tempo e la sua collocazione è necessaria per potenziare l'aeroporto. (4-07745)

**BIGNARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali intendimenti il Governo abbia circa il Fondo di solidarietà nazionale in relazione, particolarmente, alle recenti avversità atmosferiche che hanno colpito negli ultimi giorni diverse zone italiane.

I recenti violenti nubifragi, accompagnati da grandine, hanno infatti provocato danni ingentissimi a vigneti, oliveti, coltivazioni orticole. In particolari zone, i campi su cui è passata la furia degli elementi presentano uno spettacolo desolante: è andato perduto il lavoro di un intero anno e la situazione di numerose aziende agricole è di estrema gravità.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se di fronte alla vastità delle distruzioni e dei danni i Ministri interessati intendano dare applicazione, con la immediatezza del caso, alle disposizioni vigenti in tema di alleggerimento degli oneri fiscali e contributivi ed interventi per il sollecito ripristino della efficienza delle aziende. (4-07746)

**BRIZIOLI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che martedì 16 settembre 1969, in occasione dello sciopero generale delle aziende metalurgiche pubbliche e private il giovane operaio Mario Trastulli, recentemente assunto dalla « Terninoss » ed addetto al mantenimento dei forni, dopo aver effettuato il proprio turno di notte, veniva fatto rientrare al lavoro alle ore 14 della stessa giornata ed assegnato al reparto preparazione rotoli, dove non aveva mai lavorato.

Ed ancora che durante la delicata manovra, di legatura dei coils, il giovane operaio veniva colpito al basso ventre dalla coda di un rotolo, per cui si rendeva necessario il suo urgente ricovero in ospedale.

Se non ritenga di promuovere una inchiesta sull'operato della direzione della Terninoss anche in riferimento al comportamento tenuto in precedenti scioperi.

Per conoscere i provvedimenti che il Ministro intende adottare, per evitare che tali episodi si ripetano e per tutelare la libertà e la incolumità dei lavoratori della Terninoss. (4-07747)

**BRIZIOLI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per cui il macchinario, a suo tempo, destinato alla riattivazione della miniera del Bastardo (Perugia) viene in questi giorni trasferito ad altre miniere dell'ENEL, deludendo le aspettative occupazionali delle popolazioni dei comuni di Gualdo Cattaneo, Giano dell'Umbria, Massa Martana, Montefalco e Bevagna, appartenenti ad una zona notoriamente depressa.

Per sapere anche — in relazione alla precedente interrogazione in data 18 febbraio 1969 (n. 4-04091) ed agli impegni contenuti nella risposta data dal Ministro dell'industria del tempo anche per il Ministro delle partecipazioni statali sentito l'ENEL, relativamente all'occupazione di 80 operai della zona, che a tutt'oggi non risultano essere stati occupati — se non ritengano di riesaminare la possibilità di utilizzazione della miniera di lignite del Bastardo e di sospendere il trasferimento dei macchinari di escavazione.

Se non ritengano comunque, tenuto conto che dei 350 operai prima occupati nella miniera, attualmente, solo 20 o 30 operai della zona, risultano occupati presso la centrale termoelettrica, di intervenire per far fronte agli impegni occupazionali presi, potenziando la centrale termoelettrica del Bastardo ed assumendo iniziative industriali collaterali, in modo da tranquillizzare le popolazioni interessate. (4-07748)

**VERGA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del documento redatto dal Comitato ACLI — Nord Francia — con sede a Valenciennes, relativo alla precaria situazione assicurativa e previdenziale in cui versano i minatori italiani.

Il documento pone in rilievo come il riconoscimento degli stati invalidanti da silicosi

dipenda esclusivamente dal giudizio di medici, fiduciari delle imprese, i quali ben difficilmente esprimono obiettivi giudizi sul quadro sintomo-patologico del minatore ammalato.

Inoltre, le visite annuali di controllo non rappresenterebbero un efficace mezzo di prevenzione, ma solo l'esplicazione di una semplice formalità burocratica.

Ma, ciò che maggiormente è motivo di fondata preoccupazione, è la politica di discriminazione e di sfruttamento, instaurata dagli imprenditori che costringono al lavoro sul fondo anche quando le condizioni di salute consiglierebbero l'impiego in superficie.

Vi sono poi alcune considerazioni che devono essere tenute presenti:

L'attuale, irreversibile crisi delle miniere carbonifere francesi comporta la progressiva riduzione del personale adibito all'estrazione del minerale. I nostri immigrati sarebbero i più danneggiati;

difficilissimo si presenta ogni processo di riqualificazione o riconversione della mano d'opera italiana occupata.

Il documento conclude invocando:

1) un immediato e determinato intervento delle autorità italiane preposte all'emigrazione affinché:

2) in considerazione della attuale, mutata situazione socio-economica dei bacini minerari francesi, siano rivisti gli accordi bilaterali del 1947 e del 1952 in materia di emigrazione;

3) sia posta fine ad ogni forma di discriminazione e di sfruttamento;

4) sia pretesa la rappresentanza paritaria nelle commissioni di ricorso;

5) siano creati organi di controllo indipendenti per la verifica degli stati invalidanti;

6) sia garantita ai minatori italiani una efficace, attenta e continua azione in loro difesa da parte delle autorità consolari italiane.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede quali provvedimenti si intenda adottare per verificare e sanare la situazione lamentata che, già annosa, rischia di divenire sempre più pesante per i nostri connazionali, nonché se non si ritenga opportuno, sin d'ora, aumentare il numero dei medici fiduciari convenzionali con i consolari.

Inoltre, chiede che venga effettuata con urgenza dalle autorità consolari un accertamento sulle condizioni di lavoro degli emigrati e siano potenziati i servizi sociali per un efficace intervento sul piano della difesa dei diritti assicurativi e previdenziali.

Infine, chiede di conoscere quale atteggiamento si intenda assumere nei confronti del governo francese per tutelare i nostri emigrati e perché possa essere garantita la loro parità rispetto ai lavoratori autoctoni, nel quadro del Regolamento adottato dai Paesi della CEE in materia di sicurezza sociale. (4-07749)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere affinché vengano effettuati adeguati accertamenti sulle cause e sulle eventuali responsabilità per il gravissimo incidente avvenuto nella mattinata del 23 agosto 1969 presso lo stabilimento della società metallurgica italiana di Campo Tizzoro (Pistoia) ove a seguito di esplosione è deceduto sul colpo l'operaio Renzo Fantì e ferito gravemente un altro lavoratore, Pietro Iori, successivamente morto;

ciò in relazione alla presa di posizione anche delle organizzazioni sindacali provinciali affermanti che il lavoro estremamente pericoloso cui erano addetti i due lavoratori (distruzione capsule inidonee) non veniva svolto nelle condizioni previste e cioè in camera blindata o casamatta bensì in normale stanza aperta da un lato e per la circostanza più volte denunciata che presso la società metallurgica italiana di Campo Tizzoro avvengono un numero tale di infortuni che superano la media di quanto avviene in altre fabbriche della provincia; necessita quindi far rispettare integralmente le norme vigenti in materia antinfortunistica e l'attuazione di idonee misure di prevenzione che rappresentino una sicura garanzia per la incolumità e la difesa della salute dei lavoratori;

per conoscere, infine, se non ritiene di allargare tale inchiesta anche nelle altre maggiori fabbriche del pistoiese ove a causa del mancato rispetto delle norme in vigore nel campo della prevenzione assistiamo ad un progressivo aumento annuale degli infortuni e delle malattie professionali con conseguenze tragiche come quelle sopra denunciate e come avvenuto il 4 agosto sempre di quest'anno presso lo stabilimento fratelli Franchi di Pistoia ove moriva folgorato da scarica elettrica l'operaio Gianfranco Caramelli. (4-07750)

CINGARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde al vero che il decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, che disciplina la durata

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

del servizio all'estero del personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali non ha trovato ancora, dopo quasi tre anni, concreta e piena applicazione, specie per quanto concerne l'articolo 5 che sancisce che la permanenza all'estero del ricordato personale non può essere superiore ad un periodo complessivo di 14 anni; e per conoscere le sue determinazioni in merito. (4-07751)

FERRARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave ritardo riscontrato nell'aggiornamento delle pensioni degli agenti di commercio — di cui alla legge 30 aprile 1968, n. 758 — presso gli uffici « pensioni » dell'ente ENASARCO.

La lentezza con la quale si muove la macchina burocratica crea notevole disagio nella categoria, la quale è in stato di agitazione: pertanto, si chiede quali provvedimenti il Ministro intende adottare per sollecitare lo ENASARCO a procedere con più sveltezza e rapidità all'aggiornamento delle suddette pensioni. (4-07752)

BENEDETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — con riferimento anche a interrogazione del 29 agosto 1968 (4-01140) con la quale l'interrogante ha chiesto di conoscere se sono stati debitamente catalogati tutti i reperti archeologici rinvenuti nel territorio del circondario di Fermo dal dopoguerra ad oggi e trasferiti altrove, interrogazione ancora senza risposta —:

quando verrà istituito in Urbino il centro-microfilm per il censimento del patrimonio artistico e naturale della regione marchigiana;

se in attesa della istituzione di tale centro la soprintendenza di Ancona ha già iniziato a catalogare le opere d'arte e i reperti archeologici, compresi quelli provenienti dalla zona del fermano. (4-07753)

BENEDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se non intenda assumere, nell'ambito della sfera di sua competenza, ogni più sollecita iniziativa presso il Consiglio superiore della magistratura affinché sia infine coperto il quinto posto di giudice presso il tribunale di Fermo;

se non consideri indispensabile disporre — con provvedimento *ad hoc* o comunque in

sede di revisione generale degli organici di cancelleria — che sia aumentato almeno di una unità l'organico del personale di cancelleria presso il tribunale di Fermo, allo stato di numero inferiore a quello dei magistrati.

L'urgenza di tali iniziative — rilevata a seguito dell'ispezione ministeriale del 14-19 novembre 1966 e già rappresentata dall'interrogante con interrogazione del 29 agosto 1968 (4-01143), rimasta senza risposta — è resa oggi ancor più evidente dall'aumento di pendenza nel settore dei fallimenti e delle esecuzioni immobiliari e dal maggior carico di processi attribuiti all'ufficio istruzione. (4-07754)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi orientamenti circa l'accoglimento delle rivendicazioni poste negli scorsi mesi da tutte le categorie tecniche del genio civile, che furono alla base dello sciopero nazionale durato ben 28 giorni.

L'interrogante sottolinea le condizioni di disagio nelle quali continua ad operare la citata categoria, e la convenienza per la pubblica amministrazione di dare tranquillità economica e morale alla stessa, non soltanto per evitare ulteriori consistenti agitazioni, ma per eliminare la continua gravissima fuga di tecnici dalle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici, nel momento nel quale i suoi compiti si accrescono notevolmente e si fanno sempre più impegnativi. (4-07755)

BORRACCINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per proporre — e conseguentemente sapere se in tal senso si intende decidere — che il Ministero accolga le innumerevoli e giuste richieste di cittadini, ambienti interessati, nonché della stampa, per la fermata nella stazione di Barletta dei rapidi R/624 ed R/621 sulla tratta Bari-Milano, nonché dei rapidi R/628 ed R/623 sulla tratta Bari-Roma.

Tale esigenza si impone inderogabilmente per i seguenti motivi:

1) la stazione di Barletta è un importante nodo ferroviario, commerciale, industriale e turistico collegato con diverse linee interne a cui fanno capo numerosi ed importanti centri come Andria, Corato, Ruvo, Bisceglie, Trani, Margherita di Savoia, Trinitapoli, San Ferdinando, Canosa, Minervino, Spinazzola, ecc.; i viaggiatori di tali centri sono sottoposti a doppi disagi poiché devono, oltre che a Barletta, fermarsi lungamente a Bari o Foggia, parecchio distanti, per poter viaggiare coi predetti rapidi;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

2) gli anzidetti rapidi effettuano ora innumerevoli fermate in parecchie altre zone di minore importanza e in una serie di piccoli centri poco distanti l'uno dall'altro, mentre inspiegabilmente non si collegano direttamente con una vasta zona di oltre 400.000 abitanti;

3) la fermata a Barletta non comporta difficoltà di ordine tecnico, o finanziario o di altra natura; è una indispensabile necessità di decentramento e di adeguamento del servizio alle esigenze della popolazione della zona.

(4-07756)

**BORRACCINO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per proporre — e conseguentemente sapere se in tal senso si intende decidere — che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale voglia ripristinare nella città di Barletta, che oggi conta 75.000 abitanti, un ufficio periferico della sede di Bari dell'INPS al fine di servire più direttamente la vasta zona dell'Ofanto, zona che conta 400 mila abitanti e che è formata da numerosi e grandi centri distanti pochi chilometri da Barletta.

Tale esigenza non è più rinviabile per i seguenti motivi:

1) un ufficio periferico dell'INPS, con funzionalità a carattere zonale, già funzionò a Barletta nel periodo 1934-39 con esito positivo; e la sua sospensione temporanea, a causa del *caos* bellico, ha preoccupato, nel dopoguerra, la stessa sede provinciale dell'INPS che ne ha avviato il lavoro per il ripristino;

2) uffici analoghi funzionano in parecchie zone del paese e non può quindi essere ulteriormente ignorato in una zona laddove le statistiche e i bilanci consuntivi dell'INPS denunciano una sempre più crescente operosità, così come per tutti gli altri istituti che esercitano opera previdenziale ed assistenziale a favore dei lavoratori, mentre l'accentrarsi del lavoro nella sede provinciale, che serve una provincia vasta e popolosa, rallenta notevolmente i benefici di un più rapido disbrigo delle pratiche a favore dei lavoratori;

3) tale esigenza, oltre che necessità di decentramento per la distanza del capoluogo dalla predetta zona, si impone per la importanza sempre maggiore del servizio sociale e previdenziale ed è già stata soddisfatta dall'INAM con una sede di analoghe funzioni e lo stesso si accinge a fare l'INAIL, oltre ad altri enti.

(4-07757)

**CINGARI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria si è svolto da più anni un regolare concorso per posti di cantoniere, concorso conclusosi con l'approvazione della relativa graduatoria dei vincitori da parte della prefettura competente; e che tuttavia non si è provveduto finora, per decisione adottata dalla commissione centrale degli organici del Ministero dell'interno, ad alcuna assunzione, mentre le esigenze di servizio per l'assolvimento dei compiti istituzionali dell'ente, impongono tanto la definitiva sistemazione nel ruolo dei cantonieri straordinari quanto dei vincitori del suddetto concorso; e per conoscere le sue determinazioni al fine di normalizzare la situazione.

(4-07758)

**CINGARI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritiene del tutto ingiustificato che i macchinisti TM delle ferrovie dello Stato, in base alle attuali norme che regolano il rilascio dei biglietti gratuiti al personale dell'amministrazione, siano esclusi dal beneficio della prima classe anche per i biglietti con percorrenza oltre i 500 chilometri, tenuto conto che le stesse vigenti disposizioni concedono detto beneficio a categorie parificate di altri servizi e considerato altresì che gli interessati in questione svolgono specifiche mansioni tra le quali è prevista la responsabilità della condotta « ad agente unico » in tratti di linea e alle manovre; e per conoscere se e quando l'amministrazione vorrà modificare le vigenti disposizioni per la parte relativa ai macchinisti TM, concedendo ad essi almeno il beneficio della prima classe per viaggi oltre i 500 chilometri.

(4-07759)

**CALVI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi, tempestivi ed adeguati, intende operare il Ministro per rendere possibile la conclusione della vertenza da lungo tempo in atto, presso la società Pirelli di Milano, che rischia di acutizzarsi maggiormente dopo la recente decisione di sospendere l'attività produttiva in alcuni importanti reparti, assunta dalla direzione aziendale, e che comporta gravi conseguenze economiche per le famiglie dei lavoratori che ne sono colpiti.

(4-07760)

**SCUTARI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

*agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania ha progettato un grande invaso sul fiume Sinni, nel comune di Senise, in provincia di Potenza; che tale invaso, per il luogo ove deve essere costruito e per la sua ampiezza, comporterà il seppellimento di tutto il territorio irriguo del comune di Senise, la distruzione di gran parte dell'economia del paese, basata, appunto, sulle colture pregiate, e provocherà l'inevitabile perdita della fonte di lavoro e di reddito per le 600 famiglie insediate sui terreni irrigui con il conseguente aumento della disoccupazione e dell'emigrazione che ha già superato le 1500 unità su una popolazione del comune di poco più di 6000 abitanti;

per chiedere se non ritengono opportuno intervenire presso l'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania affinché lo sbarramento del fiume Sinni, le cui acque sono necessarie allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria della Lucania e della Puglia, venga realizzato con un diverso progetto che non solo non distrugga gli attuali fertilissimi terreni, frutto e vanto del lavoro di generazioni di contadini senisesi, ma che preveda l'ulteriore irrigazione del territorio di Senise e la maggiore valorizzazione dell'agro di quel comune in un piano di sviluppo economico della zona del Sinni e di tutta la regione;

per chiedere, infine, se, nella realizzazione di opere così decisive ed importanti per l'economia della zona e per le sorti delle popolazioni, non ritengano giusto e doveroso ascoltare ed accogliere le opinioni ed i giudizi dei contadini interessati e dei loro amministratori. (4-07761)

**NANNINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere come intendano rapidamente risolvere il problema dell'attraversamento di Firenze da parte della nuova direttissima proveniente da Roma, problema che sta diventando un caso tipico di come le amministrazioni centrali si vadano ad imbottigliare in situazioni socialmente esplosive per non aver tenuto e non tener in alcun conto neppure delle loro stesse esigenze oltreché di quelle delle amministrazioni locali ed in questo caso, dei valori paesistici di una città come Firenze. (Tale problema e le situazioni sociali collegate ad esso, possono esser facilmente risolti non soltanto nell'interesse delle ferrovie ma anche

nell'interesse dell'avvenire della città di Firenze, che ha anche posto la sua candidatura ad essere sede delle olimpiadi del 1976, e nell'interesse dell'adeguamento del comprensorio fiorentino alle superiori esigenze del suo vitale progresso sociale, economico e turistico, facendo attraversare Firenze dalla nuova direttissima in una strada sotterranea, strada data da illustri tecnici non soltanto come possibile ma anzi matematicamente possibile). (4-07762)

**VECCHIARELLI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere se non intenda dare disposizioni alla direzione generale delle ferrovie per aggiungere la seconda vettura nei treni direttissimi in servizio da Campobasso a Roma e viceversa in partenza l'uno da Campobasso alle 13,50 e l'altro da Roma alle 13,21.

Il servizio effettuato attualmente con una sola vettura crea notevoli disagi e costringe molti viaggiatori specie della seconda classe a compiere in piedi il viaggio per oltre tre ore. (4-07763)

**PELLIZZARI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il parere degli uffici competenti in merito alla richiesta di finanziamento per un programma di opere protettive da eseguirsi sul torrente « Chiampo » (Vicenza), presentata nel maggio del 1967 dagli uffici del Genio civile di Vicenza, la cui previsione di spesa è dell'ordine di 150 milioni di lire.

Considerato il grave pericolo rappresentato dal costante logoramento delle strutture del corso d'acqua sumenzionato, soggetto a frequenti piene che minacciano abitazioni, colture ed impianti industriali come la tricoltura sviluppatasi diffusamente lungo tutto lo alto corso del torrente; tenuto conto delle conseguenze disastrose che subirebbe tutto il fondo valle da una deprecabile insufficienza delle barriere protettive e di sbarramento; facendosi infine interprete di autorevoli riconoscimenti sulla necessità ed urgenza dell'attuazione dei piani presentati, come dimostrano le risposte a sue sollecitazioni, ricevute dal prefetto e dall'ingegnere capo del Genio civile di Vicenza, e nello stesso tempo, per far presenti le giustificate apprensioni della popolazione della zona, l'interrogante vorrebbe conoscere dal Ministro:

1) se si è acquisita da parte del Ministero la validità del programma dei lavori che il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

Genio civile di Vicenza ha a suo tempo presentato;

2) quando si intende predisporre il finanziamento per attuare le opere richieste.

(4-07764)

NANNINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in quale misura la variante della nuova direttissima nel tratto Incisa-Firenze inciderebbe sulla data prevista per l'ultimazione dell'intera direttissima i cui lavori non sono stati ancora iniziati e risultano anche da approvare i progetti di alcuni tratti: ciò sia in rapporto ai tempi tecnici occorrenti per la nuova progettazione, sia sotto il profilo dell'impegno finanziario in rapporto alle disponibilità di aliquote di imprevisti che vengono computate nelle previsioni di spesa per le opere di ingegneria.

(4-07765)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio che alle popolazioni di Gagliano del Capo (Lecce) e dei numerosi comuni limitrofi deriva dalle condizioni di assoluta inefficienza e di abbandono pressoché totale in cui versa l'ospedale Daniele Romasi;

se è vero che per fare luce:

a) sui metodi gravemente scorretti e scandalosi con i quali l'ospedale è stato gestito sin dall'anno della sua fondazione (1962);

b) sulla condotta inqualificabile di alcuni medici i quali probabilmente perché in stretto legame con alti esponenti delle forze politiche locali della democrazia cristiana, hanno agito con tanta irresponsabile « spregiudicatezza » da venire persino meno all'elementare dovere di prestare le cure urgenti e necessarie ai ricoverati o da accettare mansioni per le quali erano totalmente incompetenti e impreparati;

c) sulle ragioni delle incomprensibili « fughe » dall'ospedale di decine e decine di medici a pochi giorni dalla data della loro assunzione in servizio, determinate probabilmente dal clima autoritario e vessatorio di taluni dirigenti sanitari, il Ministero ha ordinato inchieste e accertamenti;

per sapere se è a conoscenza che nelle popolazioni di Gagliano del Capo si è determinato uno stato di diffidenza nei confronti dell'ospedale al punto che in una zona notoriamente depressa, quale è quella del basso Salento, dove si richiederebbero l'ampliamento e la piena efficienza di tutte le strut-

ture sanitarie attualmente assolutamente carenti, si verifica l'assurdo che l'ospedale suddetto venga quasi disertato, come risulta dal fatto che ad esempio su una possibilità ricettiva di 130 posti-letto la media di degenza giornaliera non supera le 50 unità.

Gli interroganti chiedono inoltre:

1) di conoscere i risultati delle inchieste già esperite e di essere messi al corrente, in particolare, dei provvedimenti adottati nei confronti di quanti si sono resi responsabili delle gravissime irregolarità sopra menzionate;

2) di sapere quali misure urgenti intenda predisporre perché venga rapidamente avviata verso la normalizzazione l'attività del nosocomio e perché la gestione attualmente affidata ad un commissario prefettizio venga attribuita ad un consiglio di amministrazione regolarmente e democraticamente costituito.

(4-07766)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative si intendono assumere e quali misure adottare per venire incontro ai coltivatori di tabacco per « manifesto » della provincia di Caserta ed in particolare dei comuni di Santa Maria a Vico, Arienzo e San Felice a Cancellò duramente colpiti dalla grandine abbattutasi su quelle zone il 24 agosto 1969 e che ha prodotto danni rilevanti, come risulta da accertamenti eseguiti da responsabili dell'amministrazione dei monopoli e dai dati acquisiti ed attualmente in possesso della Direzione compartimentale coltivazioni tabacchi di Cava dei Tirreni (Salerno).

Per sapere altresì se accanto ai provvedimenti ed alle idonee misure di intervento che riparino il danno prodotto, si intende, ad evitare il ripetersi per l'avvenire di simili situazioni di grave disagio, prendere le opportune iniziative perché sia finalmente previsto, anche per la categoria dei coltivatori di tabacco detti per « manifesto », un idoneo sistema assicurativo, come già fatto presente nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-04028 del 18 febbraio 1969. Né, a giudizio dell'interrogante, varrebbe, al riguardo, obiettare che nulla vieta al singolo coltivatore di provvedere, per suo conto, alla stipula di opportuni contratti assicurativi.

Giova, infatti, ricordare che in tale ipotesi si scoraggerebbe ogni futura possibilità di aderire al « manifesto » per la concessione di coltivare tabacchi da consegnarsi nell'agenzia di Stato, apparendo senza dubbio più vantaggioso al coltivatore continuare a svolgere

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

attività ma per conto di ditte private titolari di concessioni speciali, tenuto conto che dalle stesse viene garantita l'assicurazione contro il rischio dei danni causati tra l'altro dalle avversità atmosferiche, con sistema mutualistico, come dalle aziende ATI ad esempio, o attraverso altre idonee forme.

Estendere la copertura assicurativa contro il rischio dei danni derivanti dalla grandine o da altre avversità, come forma che automaticamente si accompagna alla concessione di coltivare tabacchi per « manifesto », attraverso enti od istituti assicuratori sia con polizze individuali, sia con polizze collettive, ad esempio per licenza, per comune, per settore ecc., non rappresenterebbe assolutamente un aggravio per l'Amministrazione, in quanto l'onere relativo sarebbe, in un sistema di razionale copertura assicurativa, sostenuto dal singolo coltivatore che dall'Amministrazione attende l'iniziativa per una forma meglio coordinata ed organizzata di assicurazione, diversa, certo migliore e quindi più vantaggiosa che non quella cui può accedere il singolo per suo conto.

Appare evidente che per l'immediato futuro si ovierebbe a necessità di interventi eccezionali ed elargizioni che al momento, di fronte ai gravi danni, vengono dagli interessati invocati e si rendono urgenti. (4-07767)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per cui l'Italia non ha ancora firmato la Convenzione sulle imprescrittibilità dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità adottata il 26 novembre 1968 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 2391 (XXIII); per sapere ancora se non ritenga indispensabile di addivenire al più presto a tale firma;

per conoscere infine se non ritenga opportuno compiere ogni possibile passo, anche presso i governi di Stati che non sono membri delle Nazioni Unite, e in particolare presso la Germania Federale, perché anche essi sottoscrivano tale convenzione. (4-07768)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponda alla verità la notizia apparsa su alcuni organi di stampa italiani, proprio in questi giorni del mese di settembre in cui ricorre il 26° anniversario della strage di Cefalonia, notizia secondo la quale la magistratura della Germania Federale avrebbe deciso di archiviare il « caso ».

Per sapere ancora, in caso la notizia abbia fondamento, quali passi presso il governo federale il nostro Governo abbia compiuto od intenda compiere perché i responsabili degli orrendi crimini di cui furono vittime migliaia di italiani non rimangano impuniti. (4-07769)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in relazione alla situazione esistente negli uffici locali e nelle agenzie dell'Amministrazione delle poste in provincia di Savona (gli organici degli uffici risulterebbero ridotti del 40 per cento).

Le organizzazioni sindacali hanno fatto presente che il personale deve ancora fruire di oltre sei mila giornate complessive di ferie ordinarie parte delle quali relative allo scorso anno.

Di fronte alla mancanza di assunzione di nuovo personale è stata proclamata l'agitazione della categoria ed è stato preannunciato uno sciopero di tre giorni che verrà attuato se entro il 25 settembre 1969 non saranno presi provvedimenti, con grave disagio per la popolazione. (4-07770)

PASCARIELLO, RAICICH, GIANNANTONI, TEDESCHI, LEVI ARIAN GIORGINA E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nei bandi di concorsi pubblicati dalle università per il conferimento degli assegni di studio nell'anno accademico 1969-70 sono contenute alcune gravi preclusioni che disattendono lo spirito e la lettera della legge 21 aprile 1969, n. 162: nei bandi, infatti, si stabilisce che non possono partecipare al concorso gli studenti che abbiano lasciato intercorrere tra il conseguimento del diploma di maturità o di abilitazione e l'iscrizione al primo anno di corso all'università « più di due anni », e si escludono altresì gli studenti che siano incorsi in sanzioni disciplinari superiori all'ammonizione, e quelli che siano già in possesso della laurea;

per sapere se il Ministro, dopo i necessari accertamenti, non ritenga, per essere imminenti le date di scadenza delle domande al concorso suddetto, di dovere sollecitamente intervenire affinché siano eliminate dai bandi le ingiustificate condizioni restrittive che, non trovando assolutamente alcuna conferma e autorizzazione nel testo della legge citata, sembrano ispirarsi ad arbitrari ed inaccettabili criteri di discriminazione. (4-07771)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

LONGONI E SANGALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della vertenza sorta tra i dipendenti ed i dirigenti dello stabilimento « Dardanio-Manuli » di Brugherio (Milano) per rivendicazioni avanzate dai prestatori d'opera, che si concretano nell'aumento del premio di produzione e nel riconoscimento del diritto di assemblea nella sede di lavoro; e se, considerato lo stato di tensione determinatosi a seguito di scioperi articolati da una parte e della chiusura dello stabilimento — sia pure temporanea — dall'altra, misura successivamente revocata per intervento delle autorità locali, non ritenga necessario ed urgente convocare le opposte rappresentanze affinché si trovi un punto di convergenza che, senza disattendere le legittime aspettative dei lavoratori e le ragioni suggerite da una corretta gestione aziendale, garantisca in ogni modo la completa ripresa del lavoro, dando tranquillità e fiducia alle famiglie dei numerosi lavoratori di Brugherio dipendenti da quello stabilimento, in un clima di ritrovata serenità e di pieno spirito di collaborazione. (4-07772)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che lavoratori e lavoratrici stagionali, braccianti e ortofrutticole della provincia di Forlì, pur avendo percepito un salario inferiore alle 300.000 lire annue e pur non avendo altra fonte di reddito mobiliare o immobiliare, né pensioni o altri cespiti che cumulati al salario eccedano la somma di 300.000 lire, dichiarata esente per legge dall'imposta di ricchezza mobile, hanno subito trattenute sulla busta paga a titolo di ricchezza mobile C2 dai loro datori di lavoro, aziende agrarie degli enti morali, cooperative e associazioni di produttori agricoli;

per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché venga rimborsato ai lavoratori quanto ad essi è stato ingiustamente tolto e affinché abbiano a cessare le imposizioni nei riguardi delle aziende agrarie degli enti morali e delle cooperative e associazioni di produttori agricoli da parte dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette, che fa loro obbligo di operare illegittime trattenute a carico di quei lavoratori che percepiscono un salario ed hanno un reddito annuo inferiore alle 300.000 lire. (4-07773)

GIGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi*

*straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi che non hanno ancora consentito l'approvazione degli ulteriori interventi in favore della città di Agrigento.

L'interrogante, nel rilevare l'urgenza che tali provvedimenti comportano, per evitare la interruzione dei lavori in corso fortemente nociva al buon andamento delle opere stesse e al pieno soddisfacimento dei bisogni della popolazione interessata, chiede di conoscere lo stato e la consistenza di tutti i lavori finanziati con la legge n. 749 nei vari settori, dal Ministero dei lavori pubblici, dalla Cassa per il mezzogiorno e dalla Regione siciliana.

Ciò al fine di determinare con esattezza l'entità degli interventi necessari per il completamento delle stesse opere.

In particolare l'interrogante desidera richiamare l'attenzione dei dicasteri interessati:

a) sulla urgenza che vengano predisposti gli interventi necessari al completamento della rete idrica e fognante della città di Agrigento, i cui lavori sono stati già iniziati dalla Cassa per il mezzogiorno e la cui spesa si è rilevata superiore alle somme inizialmente previste;

b) sulla inderogabile necessità di concretizzare quanto previsto dall'articolo 5-bis della citata legge in ordine agli indennizzi per i sinistrati proprietari di abitazioni nella zona franata e le conseguenti opzioni;

c) sulla opportunità che venga definito il piano di intervento per la sistemazione ed il consolidamento delle zone in frana secondo le previsioni della relazione Grappelli.

(4-07774)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi hanno sino ad ora impedito, nelle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Piacenza, la completa liquidazione dei compensi spettanti ai presidenti ed ai commissari degli esami di Stato di maturità, conclusi nello scorso luglio;

e per sapere se non ritenga opportuno impartire le disposizioni necessarie a far sì che i detti compensi vengano liquidati con la massima sollecitudine, evitando i rilevanti ritardi, anche di un anno circa, verificatisi in precedenti occasioni. (4-07775)

LEZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale, il Ministro avrebbe impartito disposizioni per le vie burocratiche, tendenti

a far revocare dal medico provinciale di Avellino il decreto, dallo stesso emanato in data 27 aprile 1968, quale atto preparatorio al decreto del Capo dello Stato n. 1325 del 18 ottobre 1968, con il quale l'Ospedale civile di Avellino venne classificato ospedale provinciale.

A parere dell'interrogante con siffatta procedura un organo periferico porrebbe nel nulla un decreto del Capo dello Stato peraltro proposto dallo stesso Ministro della sanità. E, invece, necessario concentrare ogni sforzo per assicurare, con tutta urgenza, all'intera provincia di Avellino quei presidi ospedalieri conformemente alle indicazioni della recente legge di riforma ospedaliera.

La provincia di Avellino conta una popolazione di circa 500 mila abitanti; essa, pertanto, non può prescindere dalla esistenza, nel suo capoluogo, di un ospedale provinciale; e a questo devono aggiungersi i previsti ospedali zonali non ancora sorti.

Il rapporto popolazione posti-letto vede ancora detta provincia all'ultimo posto nella graduatoria nazionale; si è di fronte ad una situazione che richiede immediati e positivi interventi, per superare, senza indugi, ogni difficoltà ed avviare a soluzione un problema che finora ha soltanto mortificato le bisognevoli e pur laboriose popolazioni irpine.

(4-07776)

**MENICACCI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di intervenire urgentemente perché sia posto fine alla scandalosa inerzia del consiglio comunale di Spoleto condizionato da assurdi bizantinismi, che solo il noto tornacontismo dei maggiori partiti anteposto al pubblico interesse possono escogitare e suggerire, tenuto conto che, grazie al concorso disinteressato del rappresentante del MSI, era stato possibile eleggere una giunta messa in condizione di operare proficuamente, quanto meno per impostare e per dare un principio di attuazione ad un programma che tenesse nella debita attenzione i gravi e complessi problemi di quel comune afferenti il suo sviluppo economico e sociale; quando, invece, con la scusa di un iroso ed antistorico sentimento antifascista respinto dalla coscienza della stragrande maggioranza degli spoletini, si è preso a giocare con proposte e controproposte, lusinghe ed accuse, assolutamente insostenibili sul piano politico e logico, oltre che su quello amministrativo, nel tentativo, ad oggi vano, avalato persino da un deputato che ha promosso la scissione del nuovo PSU umbro, di giun-

gere ad una nuova maggioranza che comprenda tutti i partiti, dalla DC al PCI, con esclusione del MSI logorando conseguentemente la situazione politica ed amministrativa, con una giunta ormai invalidata sul piano della legittimità formale; lasciando irrisolti dopo un anno di inutile attesa i più essenziali problemi della città ed esasperando inevitabilmente l'opinione pubblica, che investe del suo discredito gli uomini politici, i partiti e le civiche istituzioni.

Per sapere se, di fronte ad una situazione ormai insostenibile data l'assenza di condizioni e forze che siano disposte a concertare soluzioni stabili, autonome e proficue per amministrare efficientemente la comunità spoletina, non ritenga di intervenire onde disporre lo scioglimento del consiglio comunale consentendo, conseguentemente, la indizione dei comizi con il prossimo turno elettorale.

(4-07777)

**MENICACCI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali è stato disposto inopinatamente il trasferimento del comandante della tenenza dei carabinieri di Assisi in Sardegna, di un maresciallo dei carabinieri della stessa tenenza e dei comandanti le stazioni dei carabinieri di Santa Maria degli Angeli e di Bastia Umbra, dipendenti da quello stesso comando, in Calabria; per sapere se tali trasferimenti di ottimi servitori dello Stato siano ricollegabili secondo voci sempre più insistenti alle indagini che erano in corso di espletamento presso quei comandi su fatti ritenuti illegali ed arbitrari commessi dagli amministratori del comune di Bastia Umbra in ordine ai quali è in corso l'istruttoria penale.

(4-07778)

**CAVALIERE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quale disposizione la SIAE pretenda di riscuotere e riscuota dei diritti sui giochi del calcetto, biliardino elettrico e simili, praticati nei pubblici esercizi. Si chiede di sapere ancora quali provvedimenti intenda adottare, perché, nel caso la riscossione sia illegale, abbia a cessare l'abuso e siano restituite le somme indebitamente percepite.

(4-07779)

**CAVALIERE.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ravvisi la necessità che nel comune di Manfredonia (Foggia) vengano istituite due succursali per il servizio postale, dato che l'uffi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

cio esistente è ubicato in zona periferica, mentre la città si è estesa per una lunghezza di qualche chilometro, per cui grave è il disagio della popolazione che è costretta a lunghi percorsi per servirsi di quell'unico ufficio.

Fa presente che Manfredonia conta oltre 40.000 abitanti ed è in continuo, vertiginoso sviluppo. (4-07780)

**RICCIO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se intendono intervenire per la concessione di contributi agevolati al tasso del 3 per cento, ai sensi della legge n. 1470, a favore dell'Istituto editoriale del Mezzogiorno, sito in Napoli e Casoria, per sollevare le sorti dell'azienda, la di cui organizzazione poligrafica ed editoriale nella notte del 19 settembre 1969 è andata distrutta in conseguenza del nubifragio abbattutosi su Napoli. (4-07781)

**RICCIO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per chiedere se intendano intervenire per la concessione di contributi agevolati al tasso del 3 per cento, ai sensi della legge 1470, a favore dell'ovattificio cascamicificio De Luca, in persona del dottor Giovanni De Luca e della signora Ivonne Pendini De Luca, sito in Pozzuoli, la di cui azienda ha riportato danni rilevanti nella mattina del 19 settembre 1969 a causa del temporale abbattutosi sulla zona. (4-07782)

**BIGNARDI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere per arrestare le pressanti manovre speculative che tendono a far aumentare i prezzi della frutta al consumo, danneggiando notevolmente la massa dei consumatori, nonostante che i prezzi alla produzione abbiano registrato in questo ultimo periodo sensibili ribassi e per alcune produzioni si parli, con insistenza, di « crisi grave ».

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti sono stati presi per agevolare le iniziative di vendita diretta dei prodotti che, riportando i prezzi alla loro naturale funzione, rendono il mercato stabile in un libero gioco di offerta e domanda.

Da parte delle autorità amministrative, non di rado, si tende ad ignorare o sottovalutare il significato di queste ultime inizia-

tive, per altro consacrate dalla legge del 9 febbraio 1963, n. 59, e, in specie per quanto riguarda le carni, per le quali si cerca di escludere la possibilità di applicazione della suddetta legge, con interpretazioni restrittive quanto mai discutibili.

L'ultimo esempio viene da Frosinone dove l'amministrazione comunale si è rifiutata di concedere l'autorizzazione all'apertura di alcuni spacci di vendita delle carni bovine commercializzate direttamente dai locali allevatori, osservando che la semplice mattazione e il sezionamento del bestiame costituisce una fase di trasformazione industriale che sarebbe contraria al disposto dell'articolo 6, comma b), della suddetta legge. (4-07783)

**LA BELLA.** — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti essi intendano adottare affinché nell'imminente campagna di consegna della foglia secca di tabacco sia applicato l'articolo 4 del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2435, sostituito dall'articolo 1 della legge 21 aprile 1961, n. 342, la cui osservanza è sistematicamente disattesa in molti compartimenti coltivazione tabacchi d'Italia dalla quasi totalità dei concessionari speciali, a tutto danno dei contadini coltivatori in quanto: l'apprezzamento dei tabacchi in moltissimi casi viene effettuato con il preavviso al coltivatore di poche ore ed al massimo di un giorno e alla presenza del solo perito del concessionario, spesso persino privo del titolo professionale voluto dalla legge, anziché da due tecnici designati dalle parti come prescritto dalla citata norma di legge; frequentemente l'apprezzamento stesso viene effettuato in campagna in locali di custodia, non preventivamente autorizzati a tali operazioni, anziché nei magazzini generali il che comporta il danneggiamento del prodotto e la conseguente condizione di inferiorità del coltivatore costretto ad accettare l'arbitraria valutazione del solo perito di fiducia del concessionario trovandosi nella materiale impossibilità di ricomporre la partita danneggiata dalle operazioni di perizia (specialmente quando il tabacco si trova al puro stato sciolto in festoni e non imballato), trovare all'istante un perito di fiducia, trasportare il prodotto nei magazzini generali, sede prescritta dall'articolo 5 comma b), regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, per il ricevimento e il sollevamento delle contestazioni.

Se non ritengano opportuno fare diramare a tutti i compartimenti d'Italia precise diret-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

tive affinché i funzionari del Monopolio accertino che tra le parti, prima di procedere alla consegna, « sia stata direttamente raggiunta l'intesa sul prezzo da attribuire al prodotto », e in caso negativo che l'apprezzamento sia effettuato « obbligatoriamente da due periti di fiducia designati rispettivamente dal concessionario e dal titolare della coltivazione », così come vuole la citata norma di legge, rifiutando l'operazione di perizia eseguita dal solo perito di nomina del concessionario speciale ed esigendo che per le operazioni di consegna sia dato al coltivatore un preavviso di almeno dieci giorni, in modo che questi sia messo concretamente in grado di nominare il proprio perito di fiducia, « scelto tra coloro che per legge ne siano abilitati », ponendo fine ad ogni condizione di vantaggio a favore dei concessionari speciali nella fase delle consegne. (4-07784)

DEL DUCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* dell'11 settembre 1969 sono stati banditi concorsi per merito distinto, per esami e titoli, e per soli titoli per i professori dei ruoli organici nelle scuole medie — per quale motivo non si è proceduto ad analogo trattamento per i vice rettori aggiunti dei convitti nazionali secondo quanto previsto dalla legge 22 novembre 1962, n. 1678, norme integrative della legge 1° agosto 1960, n. 853, sulla carriera del personale direttivo dei convitti nazionali, che all'articolo 6 riporta quanto appresso: « ai vice rettori aggiunti si applicano le norme relative alle abbreviazioni di carriera ed agli esami per merito distinto previste per i professori degli istituti di istruzione secondaria, secondo modalità da stabilirsi con regolamento ».

È pur vero che dopo sette anni il regolamento citato non è venuto alla luce, anche se con la legge n. 539 del 27 giugno 1967 vengono dettate norme transitorie sulla carriera del personale direttivo dei convitti nazionali, ma non si vede perché una categoria professionale con eguali meriti e titoli non debba usufruire di benefici concessi, invece, nell'ambito della stessa amministrazione, a situazioni del tutto simili, nonostante il preciso disposto del citato articolo 6 della legge n. 1678;

se non ritenga giusto emanare il relativo bando di concorso anche per questa categoria professionale ad evitare sperequazioni non giustificate e non giustificabili. (4-07785)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che l'INCIS ha intimato al personale militare già dipendente dell'Amministrazione della difesa, collocato a riposo, il rilascio degli alloggi condotti in locazione e se, considerate le gravi difficoltà in cui tale categoria di pensionati si verrebbe inevitabilmente a trovare a causa della diminuita capacità di accedere al libero mercato, non ritengano urgente disporre affinché vengano mantenuti nel beneficio. (4-07786)

MAGGIONI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengono urgente e necessario disporre, nei limiti delle proprie competenze, il potenziamento del servizio dell'assicurazione dei crediti all'esportazione, nel quadro dei provvedimenti intesi a mettere in grado gli esportatori italiani di competere adeguatamente con i concorrenti degli altri paesi.

A tale proposito sarebbe quanto mai opportuno che:

la legge n. 131 diventi operante anche per quanto riguarda i rischi di insolvenza commerciali a mezzo di coperture assicurative da parte di compagnie private riassicurate all'INA e dal concorso dello Stato per la riduzione dei tassi;

l'assicurazione contro i rischi di guerre e sommosse, ecc., per alcuni Paesi di recente indipendenza dell'Asia e dell'Africa, possa estendersi anche ai beni di consumo, ovviamente per un periodo limitato di 4-6 mesi. (4-07787)

CANESTRI, ALINI, LATTANZI E BOIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza (e in caso affermativo quale sia il suo giudizio) della iniziativa presa il giorno 3 agosto 1969 dal Commissario straordinario dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, il quale venendo meno al suo imprescindibile dovere di assoluta imparzialità — in vista della prossima nomina ministeriale del nuovo Presidente nazionale ha promosso, a spese dell'ANMIL, una riunione a Napoli di alcuni Presidenti provinciali dell'Italia meridionale, al termine della quale è stato diramato un ordine del giorno per indicare al Ministro il nome di colui che dovrebbe ricoprire la carica. Tali spese sono ammontate a lire 1.200.000.

Risulta invece, che allo stesso scopo di indicare al Ministro del lavoro i nominativi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

di Presidenti provinciali idonei a rivestire la carica di Presidente nazionale i presidenti di altre sezioni provinciali hanno tenuto recentemente una riunione a Firenze sostenendo ciascuno di tasca propria le relative spese, che, pertanto, non sono venute a gravare — come nel caso della riunione napoletana — sulla categoria degli assistiti;

2) se nell'iniziativa del Commissario straordinario non sia da ravvisarsi un eccesso di potere o, quanto meno una indebita intromissione tale da influire sulla libertà di giudizio e di scelta dei rappresentanti dei mutilati e invalidi del lavoro, premessa e garanzia indispensabile dell'auspicato ritorno di una autentica democrazia nella gestione della Associazione;

3) se, stante la presenza a detta riunione dell'onorevole Manfredi Bosco, non ritiene di dover appurare l'eventualità di una indebita ingerenza politica nelle questioni interne dell'Associazione o di rapporti di varia natura, stante il fatto che a Napoli l'Ente, gestito dal casertano professor Nunziata, ha investito centinaia di milioni per la realizzazione di un Centro di rieducazione professionale, peraltro di discutibile utilità ed inutilizzabile in quanto privo dell'autorizzazione all'abitabilità per via della mancanza dei necessari requisiti, come risulta dalla inchiesta ministeriale a suo tempo svolta e dagli stessi organi tecnici dell'ente. (4-07788)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versano gli Istituti di assistenza per minori e gli organi giurisdizionali di tutela degli stessi, i quali, nonostante l'impegno profuso da coloro che vi sono preposti, non riescono a dare piena applicazione alla legge istitutiva della adozione speciale né ad assolvere i compiti dell'assistenza all'infanzia, a causa della persistente mancanza di personale qualificato e del divieto posto alle provincie ed ai comuni di assumere assistenti sociali; e se, considerata la funzione che tali enti ed organi vengono chiamati a svolgere, di preminente interesse rispetto ad ogni altro ramo della vita sociale ed associata, non intendano dare disposizioni precise e rigorose affinché venga condotta un'approfondita indagine nelle varie provincie, tramite le Prefetture e le Procure della Repubblica, intesa ad accertare:

a) se la legge sull'adozione speciale sia stata applicata, in rapporto al numero delle

domande, con la necessaria celerità, individuando le cause degli eventuali ritardi;

b) se l'assistenza ai minori viene svolta, dagli istituti a ciò delegati, con l'ausilio di assistenti sociali in numero sufficiente a far fronte alle esigenze di questo settore e, inoltre, quale sia il rapporto numerico tra gli assistenti attualmente impiegati ed i minori loro affidati;

c) se, per ovviare agli inconvenienti lamentati non si renda necessario reperire idonee fonti di entrata per gli enti locali ovvero elaborare un piano di storni da altre voci di spesa da destinare all'assistenza. (4-07789)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito di applicare le norme contenute nella legge 2 aprile 1968, n. 457, sulla interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859; e se, aderendo alle legittime aspettative della categoria, non ritenga necessario disporre con carattere d'urgenza per l'inserimento nella carriera di concetto, anziché esecutiva, dei segretari provenienti dalle cessate scuole di avviamento professionale. (4-07790)

GIRAUDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risultano vere le notizie apparse su alcuni quotidiani, secondo le quali sarebbe imminente una riforma, in base alla quale l'Automobile Club d'Italia, sarebbe privato del servizio della riscossione della tassa di circolazione che quell'ente espleta da oltre un trentennio; e, in ordine a ciò, se è al corrente delle proteste delle organizzazioni sindacali, le quali, pur ammettendo l'esigenza di migliorare il servizio in questione, avvertono l'estremo disagio in cui verrebbero a trovarsi le persone addette a tale funzione che ben difficilmente potrebbero conservare il posto di lavoro, proponendo, nella deprecata ipotesi divulgata dalla stampa, un ragionevole lasso di tempo necessario per la ristrutturazione degli uffici e relativi servizi; ed infine per conoscere quali provvedimenti intende prendere per l'argomento in esame, ad evitare inutili apprensioni da parte di tante famiglie e nello stesso tempo mortificazioni ad un organismo che ha servito, per delega dello Stato, la collettività per tanti anni. (4-07791)

GIRAUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente della grave situazione specie sul piano didattico-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

addestrativo, in cui si è venuto a trovare l'istituto tecnico agrario specializzato per la viticoltura e l'enologia di Alba (Cuneo), a seguito della soppressione dei posti in organico di assistente alle varie cattedre e, in ordine a ciò, quali provvedimenti intende prendere, tenendo presente che:

1) le piante organiche di quell'istituto annesse al regio decreto 2148/1933 ed al decreto del Presidente della Repubblica 967/1956 prevedevano la funzione dell'assistente alle cattedre di: scienze naturali, chimica, meccanica e topografia, viticoltura ed enologia;

2) a norma dell'articolo 2 della legge 1952, n. 2528 tale funzione coadiutrice era svolta dal personale insegnante tecnico-pratico addetto ai laboratori;

3) che i titolari delle singole cattedre non possono materialmente assolvere a tutte le mansioni di addestramento oltre quelle di insegnamento, senza un valido e continuo aiuto da parte di personale competente e con specifica preparazione;

allo scopo di assicurare al sopracitato istituto tecnico agrario statale — che conta una nobile tradizione nota non solo in Italia — il suo pieno funzionamento, a salvaguardia degli scolari che lo frequentano e del corpo insegnante che si è dedicato e si dedica ad esso con tanta passione e competenza. (4-07792)

GIRAUDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono al corrente delle proteste — che minacciano di risolversi in pubbliche manifestazioni eversive — degli artigiani, dei commercianti e dei piccoli industriali di Asti e paesi limitrofi, colpiti duramente dall'alluvione 1968, ai quali a tutt'oggi non è stato liquidato il contributo previsto dall'articolo 33 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito in legge il 12 febbraio 1969, n. 7; ed in ordine a ciò, quali provvedimenti intendono prendere, a breve termine, allo scopo di venire incontro alle loro giuste richieste, riconosciute dalla legge e soddisfatte solo nei confronti di 300 ditte su 1.200 danneggiate; e se è vero, come si viene denunciando, che alcuni istituti di credito a ciò delegati, anziché facilitare le ditte colpite dalle gravose calamità così come la legge n. 7 prevede, ostacolano la normale ed urgente ripresa della loro attività produttiva, richiedendo per l'accensione dei mutui agevolati previsti dalla legge, garanzie reali senza tenere conto di quelle sussidiarie dello Stato previste dalla più volte citata legge n. 7. (4-07793)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della difficile situazione in cui si trovano molte amministrazioni provinciali in fatto di viabilità locale a seguito della provincializzazione di numerose strade in base alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, e quali provvedimenti intende prendere, in tale importante settore, allo scopo di assicurare ulteriori finanziamenti indispensabili non solo dal punto di vista viario, ma anche per conseguire obiettivi di sviluppo economico e sociale a zone che sono per lo più depresse e bisognose perciò di incentivi di carattere infrastrutturale. (4-07794)

GIRAUDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza delle discussioni, dei dibattiti e delle polemiche che si stanno facendo, anche su quotidiani, intorno all'aeroporto « Città di Torino », considerato ormai insufficiente ed inadeguato all'attuale sviluppo del mezzo aereo, anche sul piano dei servizi nazionali; e per conoscere, in ordine a tale problema, quali provvedimenti intendono prendere per assicurare a Torino ed al Piemonte in generale, un'aerostazione efficiente per strutture e servizi, tenendo presente la dislocazione di detta regione e la sua vitalità ed importanza sul piano economico e produttivo. (4-07795)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in considerazione del fatto che anche nell'anno scolastico ché sta per cominciare in migliaia di scuole ci saranno i doppi turni, in relazione alla mancanza di circa 150.000 aule, con le gravi conseguenze che conosciamo; tenuto conto del fatto che i 493 miliardi già stanziati per l'edilizia scolastica fin dal 1967 sono fermi — come il Ministro stesso ha recentemente dichiarato — « a causa della complessa e delicata procedura prevista dalla legge »; quali provvedimenti intenda prendere per sbloccare tale assurda situazione non senza ricordare che durante la discussione della legge predetta i parlamentari esattamente prevedero e denunciarono la complessità della procedura da essa predisposta e ripetutamente ma vanamente proposero di semplificarla e sveltirla. (4-07796)

DI LEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, ai fini di una più razionale ed efficiente strutturazione delle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

scuole medie superiori della provincia di Agrigento, non ritenga opportuno, fra l'altro, dare il proprio assenso alla proposta formulata dagli organi locali intesa a dare l'autonomia alla sezione staccata di liceo scientifico di Sciacca, in atto dipendente dal liceo scientifico di Agrigento, tenuto conto dei notevoli indici di incremento della popolazione scolastica frequentante la predetta sezione e della posizione geografica della città di Sciacca, notevolmente distante dal capoluogo e alla quale fanno capo gli alunni di tutta una vasta zona, comprendente la parte occidentale della provincia di Agrigento, duramente colpita dal sisma del gennaio 1968. (4-07797)

CANESTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il trasferimento a Milano del capo dell'ispettorato agrario di Alessandria, dottor Ferrari, sia stato un caso di normale avvicendamento. Si parla infatti di particolari pressioni esterne, che nulla avrebbero a che fare con le ragioni dell'avvicendamento. Sarebbe utile, a giudizio dell'interrogante, che il Ministro dicesse una parola chiara circa l'assoluta regolarità della situazione esistente presso il citato istituto.

(4-07798)

CANESTRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulti che in due paesi della provincia di Alessandria - Castelspina e Cerrina - è stata chiesta la restituzione delle 90.000 lire di contributo INPS a suo tempo concesse, ai sensi del decreto-legge 7 novembre 1968, n. 1418, ai colpiti dall'alluvione del 2-3 novembre 1968.

La richiesta di restituzione è avvenuta con la motivazione secondo cui i danni non sarebbero stati di grave entità. Risulta però che gli accertamenti sono stati effettuati solo quest'anno, alla fine della primavera, quando le zone disastrose si presentavano ormai in condizioni ben diverse dal novembre dell'anno scorso. Da parte degli interessati si insiste comunque sulla legittimità dei contributi ottenuti. Buona parte dei beneficiari è costituita da pensionati.

L'interrogante chiede al Ministro quale intervento intenda operare. Non pare tollerabile che se gli uffici INPS non sono stati in grado di procedere ad accertamenti tempestivi, debbano farne le spese le popolazioni dei due paesi citati. (4-07799)

DI LEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali programmi di investimenti pubblici e privati nel settore industriale siano allo studio da parte degli organi di Governo in grado di dare l'avvio alla rinascita economica delle province di Agrigento e Caltanissetta, che presentano allarmanti indici di disoccupazione, alla quale quelle popolazioni possono solo sottrarsi emigrando nelle zone industriali del nord Italia o all'estero; se siano a conoscenza che tutte le organizzazioni locali sindacali e di partito interpreti del vivo malcontento delle popolazioni, hanno unanimemente manifestato la propria vibrata protesta per l'inerzia e la lentezza con cui sono sinora affrontati gli annosi problemi isolani, anche se ripetutamente posti all'attenzione degli organi di Governo; se per ovviare a tale insostenibile stato di cose si intenda in particolare:

1) dare sostegno, tramite le industrie a partecipazione statale, alle attività minerarie in atto esistenti nelle anzidette province con la creazione di insediamenti industriali che lavorino le materie prime estratte;

2) dare ulteriore sviluppo al complesso petrolchimico di Gela con idonei interventi atti a favorire altre attività industriali per la lavorazione dei sottoprodotti della raffinazione del petrolio;

3) creare condizioni idonee per infrastrutture, approvvigionamenti idrici, comunicazioni, qualificazione della manodopera atte a consentire l'insediamento di complessi industriali a capitale privato. (4-07800)

BONIFAZI, BASTIANELLI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di malcontento dei tassisti e autonoleggiatori di Chiusi e Chianciano Terme a causa del noleggioso abusivo esercitato per iniziative di gruppi di albergatori di Chianciano Terme; per sapere se è a conoscenza della documentazione fornita in proposito dall'Unione provinciale senese degli artigiani; e per chiedere come intenda sollecitamente intervenire per ripristinare i giusti diritti dei tassisti e degli autonoleggiatori autorizzati. (4-07801)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

PIRASTU, CARDIA E MARRAS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: se sia stato messo al corrente del grave fatto, avvenuto a Orune (Nuoro), che sotto si espone: il giorno 13 luglio 1969, verso la mezzanotte, una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza in borghese fermava, in una strada della periferia del paese, la signora Sebastiana Chessa vedova Carai, di 45 anni, madre di 10 figli, che rientrava nella propria abitazione; non appena intimato l'alt, uno degli agenti sparava una raffica di mitra contro la signora Chessa che veniva colpita da un proiettile al braccio destro e da un altro, di striscio, al petto. La pattuglia non solo ometteva di soccorrere la donna ferita ma, dopo averle intimato di allontanarsi, la fermava di nuovo e la tratteneva per qualche minuto, non ostante fosse sanguinante dalla ferita, costringendo spalle al muro alcuni parenti che nel frattempo la avevano raggiunta e si apprestavano ad accompagnarla dal medico.

Per sapere quali provvedimenti abbia disposto o intenda disporre contro i responsabili di un tale comportamento da delinquenti comuni privi del più elementare senso di umanità e quale intervento intenda promuovere per evitare il ripetersi di simili episodi che rivelano il persistere, in una parte delle forze di pubblica sicurezza in provincia di Nuoro, di una mentalità da truppe di occupazione.

(4-07802)

GIRARDIN, STORCHI E SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se ritiene di prendere idonee iniziative verso il governo francese e in seno alla CEE perché vengano presi provvedimenti per evitare i danni derivati ai nostri lavoratori frontalieri ed emigrati in Francia a causa della svalutazione del franco francese, che ha decurtato il loro salario e le prestazioni previdenziali di cui godono i lavoratori italiani per il periodo lavorativo svolto in quel paese.

Gli interroganti fanno presente che, tenendo conto di un precedente accordo intervenuto nel 1961 fra la Francia e il Belgio, in carenza purtroppo di una politica monetaria comune nella CEE, si potrebbe fra l'altro prevedere un cambio compensativo, superiore all'ufficiale, per le rimesse dei lavoratori interessati.

(4-07803)

CAVALIERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni della esasperante lentezza con la quale vengono esaminate le domande degli ex combattenti della grande

guerra 1915-1918, intese ad ottenere i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, tenendosi presente che solamente una minima parte ha avuto una definizione.

Si chiede di sapere anche quali misure intenda adottare, perché la trattazione delle pratiche si svolga celermente, anche in considerazione della tarda età degli interessati, che cominciano a disperare di poter godere la soddisfazione del riconoscimento dei loro sacrifici.

(4-07804)

CAVALIERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le provvidenze che si intendono adottare in favore della gente dei campi che ha visto completamente distrutti i frutti del loro lavoro dal violento nubifragio abbattutosi in provincia di Bari dal 23 al 25 agosto 1969.

Si fa rilevare che la violenza delle acque ha causato tali distruzioni, per cui debbono essere ripristinate le colture.

(4-07805)

LA BELLA E GORRERI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che la SpA « Terme di Salsomaggiore » Stabilimento Berzieri, si avvale delle prestazioni di alcune decine di massaggiatori e massaggiatrici retribuendoli — sulla base di un contratto capestro — con una percentuale sugli incassi effettuati dallo stabilimento per ciascuna cura di chinesiterapia passiva;

che la predetta Società respinge ogni richiesta di porre fine a tale anomalo rapporto di lavoro rivoltale dai sindacati e a considerare, a tutti gli effetti, i massaggiatori propri dipendenti al pari delle altre categorie impiegate nello stabilimento termale, anziché « una categoria di liberi prestatori d'opera » (sic!) come si ostina a definirli la direzione della Società imponendo loro, anno per anno una convenzione senza alternativa;

se non ritengono il rapporto di lavoro in questione (che priva i lavoratori delle prestazioni previdenziali e assistenziali garantite a tutti i prestatori d'opera, anche con danno notevole per gli istituti assicurativi di previdenza e assistenza, e delle altre numerose provvidenze contemplate nella normativa dei contratti sindacali della categoria) in aperto contrasto e in violazione delle leggi sull'avvicinamento al lavoro, sulla previdenza, assistenza e mutualità sociale, nonché sul divieto di appalto « di mere prestazioni di lavoro » previsto dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

quali provvedimenti intendono adottare per far desistere la Società Terme di Salsomaggiore dal suo atteggiamento negativo.

(4-07806)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero o se hanno conoscenza:

che il comune di Rieti ha convenuto con la società per azioni « Compagnia Belvedere Tre Faggi Terminillo » una complessa operazione di permuta con atto 28 dicembre 1967 per effetto della quale esso comune trasferisce in proprietà alla detta società, già proprietaria nella stessa località di altri imponenti fabbricati residenziali, alcuni fabbricati che si affacciano sul piazzale principale Pian de' Valli al Monte Terminillo (Rieti) oltre ad una parte del piazzale ad essi antistante (all'uopo « declassificato », in quanto faceva parte del demanio comunale) ed una grossa parte del sottosuolo del piazzale stesso, ricevendo in corrispettivo la promessa di realizzare (e, quindi, di trasferire in proprietà del comune) un piccolo fabbricato da adibire ad uffici e scuola, nonché un locale per servizi igienici pubblici;

che tale contratto è stato altresì condizionato all'impegno, assunto dalla società, di realizzare — sull'area di risulta dalle anzidette demolizioni — un enorme fabbricato di sette piani (quando al Pian de' Valli l'edificio più alto è di soli quattro piani oltre al piano terreno) per oltre 19.000 metri cubi, nonché, nel sottosuolo dell'unico piazzale Pian de' Valli una autorimessa sotterranea da adibire a parcheggio a pagamento;

che i lavori di demolizione e di ricostruzione dei preesistenti fabbricati ceduti dal comune sono stati iniziati dalla società il 9 giugno 1969;

che soltanto dopo che numerosi privati ebbero a diffidare il comune di Rieti (in data 11 luglio 1969) a comunicare se ed a chi fosse stata rilasciata alcuna licenza di costruzione ed esattamente in data 17 luglio 1969, la società ha provveduto a presentare domanda per ottenere la licenza edilizia al comune di Rieti, ad oltre un mese dall'inizio dei lavori;

che la commissione edilizia del comune stesso ha dato il parere sul complesso progetto, necessitato quanto meno di meditate valutazioni, soltanto dopo cinque giorni (22 luglio 1969) e la licenza è stata rilasciata il 24 luglio successivo;

per conoscere, altresì, se esista proporzione tra i benefici concessi alla società co-

struttrice ed i beni che la medesima si è impegnata a permutare a favore del comune, e se è stata effettuata al riguardo una stima comparativa;

se sia concepibile, che un progetto edilizio così complesso e variato, tale in ogni caso da compromettere l'attuale equilibrio architettonico e paesaggistico di Pian de' Valli, possa ottenere la licenza a firma del sindaco di Rieti con i necessari pareri solo dopo una settimana dalla presentazione della relativa domanda;

come mai si sono iniziati i lavori prima ancora che fosse ottenuta la licenza edilizia, se il comune ha provveduto a chiederne la sospensione e se ha presentato denuncia penale per violazione dell'articolo 41 della legge urbanistica del 1942 contro i responsabili della costruzione senza licenza;

quali ragioni siano state adottate per sde-manializzare il terreno comunale, che rappresentava il principale piazzale del Terminillo, l'unico capace di contenere il parcheggio di numerose auto, al servizio dell'importante complesso sciistico e turistico;

per sapere nel merito della concessa licenza, che tanto scalpore ha suscitato nello ambiente, se l'agglomerato urbano di che trattasi nella carenza del piano regolatore per la città di Rieti e con riferimento al quinto comma dell'articolo 41-*quinquies* della legge urbanistica, quale introdotto con l'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, tiene conto del « piano territoriale paesistico del Terminillo » approvato con decreto ministeriale del 14 maggio 1960, il quale consente solo « opere di consolidamento o restauro senza alterazione di volumi » quando invece la nuova costruzione modifica sostanzialmente la situazione dei luoghi con la creazione di un edificio di sette piani in luogo di quello esistente di un solo piano, e — quindi — tale da pregiudicare la bellezza panoramica;

se esso agglomerato rispetta il dettato di cui ai commi primo e terzo dell'articolo 41-*quinquies* citato sia con i suoi 19.000 metri cubi (quando per i limiti della legge non dovrebbe superare i 1.200 metri cubi al massimo) sia con i suoi sette piani anziché con i soli tre piani consentiti dalla legge stessa e — oltretutto — con la sua superficie coperta che, invece di essere non superiore ad un terzo dell'area di proprietà, risulta estesa quasi per l'intero su tutta l'area appartenente alla società beneficiaria della licenza;

come mai, inoltre, non sia stato preteso il rispetto del disposto di cui all'articolo

41-sexies della legge urbanistica, quale introdotto con l'articolo 18 della legge 6 agosto 1967, n. 765 escludendo ogni prescrizione dalla licenza di costruzione in ordine allo spazio da riservare per parcheggi, che nella fattispecie non dovrebbe essere superiore a 950 metri quadrati;

quale sia il parere della soprintendenza ai monumenti del Lazio che sembra essere stato espresso nell'aprile 1967 su un progetto elaborato solo nel novembre-dicembre successivo ed in ordine ad una area, che per il « piano paesistico del Terminillo », compresa in « zona speciale » era inedificabile; e se risultati corrispondente al vero che il sindaco di Rieti ha rilasciato la licenza senza che egli sapesse — per sua ammissione — se tale parere come pure quello della commissione edilizia comunale, sia stato o meno favorevole;

per sapere, infine, come si sia potuto consentire tale reiterata, aperta violazione delle norme edilizie esistenti senza che dagli organi competenti, nonostante formali denunce e segnalazioni, siano stati presi solleciti ed adeguati provvedimenti atti a garantire, con il rispetto della legge e delle norme edilizie vigenti, lo stupendo ambiente naturale che è vanto della montagna del Terminillo ed arrestando lavori, ripristinando lo stato di fatto o, quanto meno, conciliando il nulla osta comunale con le leggi predette. (4-07807)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità che la mancata applicazione della teleselezione per la città di Ascoli Piceno, nel mentre è applicata in gran parte della stessa provincia, dipende dal fatto che il resto della provincia è servita dalla SIP e che invece la città di Ascoli, capoluogo di provincia, è servita dai telefoni di Stato.

Se la notizia fosse vera ne conseguirebbe che l'iniziativa privata risulta più efficiente della iniziativa di Stato.

Lo scontento della popolazione è grave e gravi sono i commenti. (4-07808)

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare l'anormale situazione dei dipendenti non di ruolo del Ministero delle finanze e, in particolare, se è vero:

a) che presso il Ministero le « mansioni esecutive » vengono svolte da diverse cate-

rie di impiegati (impiegati straordinari, diurnisti, operatori tecnici, applicati, ecc.);

b) che detti impiegati, pur in possesso degli stessi requisiti e svolgendo le medesime mansioni, sono soggetti ad un differente trattamento economico e giuridico;

c) che soprattutto agli impiegati straordinari (assunti ai sensi dell'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959), viene reso difficile perfino l'esercizio dei diritti civili: a detti impiegati — invero — a differenza di qualsiasi altro pubblico dipendente, in caso di assenza per matrimonio, per gravidanza, per servizio militare, per votare, per malattia ecc., non viene corrisposta alcuna retribuzione né è garantita la conservazione del posto;

d) che tale anormale posizione non verrebbe sanata neppure in occasione dell'attuanda riforma della pubblica amministrazione.

L'interrogante chiede infine di conoscere, se le agevolazioni previste dai progetti di riforma per gli appartenenti alle « carriere esecutive di ruolo » (riduzione dei periodi di anzianità, progressione in carriera, ecc.), verranno estese anche agli impiegati non di ruolo che svolgono le medesime mansioni esecutive nelle deprecabili condizioni di cui sopra. (4-07809)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui il Ministero non ha ancora proceduto alla emanazione dei bandi di concorso a cattedra per le scuole secondarie inferiori e superiori e per l'abilitazione all'insegnamento eludendo i termini fissati dalla legge, già scaduti nei mesi di luglio e di agosto 1969.

Il ritardo, mentre danneggia quanti — e soprattutto i giovani — avendo conseguito un regolare titolo di studio desiderano inserirsi attraverso un valido sistema concorsuale nel mondo della scuola, favorisce l'immissione nei ruoli di docenti non qualificati né selezionati con grave pregiudizio della formazione e preparazione degli studenti.

L'interrogante chiede pertanto, in considerazione di questi motivi, se non si ravvisi la necessità di una sollecita emanazione di detti bandi di concorso. (4-07810)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che gli enormi ritardi che si manifestano nel pagamento dell'integrazione del prezzo per l'olio di oliva e per il grano duro — prodotti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

che concorrono in misura determinante alla formazione del reddito agricolo nelle zone più depresse del Mezzogiorno d'Italia — crea un grave stato di disagio nelle campagne; considerato che nel corso di tre anni dalla entrata in vigore del regolamento comunitario si sono applicati in Italia ben tre diversi sistemi di erogazione risultati sempre più complicati e lenti; —

se non si ritenga necessario ammodernare le strutture dell'AIMA, applicare sistemi meno farraginosi e consentire così una più rapida erogazione delle integrazioni agli aventi diritto. (4-07811)

SILVESTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se abbia predisposto un provvedimento di proroga al termine del 30 settembre 1969 fissato con la circolare emanata per l'applicazione del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, riguardante « il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento del 26 luglio 1966, n. 130, del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea », convertito in legge 1° agosto 1969, n. 476.

Il provvedimento di proroga si rende necessario in considerazione che il termine fissato del 30 settembre difficilmente potrà essere rispettato soprattutto dai coltivatori diretti di tabacco e dai loro organismi associativi in corso di formazione. (4-07812)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire a sospendere la chiusura del passaggio a livello esistente nella zona centrale di Querceta (Lucca) sulla via provinciale Seravezza-Forte dei Marmi, improvvisamente eseguita il 19 settembre 1969 a cura del Compartimento di Pisa. Tale fatto ha creato un grave risentimento nella popolazione locale, e disagio negli organismi amministrativi della zona che vedono messa in pericolo la sicurezza del traffico e l'ordine pubblico. La immediata sospensione della chiusura, potrebbe consentire un accordo fra ferrovie dello Stato ed enti locali per una soddisfacente soluzione del problema. (4-07813)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della sanità.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui, a distanza di quasi sette anni dalla sua appro-

vazione, non sono state ancora emanate le modalità di attuazione della legge 12 dicembre, n. 1702, relativa alla obbligatorietà dell'apposizione sulle patenti di guida dell'indicazione del gruppo sanguigno di appartenenza del titolare.

E per sapere se non ritengano che il rendere quanto prima operante tale legge non costituirebbe un primo passo concreto oltre che doveroso verso la salvaguardia della sicurezza del cittadino nel quadro della motorizzazione e della infortunistica dilaganti. (4-07814)

SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se dalle indagini svolte è emerso un giudizio relativamente alle modalità nelle quali si è svolto il luttuoso incidente che ha provocato la morte dei tre operai della impresa CEI, folgorati da una scarica di corrente elettrica ad alta tensione, mentre svolgevano il loro lavoro presso lo stabilimento SINCAT di Priolo (Siracusa); per sapere quali misure si intendono prendere per assicurare nella maniera più ampia possibile la sicurezza nel lavoro e per sapere quali provvedimenti siano stati presi a favore delle famiglie dei tre operai deceduti. (4-07815)

SGARLATA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della difficile situazione dello scalo di Pachino (Siracusa) che non riesce giornalmente ad esaurire le richieste di vagoni ferroviari per l'inoltro dei mosti e dei vini proprio in questa stagione di vendemmia, suscitando agitazione presso le categorie economiche e salariali interessate. Considerata la delicatezza della situazione, si richiedono urgenti provvedimenti. (4-07816)

SGARLATA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versa il mondo del lavoro di Siracusa per la mancata soluzione del problema relativo ai dipendenti della cartiera SAVAS che trovansi dal 10 febbraio 1969 con lo stabilimento chiuso e senza prospettive concrete di lavoro per il loro avvenire, nonostante le ripetute assicurazioni avute da parte dei responsabili regionali per il rilevamento dell'azienda da parte dell'ESPI.

Il problema è venuto ad aggravarsi in questo ultimo periodo per la imminente scadenza del corso di riqualificazione che negli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

ultimi tre mesi ha assicurato in qualche modo la possibilità di vita ai detti dipendenti.

In previsione dell'acutizzarsi della tensione esistente si chiede un immediato intervento anche presso gli organismi della Regione siciliana al fine di accelerare i tempi e risolvere compiutamente la vertenza. (4-07817)

SGARLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende chiarire la portata ed i limiti della circolare del 6 maggio 1969, n. 171, la quale rende nota la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 1969 della legge n. 162 che detta nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario a coloro che, avendo superato gli esami di maturità, chiedono la iscrizione al primo anno di corso, fermo restando che tra il conseguimento della maturità e la iscrizione all'Università non siano passati più di due anni.

In particolare se è possibile accordare la concessione del presalario a coloro che avendo conseguito la maturità nella sessione autunnale dell'anno scolastico 1965-66, e cioè nel settembre 1966, abbiano provveduto alla iscrizione entro il dicembre 1968 con la relativa immatricolazione per l'anno accademico 1968-1969. (4-07818)

BOIARDI, ALINI, CECATI E LATTANZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio in cui si vengono a trovare i lavoratori assegnati per i periodi di cure balneotermali all'Hotel Ambasciatori di Milano Marittima (comune di Cervia) — provincia di Ravenna —, a causa del disservizio esistente in quell'albergo.

Il trattamento che viene riservato a coloro che si recano colà per ragioni di cura, è del tutto insufficiente, sia dal lato igienico-sanitario, sia soprattutto per ciò che concerne il vitto. Peraltro, le lamentele da più parti avanzate, hanno portato già l'Istituto nazionale della previdenza sociale a disporre delle indagini le quali, stranamente, non hanno mai dato luogo a provvedimenti atti a modificare questo stato di cose.

Ciò stante si chiede di conoscere il parere dei ministri interessati in merito all'opportunità di effettuare una convenzione, per la prossima stagione balneotermale, con altro albergo di Milano Marittima, in modo da rendere quantomeno dignitosa la permanenza dei lavoratori costretti a curarsi, i quali del resto, per tali servizi, pagano e profumatamente. (4-07819)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda riconoscere agli insegnanti delle scuole all'aperto il punteggio di cui alla lettera A, comma secondo della tabella di valutazione del concorso per merito distinto 1967.

I primi di ottobre 1969 le commissioni incaricate dell'esame dei titoli del suddetto concorso inizieranno i lavori e gli insegnanti delle su nominate scuole all'aperto che partecipano al suddetto concorso verrebbero notevolmente danneggiati dal mancato riconoscimento del servizio prestato in « scuola speciale ».

L'interrogante fa presente che le scuole all'aperto debbono ritenersi « speciali »:

a mente dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 settembre 1947, n. 1002;

perché sono state definite ripetutamente e considerate a tutti gli effetti « speciali », *sic et simpliciter* e senza eccezioni come quelle per minorati fisici e psichici nelle convenzioni tra provveditorati agli studi e i comuni approvate dal superiore Ministero;

gli insegnanti hanno lo stesso trattamento economico di quelli per minorati fisici e psichici e godono delle stesse indennità di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 settembre 1947, n. 1002;

il Consiglio di Stato nella decisione del 29 ottobre 1958, n. 819, le ha definite speciali;

le scuole per minorati fisici e psichici che attualmente sono considerate speciali si sono organizzate sulla falsa riga delle già da lungo tempo esistenti scuole all'aperto;

gli insegnanti delle scuole all'aperto debbono essere forniti di un apposito titolo di specializzazione e impegnarsi per 5 anni di permanenza nelle scuole stesse;

speciali sono le località in cui sono state appositamente costruite o adattate;

speciali le finalità che perseguono;

speciali i criteri secondo i quali funzionano;

speciale l'ordinamento medico-pedagogico;

speciale l'organizzazione e l'attività terapeutico-educativa;

speciale l'orientamento pedagogico-didattico;

speciale il genere degli alunni che dal medico vengono ad esse assegnati;

speciali le modalità di iscrizione degli allievi nelle scuole suddette.

L'interrogante pertanto chiede di voler prendere in considerazione quanto su esposto affinché vengano evitate arbitrarie interpreta-

zioni le quali apporterebbero ingiusto e grave danno agli insegnanti delle scuole all'aperto, che notoriamente si prodigano con passione e con personale sacrificio per il buon funzionamento di dette scuole. (4-07820)

GRANATA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali le provvidenze C.E.E. previste a favore dei minatori siciliani esodati vengono corrisposte con notevole ritardo causando disagi ed esasperazione negli interessati;

e per sapere se non intenda sollecitamente intervenire presso gli organismi comunitari competenti al fine di ovviare, per il futuro, al lamentato inconveniente. (4-07821)

GRANATA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione adottata dalla SNAM Progetti e dall'Agip Mineraria di smobilizzare gli impianti di perforazione e di ricerca esistenti nel territorio di Gela (Caltanissetta);

e per conoscere i provvedimenti presi o che intenda adottare allo scopo di impedire l'attuazione di detti propositi che aggraverebbe la già precaria situazione dei lavoratori della provincia e dell'economia di tutta la fascia centro-meridionale dell'isola, minacciata di un ulteriore depauperamento in conseguenza della grave deliberazione, adottata dalla SOCHIMISI, di procedere alla chiusura definitiva di quasi tutte le miniere della zona suddetta. (4-07822)

DI PUCCIO, MALFATTI FRANCESCO e RAFFAELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di inquinamento in cui trovano le acque del fiume Serchio che, oltre alla emanazione di un fetore insopportabile, può essere indicato come la causa possibile delle numerose malattie infettive che si sono manifestate e si manifestano fra i cittadini abitanti nelle vicinanze del corso del fiume;

che il naturale deflusso delle acque verso il mare causa l'inquinamento anche di una larga fascia del mare prospiciente la zona di Marina di Vecchiano che va da Bocca di Serchio a Torre del Lago con tutti i pericoli che, soprattutto nei mesi estivi, possono derivare ai numerosissimi bagnanti che frequentano questa zona mettendo in pericolo la loro salute e lo sviluppo turistico della zona stessa;

che l'inquinamento in parola è causato essenzialmente dagli scarichi industriali provenienti dalle industrie operanti nella provincia di Lucca e dalla immissione nel Serchio degli scarichi domestici della stessa città portati dal canale Ozzeri.

Per sapere quali provvedimenti intendano prendere al fine di ovviare a questo serio inconveniente che mette in pericolo la salute di migliaia di cittadini così come è stato confermato dagli stessi e dalle autorità locali in occasione di assemblee popolari promosse dagli enti locali interessati. (4-07823)

TURCHI e ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se intendono dare la concessione richiesta per la realizzazione del progetto SIT-ENEL, presentato attraverso la società idroelettrica Tevere, progetto che prevede lo sfruttamento industriale delle acque del lago di Bolsena.

Gli interroganti fanno presente, con l'occasione, che il menzionato progetto, secondo il giudizio di tutte le autorità locali e dei sanitari del comprensorio comprometterebbe seriamente la salute pubblica delle popolazioni rivierasche, come risulta chiaramente dalla relazione redatta, discussa e firmata il 15 settembre 1969 da tutti gli ufficiali medici della zona interessata.

L'immissione per pompaggio delle acque del fiume Paglia e di quelle del Bacino di Corbara, formato dal Tevere, nel lago di Bolsena, oltre ad alterare la temperatura, il livello del lago stesso e il funzionamento regolare delle fognature dei paesi che ad esso si affacciano, provocherebbe pericolosi inquinamenti, in quanto verrebbero a finire nel lago tutte le sostanze inquinanti raccolte dai due corsi d'acqua a monte delle dighe di Torre Alfina e Corbara, nonché gli scarichi industriali, i residui degli antiparassitari e dei fertilizzanti chimici, gli scarichi umani, ecc., rendendo impossibile la neutralizzazione delle sostanze dannose e quindi l'acqua non potabile, mentre oggi le acque del lago possono essere bevute dalle popolazioni senza alcun danno. (Montefiascone ne pompa 22 litri al secondo, più della metà del suo fabbisogno, rendendola potabile con un impiantino di estrema semplicità).

Anche il fiume Marta resterebbe asciutto non potendo più oltre convogliare al mare le fognature e gli scarichi di ogni genere di tutti i paesi che si trovano sul suo percorso e su quello dei suoi affluenti. (4-07824)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del gravissimo atto di serrata operata allo stabilimento Bicocca della Pirelli di Milano. Chiedono di sapere inoltre se il Governo non ritenga che tale iniziativa della Pirelli, venendo dopo quella altrettanto grave della FIAT, rappresenti ormai oltre che una linea di prepotenza padronale anche una continuata violazione della Costituzione.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quale intervento il Governo intenda adottare per ristabilire il diritto di sciopero e il diritto al lavoro calpestati apertamente dalla volontà di sopraffazione del gruppo Pirelli. Gli interroganti ribadiscono il fermo parere che ogni atteggiamento del Governo improntato a sostanziale rifiuto ad intervenire per stroncare l'iniziativa padronale corrisponda di fatto alle finalità di quest'ultima nuocendo gravemente agli interessi dei lavoratori.

(3-01958) « CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento di serrata che è stato adottato nel corso della notte dalla Pirelli di Milano, causando la sospensione dal lavoro di 12.000 lavoratori.

« Dal mese di luglio è in corso alla Pirelli una vertenza sindacale riguardante il premio di produzione e i diritti sindacali.

« Tale vertenza, che ha visto partecipare democraticamente tutti i lavoratori con i sindacati alla elaborazione delle rivendicazioni e alle decisioni di sciopero, si è sviluppata con decine di assemblee di reparto e fermate di lavoro, in un clima di crescente unità e combattività.

« Di fronte a ciò il provvedimento adottato dall'azienda ha il carattere di una misura intimidatoria nei confronti dei lavoratori, dei quali si intendono conculcare i diritti e costituisce un tentativo provocatorio di esasperazione della vertenza in corso, sulla linea dei precedenti provvedimenti di serrata della Fiat, Manuli, per ostacolare la soluzione dei problemi rivendicativi posti a livelli di azienda e categoria.

« Gli interroganti chiedono perciò quali misure urgenti intende adottare il Governo per far revocare l'anticostituzionale provvedimento, e far recedere la direzione dall'assurda pretesa di ottenere garanzie di limitazione delle forme di sciopero.

(3-01959) « ROSSINOVICH, BARCA, SACCHI, MALLAGUGINI, ALBONI, LAJOLO, SANTONI, RE GIUSEPPINA, OLMINI, LEONARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative ha assunto in seguito al grave provvedimento deciso dalla società Pirelli di Milano di attuare " la serrata " nei due dipartimenti dei cavi e pneumatici dello stabilimento della Bicocca interessanti diecimila lavoratori.

« L'azione sindacale alla Pirelli per il premio di produzione e i diritti sindacali è in corso dallo scorso luglio a Bicocca e in tutti gli stabilimenti Pirelli d'Italia. Alla Pirelli era stato istituito con un accordo sindacale dal 1948 un premio di produzione migliorato con un accordo nel 1954 e rimasto in vigore fino al 1964 quando la Pirelli unilateralmente ne sospendeva l'applicazione con grave danno per i lavoratori per la mancata applicazione delle norme previste dall'accordo vigente per 17 anni.

« L'aver fatto giungere nella giornata di ieri 23, pneumatici dallo stabilimento greco a Bicocca indica una volontà chiaramente provocatoria nei confronti dei lavoratori in lotta.

(3-01960) « POLOTTI, MOSCA, ACHILLI, CRAXI, SANTI, SCALFARI, LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi che hanno potuto indurre il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, senatore Coppo Dionigi, giunto a tale incarico dalla sua precedente qualità di segretario generale aggiunto della CISL, a promuovere un incontro alla Farnesina relativamente ai problemi dei lavoratori italiani emigrati, limitandolo esclusivamente alle confederazioni sindacali CISL, UIL e CGIL e, escludendo intenzionalmente da detto incontro la CISNAL, confederazione dei sindacati nazionali dei lavoratori, che invece a tali incontri, in sede sia governativa sia interconfederale, aveva sempre precedentemente partecipato, conferendo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

ad essi il contributo della propria esperienza, derivante dalla larga rappresentatività di lavoratori all'estero da essa esercitata.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se, come linea generale ed in relazione allo spiacevole particolare episodio in questione, il Governo ritenga che i propri componenti debbano sentirsi investiti di un compito attinente all'amministrazione degli interessi di tutti gli italiani in base ai principi costituzionali della eguaglianza dei cittadini e dei gruppi sociali, nonché della parità sindacale, o se invece debbano essere considerati nei loro incarichi di governo, come esponenti fazioni delle organizzazioni politiche, sindacali ed economiche cui appartengono e degli interessi più privatistici che pubblici e comunque non generali rappresentati da dette organizzazioni. (3-01961) « ROBERTI, DE MARZIO, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, allo scopo di conoscere se, considerata la gravissima deficienza di personale delle carriere esecutiva ed ausiliaria che si è verificata in questi ultimi tempi, in particolare a Firenze ed in altre importanti sedi dell'alta Italia — deficienza non sanata con l'assunzione dei tremila vincitori ed idonei al concorso a 251 posti di ufficiale di 3<sup>a</sup> classe degli uffici locali, né con l'assunzione dei mille vincitori ed idonei al concorso a 300 posti di ufficiale del ruolo ordinario — non ritenga necessario l'applicazione del terzo comma dell'articolo 48 della legge 12 marzo 1968, n. 325, che prevede " per motivate esigenze di servizio " una proroga fino ad un massimo di sei mesi, al collocamento a riposo del personale esodista con impegno, naturalmente, a rimanere in servizio fino al periodo di proroga concesso.

« Se nei prossimi mesi si disporrà di altre assunzioni, certamente non sarà possibile al personale immesso *ex novo* a far fronte agli impegnativi turni di lavoro che, con l'avvicinarsi delle festività natalizie, si presenteranno sia negli uffici locali sia principali dell'amministrazione delle poste e telegrafi: pertanto, il mantenimento in servizio di personale già lungamente provato e capace potrà, se non risolvere, migliorare la pesante situazione del personale postelegrafonico, evitando all'utenza le lunghe ed estenuanti attese davanti agli sportelli, dove presta servizio personale già oberato da pesanti turni di straordinario che, in taluni casi, raggiungono anche le otto ore al giorno.

(3-01962)

« MARIOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, circa la situazione determinatasi presso l'ACI di Roma ove per la inopportuna decisione di cedere a privati il centro di assistenza tecnica si è avuto il licenziamento di molti impiegati.

« Da oltre un mese i colpiti dall'ingiusto e crudele provvedimento protestano per riottenere il pane per le loro famiglie.

« A tuttoggi, deplorabilmente, non vi è stato alcun intervento a difesa del loro diritto.

(3-01963)

« TAORMINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale per conoscere se sono al corrente dei gravi fatti accaduti davanti ai cancelli della OM-FIAT di Brescia il mattino del giorno 19 settembre 1969 in occasione dello sciopero dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, proclamato dalla FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL.

« Un gruppo di alcune decine di operai è stato organizzato e incitato, dalla persona che li aveva pochi giorni prima reclutati in Calabria, a forzare il picchetto che stazionava davanti alla portineria impiegati, dando luogo ad una zuffa nella quale il lavoratore Vittorio Alberti è rimasto ferito da una coltellata alla regione mammellare (gli sono stati applicati due punti di sutura), mentre un altro operaio è stato colpito, senza conseguenze rilevanti, alla regione inguinale da un'arma da taglio.

« Il fatto ha sollevato sgomento fra l'opinione pubblica e un'ondata di sdegno e di fermento fra i lavoratori, anche in considerazione del fatto che a Brescia si sono avuti in passato scioperi massicci, data la buona tradizione sindacale della provincia, senza che mai si trascendesse ad episodi di violenza così gravi come quelli verificatisi il 19 settembre.

« L'interrogante chiede di sapere dai ministri:

a) quali misure si intendano porre in atto al fine di accertare la responsabilità dei fatti, con particolare riguardo alla persona che ha reclutato gli operai;

b) accertare qual'è stato il comportamento dell'Ufficio provinciale del lavoro nell'assunzione degli operai.

(3-01964)

« CAPRA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere a che punto è la elaborazione finale del regolamento della raccolta, distribuzione e conservazione del sangue che gli uffici del Ministero hanno da tempo redatto e sottoposto all'attenzione di organi consultivi e al concerto di altri Ministeri interessati.

« L'AVIS e altre associazioni volontaristiche hanno sollevato varie osservazioni e formulato proposte di modifica che permetterebbero alla vigente disciplina, nelle sue validissime finalità, di trovare una applicazione di valorizzazione dell'AVIS e dei suoi oltre 300 mila iscritti.

« Come è a tutti ben noto ogni ospedale dovrà essere dotato di un sufficiente deposito di sangue per permettere di svolgere l'attività di intervento nei confronti dei traumatizzati e degli operati — in ogni località d'Italia.

« Il recente appello della CRI per una maggiore adesione degli italiani alla raccolta del sangue dice del bisogno della collettività italiana in questo vitale settore — occorre pertanto che lo Stato, gli enti ospedalieri, l'AVIS, le associazioni tutte e i cittadini si impegnino per garantire alla sanità pubblica del Paese una reale efficienza.

(3-01965)

« USVARDI, DELLA BRIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che vari enti di sviluppo, tra cui l'Ente Maremma, hanno ormai predisposto da tempo i "Lineamenti per i piani di valorizzazione zonale";

per sapere se non ritenga un obiettivo e dannoso ostacolo all'applicazione della pur insufficiente norma contenuta nel piano verde n. 2, il ritardo di anni nell'emanazione delle direttive per la elaborazione dei suddetti piani;

per conoscere quando, anche sulla base dei voti già espressi dal Parlamento, intenda realizzare le adeguate e tempestive misure per la loro pronta definizione e realizzazione; e se e come intende garantire la partecipazione dei coltivatori, delle loro organizzazioni e degli enti locali, alla definizione e applicazione dei piani di valorizzazione zonale.

(3-01966) « BONIFAZI, ESPOSTO, DI MARINO, GIANNINI, OGNIBENE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere: quali

siano stati i motivi che hanno indotto il Ministro dei lavori pubblici ad emettere l'ordinanza del 17 luglio 1969, n. 61, con la quale viene ammessa a nuova istruttoria l'istanza della società idroelettrica Tevere, 22 febbraio 1962 fatta propria e confermata dall'ENEL in data 29 dicembre 1967, relativa al progetto di utilizzazione del torrente Paglia, del lago di Bolsena, del rio Cella e del rio Torbido in colleganza con l'esistente serbatoio di Corbara sul fiume Tevere, senza preventivamente procedere ad una revisione, aggiornamento e nuovo approfondito esame del progetto stesso, vecchio di almeno sette anni, che avessero tenuto conto, oltre che dell'aumentato costo dei materiali e della mano d'opera, del progresso tecnico in fatto d'impianti per la produzione di energia elettrica, dei nuovi livelli raggiunti dai consumi, della modificata situazione dei luoghi ove gli impianti stessi dovrebbero sorgere e, soprattutto, delle numerose e circostanziate obiezioni sollevate in convegni di amministrazioni comunali, sindacati e organizzazioni varie dei territori interessati. tradotte in formali opposizioni sin dalla prima comparsa del progetto in questione, in merito alle conseguenze fortemente negative che l'attuazione del complesso disegno avrebbe sull'agricoltura, piscicoltura, turismo, salubrità e igiene delle zone interessate, particolarmente dei comuni rivieraschi del lago di Bolsena e dell'intera provincia di Viterbo, ove il problema ha sollevato vivissimo allarme tra tutti gli strati della popolazione;

per quali motivi, su tale progetto non sono stati preventivamente intesi i comitati regionali per la programmazione del Lazio, dell'Umbria e della Toscana;

quanto è costato all'ENEL il progetto della società idroelettrica Tevere e se l'ENEL, che investe circa cinque miliardi l'anno in studi e ricerche scientifiche, ha condotto indagini esaurienti sulle conseguenze negative prospettate, quali ne sono stati i risultati e le conclusioni;

quali motivi hanno indotto l'ente stesso a far proprio il vecchio progetto della società idroelettrica Tevere;

infine, per conoscere il parere dei Ministri interrogati sugli eventuali vantaggi diretti che dalla realizzazione dell'impianto ricaveranno i comuni e le province investite alle loro economie depresse, in particolare il viterbese, e se non ritengano necessario, opportuno e urgente, data l'enorme importanza della questione per l'avvenire di vasti territori, promuovere un incontro *in loco* con i rappresentanti qualificati delle popolazioni inte-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1969

ressate (amministratori comunali e provinciali, rappresentanti di enti economici e turistici, sindacati e organizzazioni di categoria) per discutere e approfondire con loro tutti gli aspetti del complesso problema.

(3-01967)

« LA BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere a qual punto siano le pratiche di rimborso per i terreni nelle zone della Valle del Belice espropriati all'indomani del terremoto del gennaio 1968 per venire incontro alle necessità delle popolazioni rimaste senza casa. A quanto risulta da una indagine compiuta direttamente dall'interrogante, gran parte di tale rimborso non è stato ancora effettuata.

« A titolo di esempio particolarmente significativo di una situazione generalizzata si cita il caso nella località di Partanna degli eredi di Zinnanti Leonardo fu Luigi, livellario del fondo per il culto il cui terreno (foglio n. 50 particelle 50, 51, 52, 53, 80 in contrada Pecorelle nel comune di Partanna) per un totale di 5 tumuli di terra costituiti da vigneto, olivi, pesche, mandorli, ecc., è stato espropriato il 27 maggio 1968 senza che a tutt'oggi sia stato pagato alcun rimborso con gravissimo danno della famiglia che si è vista privata del reddito di ben due raccolti.

« A parere dell'interrogante si tratta di un aspetto particolare assai importante del più vasto problema della ricostruzione della zona del Belice, problema sul quale è urgente un intervento.

(3-01968)

« ORILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali iniziative intendano porre in essere in relazione all'intensissimo e dannosissimo nubifragio, abbattutosi nelle zone comprese nei comuni di Borghetto Santo Spirito, Loano, Pietra Ligure, Tovo San Giacomo, Giustenice e Magliolo, che ha arrecato danni gravissimi valutati quasi nella perdita dell'intero raccolto e delle attrezzature e piantagioni. Chiede inoltre di conoscere, in relazione ai decreti vigenti, quali provvedimenti concreti il Governo intenda assumere affinché gli agricoltori così duramente colpiti possano essere al più presto interamente risarciti del danno patito.

(3-01969)

« BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate sulla stampa del 26 agosto 1969 in merito al finanziamento di opere in corso e di prossima esecuzione relative alle stazioni di Messina, Contesse, Acireale, Catania, Barcellona, ecc. nonché ai raddoppi dei tratti ferroviari compresi tra Messina-Catania, Catania-Acquicella, ecc.

« Per conoscere altresì se tra le dette opere in corso e da farsi siano comunque previste quelle relative al doppio binario della Siracusa-Augusta-Lentini-Catania, nonché quelle relative alla sistemazione del tratto Siracusa-Ragusa, opere tutte che non possono essere trascurate e misconosciute nel quadro di una conveniente programmazione economica che intenda assicurare lo sviluppo dell'intera zona orientale e sub-orientale della Sicilia.

« Per sapere, altresì, se i citati interventi prevedono la attesa soluzione dei secolari problemi della cintura ferroviaria e della stazione centrale di Siracusa nonché quelli dello svincolo ferroviario della città di Augusta, secondo le aspirazioni e le proposte a suo tempo avanzate dagli enti locali del siracusano e dai responsabili dei vari settori per l'armonica creazione di infrastrutture ovviamente indispensabili ed essenziali alla vita industriale, agricola, commerciale e turistica della zona e dei centri interessati.

(3-01970)

« SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere attraverso quali iniziative concrete il Governo ha assunto le proprie responsabilità e caratterizzato il proprio atteggiamento sul problema della fuga dei capitali;

per conoscere in particolare in quanti e quali casi il Ministro ha applicato con proprio decreto le sanzioni di cui al decreto-legge del 5 dicembre 1938 (pene pecuniarie fino ad un quintuplo del valore dell'oggetto della violazione) sanzioni ribadite dalla legge 26 luglio 1956, n. 786, e per conoscere quali recenti disposizioni sono state date alle banche per frenare, tra l'altro, l'esportazione di banconote e controllare l'apertura di conti intestati alle banche estere presso istituti di credito italiani.

(3-01971) « BARCA, RAUCCI, COLAJANNI, LENTI, VESPIGNANI ».

**INTERPELLANZE**

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali determinazioni intendono assumere circa i crolli, gli sprofondamenti di grosse arterie viarie, i numerosi feriti, testé qualche morto, verificatisi a Napoli, con sempre maggiore crescendo, per cedimenti del sottosuolo stradale sembra per la non idonea sistemazione fognaria e di acquedotto o per la carenza di manutenzione ordinaria di esse da parte dell'Amministrazione competente.

« Attualmente sono stati sgomberati una diecina di immobili e la salma di un cittadino inghiottito dalla frana non è stata recuperata. Ritengono gli interpellanti sia il caso di provvedere con una commissione di inchiesta che accerti le ricorrenti responsabilità e immediatamente intervenga sostitutivamente ai poteri dell'Amministrazione comunale.

(2-00339) « ROBERTI, DI NARDO FERDINANDO, ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica sul grave e crescente fenomeno della fuga dei capitali all'estero. Essi intendono conoscere: 1) quale è l'entità effettiva, secondo gli elementi di valutazione in possesso del Governo, del fenomeno; 2) quali siano le conseguenze, a breve e a lungo termine, che esso determina e tende a determinare nell'economia del nostro paese;

3) quali siano i provvedimenti messi in atto o che si intenda mettere in atto per porvi finalmente un argine.

« Gli interpellanti ritengono inoltre che le proporzioni della fuga dei capitali abbiano assunto una tale rilevanza e abbiano determinato un così profondo allarme nella popolazione e segnatamente tra la classe lavoratrice, da imporre la necessità indispensabile di un dibattito parlamentare a brevissima scadenza.

(2-00340) « PASSONI, BOIARDI, LATTANZI ».